584546

(1

I PRINCIPJ E GLI EFFETTI

DEL

SISTEMA GOVERNATIVO

DELLE DUE SICILIE

DAL 1830. AL 1848.

OSSERVAZIONI FILOSOFICO-POLITICHE

DEL CAVALIERE

BENEDETTO CANTALUPO

PROFESSORE DI DRITTO PUBBLICO, SOCIO DI VARIE ACCADEMIE COSÌ NAZIONALI CHE STRANIERE, AUTORE DI DIVERSE OPERE DI DRITTO.

(**Primo Periodo Seconda edizione**)

Biblioteca Nazionale FONDO PALATINO Napoli

Les hommes ne sont méchants que parce qu'ils ignorent leurs véritables intérets.

Politique naturelle dis. I. §. IX.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

29 Gennajo 1850.

Digitized by Google

PARTE PRIMA

(IL SISTEMA DICIOTTENNE OSSERVATO NELLE SUE RELAZIONI CO' SUDDITI)

Digitized by Google

Digitized by Google

PREMESSE

I.

In gennaro 1848 nel reame delle due Sicilie s'insisteva *energicamente* ed anche *criminosamente* intorno alla REGGIA:

S'insisteva in nome della Nazione;

S'insisteva per uno statuto costituzionale;

S'insisteva perchè dicevasi intollerabile il governo vigente.

II.

Nel *secondo* ed anche nel *primo episodio* della PICCOLA CRONACA si è narrato che la influenza straniera, l'intrigo della setta, la debolezza o la deferenza di taluni funzionarî portavano gli affari al punto che la insistenza sembrava di tutti ed era di pochi...

In quel *secondo episodio* si è pure narrato e *provato* che, a tutto il 31 marzo, dello statuto costituzionale, non una condizione sola era stata rispettata da quelli stessi che usurpando il nome della Nazione, l'avevano conseguito... Il desio di altra riforma governativa o l'incapacità di saper godere la ottenuta davano luogo al deplorevole fenomeno? — È ciò enunciato ne' *successivi episodi*.

III.

Quello che qui richiama la speciale attenzione degl'imparziali e de' solerti sta nell'in-

vestigare *se il governo durato ne' preceduti diciotto anni sia stato* DISPOTICO, FEROCE .... *quale lo denunciavano talune famose* PROTESTE *corse per tutta Europa.*

IV.

Perchè l'investigazione proceda ordinata ed imparziale è opportuno e doveroso passare a rassegna i *principii* e *gli effetti* de' diversi rami costituenti il governo dal 1830 al 1848; — di taichè (tenendo incessantemente in veduta i bisogni de' popoli, e le regole che la scienza del dritto pubblico suggerisce per satisfarli) possa giudicarsi da' *principii* se meritava titolo di DISPOTICO; — possa giudicarsi dagli effetti se meritava titolo di FEROCE.

V.

Impertanto sotto questo doppio esame si prelude prima sul modo com'erano regolati gli affari di grazia e giustizia, — e di polizia — poi come lo erano gli affari interni, — indi gli affari esteri,—segue quanto riguardava affari ecclesiastici, — affari finanzieri, — e, da ultimo, affari di guerra e marina.

PRIMA SERIE DI OSSERVAZIONI

Da quali principî erano regolati gli affari di grazia e giustizia dal 1830 al 1848?

OSSERVAZIONE I.

Ove rilevarlo?

Se l'oggetto massimo di ottimo Governo è rendere personali gl' interessi generali, certo, non potrà mai ottenersi, se non sono valutati i dritti ed i delitti in proporzione dell'utile o danno, che la società riceve dall' individuo e questo da quella —non potrà ottenersi senza *equilibrio civile;* — scopo essenziale del ramo governativo, che intitolasi *degli affari di grazia e giustizia* e che si avvale del *potere giudiziario.*

Ciò ritenuto, diviene debito del CRITICO osservare in che modo nelle due Sicilie, durante l'*incolpato diciottennio* valutavansi *i dritti,* come se ne determinavano i *caratteri*, garentivasene gli *effetti:* — in che modo *qualificavansi* i delitti, *perseguitavansi* commessi, vi si *graduava* la pena

Le cinque parti del Codice per lo Regno, la legge organica giudiziaria, quella sul notariato e le altre analoghe (nella corrispondente TAVOLA SINOTTICA enunciate) dando all' uopo la norma opportuna sono i fonti da cui può rilevarsi il vero.

OSSERVAZIONE II.

Come valutavansi i dritti?

Il dritto stando nella facoltà di disporre di un oggetto, od esercitare un azione, non potrebbe in una *incivilita e progredente* società acquistarsi senza mezzi legittimi; come non potrebbe godersi senza legale garenzia.

Perciò mentre, in Essa, il modo di ottenerlo è sempre o per *regolare rappresentanza*, o per *esatta permuta di valore*, o per *benemerenza*, o per *lungo godimento*, nella ripartizione poi o nell'uso subisce tutte quelle vicessitudini che lo rendono consono alla forma del Governo; di talchè non si dà dritto, che non secondi lo spirito politico delle leggi, e se vi si oppone è nullo. — Quindi il motivo per cui ogni nuovo sistema legislativo, essendo ne' principî contrario o diverso da que' che aveano ingenerato l'antico, non solo annulla la successiva azione de' precedenti dritti, ma anche gli effetti che sono tuttora permanenti.

Chi non sa che un governo può essere terribile, senza essere illegale, quando non adotta principî certi ed evidenti, oppure quando sceglie nella lunga serie de' sistemi sperimentati dalle umane generazioni, quello che più conviene alla sua indole?

Se il *governo diciottenne* avesse voluto senza illegalità essere dispotico *in tutto quello risguarda*

la proprietà e la persona de' suoi sudditi, bastava scegliesse tra i sistemi di que' secoli e di que' municipî de' quali il *risorgimento* è tanto anelato dagli accusatori; poteva anche limitarsi ad imitare l'esempio di qualche governo da essi lodato per *mite e ragionevole*.

In molti de' limitrofi paesi, ed anche presso oltramontane ed oltramarine nazioni la ragion di stato sostenendo il sistema d'indivisibilità ed inamovibilità delle ricchezze, tiene con grave molestia de' popoli tuttavia in vigore le sanzioni feudali, i fedecommessi, i maggiorati, l'albinaggio, e tutte quelle altre leggi che riconcentrano in pochi privilegiati il dritto di rappresentanza nelle successioni. — Invece la *censurata* politica del diciottennio legalizzava la libera circolazione delle proprietà ed affinchè ognuno godesse de' beneficî della inoltrata civiltà riteneva che il dritto di rappresentanza seguisse le norme fissate dalla natura, temperate dalla prudenza, sorvegliate dall'equità. — Lo stesso dritto di benemerenza, potendo essere mal calcolato dal cuore, continuava ad essere circoscritto in una determinata massa di beni liberi... Voleva che la *partecipazione de' dritti successorî* non solo fosse generalizzata tra gl'individui della stessa famiglia, e dello stesso Stato, ma anche tra quei di paesi stranieri, purchè per questi non vi si opponesse ostacolo diplomatico e politico, per i secondi impedimento penale, e pe' primi ingratitudine, e snaturatezza.

E mentre per questi saggi principî immegliati dal-

la sapienza del primo Ferdinando —(che un governo posteriore poteva ben abrogare) — mentre per questi saggi principî venivano rispettati i tit. I. e II. del lib. III. delle leggi civili, con non minore avvedutezza ed equità era ritenuto il tit. III. dello stesso libro. — Dapoicchè visto che il dritto, è in ragion de' mezzi usati per ottenerlo, formarlo, o migliorarlo, ritenevasi che la misura tra la soddisfazione dei mezzi, ed il godimento del risultato, (ch'è quanto dire la *bilancia delle reciproche* obbligazioni), formava appunto la regola certa per calcolare i valori intrinseci, per fissare i valori relativi, onde paragonarli nei contratti *bilaterali e commutativi*, equilibrarli negli *unilaterali* e negli *aleatorî*, precisarli nelle *transazioni*, *e fidejussioni* — e ciò di tale maniera che nell' immensa massa delle pretensioni si potesse conoscere *fino a qual punto*, *ed in che modo* è dato disporre di un oggetto, — esercitare un'azione, — proporzionare sempre il vantaggio da pretendersi alla natura dell'ingegno, delle spese, dell'opera utilmente impiegati per produrre un dritto o per cooperare alla sua produzione.

Veniva anche ritenuto il tit. XXI. che gareggiava per saggezza co'precisati dianzi, dacchè dichiara che il godimento non interrotto per un tempo determinato, ne riduce l'obbligazione, ne garentisce il possesso. — Quante incertezze crudeli per le famiglie, per le proprietà, pel commercio se le azioni o *petitorie*, o *possessorie*, se ogni maniera di *gravami* si potessero promuovere ed abbandonare

a piacere? — Non vi sarebbe cuore senza palpiti, non dritto senza pretensione, non contratto senza ostacolo.

Bastava derogare questo solo titolo, perchè il governo diciottenne avesse avuto l'addentellato legale per migliaia di arbitrî-Eppure le speciali sanzioni di questo titolo non erano riconosciute nel Pontificio, in Toscana, nel Lombardo-Veneto, ne' Ducati ... e neanche nel Piemonte!...

OSSERVAZIONE III.

Come assicuravasene i caratteri?

Un governo sapiente non solo dà le regole per *precisare la genesi de' dritti;* ma indica ancora i titoli per *assicurarne* il possesso.

Con quali titoli assicurare la rappresentanza, la benemerenza, la permutazione, il godimento?—Ecco la necessità de' registri, delle formole, e delle scritture.

Il governo diciottenne ritenendo le disposizioni sugli atti civili perchè possano precisamente riconoscersi i particolari che riguardano la nascita, il matrimonio, e la morte di un individuo, assicurava lo stato civile di ognuno, e quindi con i dritti le obbligazioni che gli competono:—Inoltre tenendo conto di tutti i movimenti della proprietà, col registro dell'ipoteche, metteva in salvo il privilegio che dà la qualità, o la precedenza delle ragio-

ni — Ora bastava omettere qualcuna di tali disposizioni, per essere al caso di commettere irresponsabilmente gravi danni, intanto poichè de' primi registri n'erano risponsabili i *notai* e dei secondi i *conservatori* le più belle, le più opportune disposizioni si aggiungevano alle antiche. — Altrettanto faceva intorno alle forme e solenni necessarî nelle *donazioni*, ne' *testamenti*, ed in ogni altra disposizione simile, — imperocchè questo governo tanto calunniato voleva con più energia de' precedenti che la trasmissione dei beni liberi fosse veramente secondo il desiderio del proprietario — e lo stabilito da' contraenti potesse aver effettiva esecuzione! !

OSSERVAZIONE IV.

Come garentivansi?

Fissato il dritto, non che il modo di riconoscerne i caratteri, occorreva garantirlo contro la prepotenza, la scaltrezza, l'incapacità, il raggiro?

Da ciò le altre leggi, che servivano di guida nell'applicazione delle Civili, e che designando le attribuzioni e la responsabilità delle giurisdizioni, rimuovevano ogni ostacolo alla giustizia.

La procedura civile considerata com' è stata ritenuta ed immegliata ne' diciotto anni, portando per diversi gradi di discussione, è intesa a scovrire agli occhi del Funzionario la verità ancorchè tra le tenebre de' cavilli, de' sofismi, e di tutte le altre risorse

della malignità umana.—Ordinando il registro delle produzioni colla certezza dell'epoca, rendeva sicuro il corso dell'esperimento. — Prescrivendo de' termini e de'fatali, lasciava tempo al consiglio, alla prudenza, alla difesa di potere agire ne' cuori. — Regolando gli espropri forzosi, le cauzioni, e tutti gli atti esecutori, impediva all'avidità di profittare sull'infortunio.

Nel *Procuratore Regio*, *voleva* il difensore del pupillo, della vidua, dell'infelice inabilitato a promuovere le sue ragioni ; — il sostegno della legge, il censore degli uffiziali pubblici, di quelli dello stato civile, e de' conservatori delle ipoteche.

Nel *Curatore* e nel *Tutore*, *voleva* de' paterni ed economici amministratori de' beni di chi, per assenza o per incapacità di qualunque natura, non può averne cura.

Nel *Patrocinatore*, *voleva* l'esperto della legge che conduce per mano il litigante,— addita i procedimenti, fa eseguire lo stabilito.

Nell'*Avvocato*, *voleva* il giureconsulto che per maturità di riflessioni, per espertezza di agire, per conoscenza della legge, per eloquenza di dire, mostra, sostiene, fa risplendere il dritto, agevola a' magistrati la conoscenza del vero, invoca le leggi per la giustizia.

Ne' *Conciliatori*, ne' *Giudici-deputati*, negli *Arbitri*, *voleva* altrettanti mezzi per prevenire le liti.— Nella *Corte Suprema di Giustizia*, *voleva* la vigile e ferma custode delle leggi civili ; — il rimedio di

tutti quegli errori che o nel fatto, o nel dritto, o nell'applicazione presentano i giudicati. — Nella *camera di disciplina*, *voleva* una severa sorvegliatrice delle difese, e de' difensori. — Nella *camera notarile*, *voleva* la indefessa censuratrice degli uffiziali pubblici che sono giudici volontari, consultori imparziali, ed interpreti fedeli della volontà delle » parti, le istruiscono delle obbligazioni che contraggono, e col dare a' loro atti l'autenticità e la perpetuità, impediscono che le controversie sorgano » tra le persone di buona fede, e tolgono agli uomini avidi colla speranza del successo la brama » di promuovere delle pretensioni ingiuste ».

OSSERVAZIONE V.

Come qualificavansi i delitti?

Ma a che sarebbe valuto che la benefica volontà del governo avesse additato il dritto, precisato i suoi caratteri, e stabilito il modo di garentirne gli effetti, se la violenza e la insidia abusando del momento si fossero riso dell'imparzialità del giudice, della precisione legislativa, della rettitudine de' difensori, della scrupolosità de'notai, e di tuttoquanto tutela la ragion privata? — A che sarebbe valuto che la saviezza del Legislatore avesse stabilito il *desiato equilibrio civile* se libera si fosse lasciata alla malvagità umana la facoltà di tutto rovesciare, di nuocere tutti? — Certamente ogni sforzo governativo si sarebbe ridotto a

nulla, ove ogni grado di danno privato o pubblico non si fosse cercato di prevenire, o reprimere. — Egli è proprio del dispotismo non *graduare*, — non *qualificare*, -- non *determinare*... Invece tutto era graduato, qualificato, determinato dal *governo diciottenne ritenendo* gli articoli della seconda parte del Codice.

Ogni misfatto soggettava ad essere eliminato dalla comunanza sociale, — sommesso *a gravi privazioni*, sino alla corrispondente espiazione ed alla legale riabilitazione — Non la turbava o col *ledere* l'interesse pubblico, o *inveendo* contro le persone, le proprietà, l'onore de' privati?

Ogni delitto sottoponeva a privazioni che insieme punivano, correggevano, ed esperimentavano, dacchè *oltraggiato* l'esercizio, o l'esercente di un dritto.

La contravvenzione attirava non solo delle piccole privazioni, ma più l'attenzione dell'autorità sulla persona che la commetteva, mentre, oltre la *molestia* da essa prodotta, veniva considerata come il primo passo sull'infausto rovinoso sentiero del delitto.

La morte puniva l'enormità. — L'ergastolo, i ferri, la reclusione, la rilegazione — e per *appendici* l'allontamento, l'interdizione da' pubblici uffici, l'interdizione patrimoniale, erano le pene per gli altri misfatti.—La prigionia, il confino, l'esilio, l'interdizione a tempo, punivano i delitti. — La detenzione, il mandato in casa, l'ammenda punivano le contravvenzioni. — L'ammenda e la mal-

levaria, le cauzioni e gli obblighi, le pleggerie e la pubblica riprensione, non che la confisca del corpo del delitto, si cumulavano con le altre pene.

OSSERVAZIONE VI.

Come si graduava la pena?

La qualità del soffrire — il tempo, — ed il modo come s'infliggevano le *privazioni* costituivano il grado della pena. — Il tempo, ed il modo come era prodotto il danno non meno che la sua qualità determinavano il grado del reato.

Quindi sugli elementi di *affetto* e di *effetto* costituenti il reato si misuravano le circostanze qualificanti la pena. — E non è forsi su questa corrispondenza di valutazione che poggia l'esattezza della *misura* penale? — Egli è vero che molti filosofi hanno creduto vedere la vera misura nella sola valutazione del danno. — *Beccaria* assicurava per unica e vera misura de' reati l'effetto dannoso e di errare coloro che la deducono dall'intenzione del delinquente; — invece *Bentham* voleva poggiare il codice penale sul danno, ed il codice civile sull'utile, ma prevedeva, e provvedeva così tutti gli avvenimenti umani? . . . *p. e. la forza alla quale* non si può resistere sarebbe calcolabile solamente quando è fisica? — Con discernimento sodissimo da quel governo che si accusa di DISPOTISMO si misurava il valore del delitto non dalla sola volontà, neanche dal solo

danno, ma dall'*insieme* delle *circostanze, che danno luogo all'azione criminosa e la costituiscono.*

Tenendo presente questo principio si può sviluppare tutta la filosofia della legislazione penale posta in azione in quell'epoca.

Difatti se l'atto che apportava il danno era il risultato di circostanze che dimostravano l'autore nell'incapacità di prevederne gli effetti, era assolvibile: ove *doveva* esservi, ma non vi era la scienza, definivasi colposo: quando erasi *voluto*, ma provocato da *rapide*, *violente* ed *impreviste* combinazione, ritenevasi scusabile;—Era mancato, ove n'era distrutto l'effetto da fortuite circostanze; era tentato ove rimanevano altri mezzi, se il reato arrestavasi nel terribile momento dell' esecuzione; era volontario se nato dalla violenza di passioni riprovate; infine premeditato se eseguito dietro un *piano di riuscita*: — i quali particolari riguardanti gli *effetti* tenuti in considerazione nella misura della pena, davano un risultato tanto più esatto, perchè calcolati insieme a'particolari riguardanti gli *effetti*. — E perchè questo calcolo fosse preciso ritenevasi per criminoso quanto anniente altera, disturba l'esercizio di un dritto. — Ma valutavasi enormità se riguardava l' ordine sociale; misfatto se l' oggetto della società; delitto se l'utile; contravvenzione, se il comodo. — Quindi nel primo caso la necessità, che finora non ha trovato *equivalenti*, di eliminare l'autore da ogni possibilità di umano consorzio dapoichè quantunque il vivere fosse tal bene che chi

lo toglie, non lo può restituire, pure costringe privarnelo colui che se ne rende indegno o col vilipendere nella maestà della religione il supremo unico Creatore, o coll'attentare sulla volontà, autorità o persona del Supremo imperante quanti dritti difendono, proteggono, garantiscono, formano l'ordine, la floridezza, e la gloria pubblica, — o col distruggere la pubblica tranquillità con devastazioni, rapine, saccheggi; — o col conculcare ogni dovere, facilitando in qualunque siasi modo il trionfo del nemico del proprio paese; — o calpestando la santità della natura con parricidi, omicidi premeditati, venefici. . . . .

OSSERVAZIONE VII.

Come si perseguitavano i reati?

Ma come conoscere con la massima evidenza tutte le opportune *particolarità, sia di affetto, che di effetto?* — Quali di esse bisognava fissare e rintracciare, per non fallire nel valutare la natura del reato, la certezza del reo, il grado della pena? — Un buon giudizio criminale su quali elementi doveva poggiare? — Molti legislatori avevano creduto doversi determinare quali fossero *le prove, le semiprove etc.* ma l'esperienza ha dimostrata tutta l'erroneità di tale metodo — Vista la nullità del *criterio legale*, si era cercato d'altri legislatori di ricorrere alle *impressioni mora-*

li che le prove potessero fare sull' animo de' *giurati* — Anche questo metodo si era scoverto erroneo — Il *governo diciottenne* osservando la utilità dell' intelligenza coscienziosa ed illuminata de' magistrati, prescegliev a il *criterio-morale* — Esso però non mancava di fare a se stesso due dimande: — A che i reperti, l' ingegnere, gli atti precedenti l' esame de' testimoni, gli interrogatori, se *il criterio morale* da cui dipende l' onore, la vita, la libertà, la proprietà dell' individuo, non pondera, non calcola, non analizza col massimo scrupolo le precise qualità ne' *rapporti coll' imputato, e nel loro valore intrinseco?* — A che infliggere la pena con quelli apparati sensibili che manifestano l' ignominia, il terribile, l' orroroso del reato, se il *criterio morale* colpisce un innocente, o tardi punisce un reo, o troppo sollecitamente restringe o libera un imputato? — Il governo diciottenne vi provvedeva non già *frenando* il convincimento, ma dando opportune norme per *facilitarlo.* — Rifermava la procedura da tenersi ne' giudizi ordinari, ne' contumaciali, in quelli di falsità, o di rito speciale, ed anche ne' giudizi di concordia, ne' giudizi sommari.

Da parte ogni esempio storico, ed ogni autorità di filosofi, quante volte non si era visto in vari paesi palpitare in serie occasioni sperimentati magistrati, dacchè persuasi di non presentarsi l' innocenza all' umano intendimento nel suo splendore, mai la reità nel suo tristo, nè mai abbastan-

za SAPERSI DIFFIDARE, E SAPERSI CREDERE? -- Un governo dispotico avrebbe disprezzato queste esitazioni, riguardanti i giudici come macchina pronunziante condanna contro quelli da lui sospettati : — avrebbe riscosso solo per formola una decisione che avvalorasse e legalizzasse il predisposto -- Ebbene nel deciottennio ne' fatti *dubbi* DOVEVASI assolvere ;. — e di questa facoltà si usava a prò de' reati politici fin all' abuso... sì, fino all' abuso -- Riscontransi le statistiche penali del tempo.

Intanto ne' ricorsi alla Suprema Corte di Giustizia eravi il rimedio efficacissimo per provvedere in tutti i casi ordinari. -- Eravi pure un'altro rimedio nel modo di discutere, -- imperocchè, innanzi al pubblico, mentre da una parte il ministero pubblico fermo nella severità delle leggi, ne chiedeva l'esatta esecuzione, dall' altra parte i difensori cercavano di farle interpretare in beneficio dell'imputato. -- Era intanto dovere del *commissario* della causa di fedelmente rapportare prima tutte le indagini, e poi, durante la discussione, cercando che venissero ricordate valutate, e verificate mettere il Presidente nello stato di ben presentare le quistioni, e gli altri Giudici in quello di ben definirla.

Inoltre il *governo diciottenne* riteneva anche le importanti modificazioni fatte al codice penale nel 1819, quelle tendenti ad ampliare l'azione privata, e ciò sulla paterna considerazione ch'essendo l'energia personale preponderante in questo paese, come la nazionale in Francia, i due popoli sono in due as-

sai diverse posizioni; sicchè dandosi, secondo il codice penale francese, tutto al pubblico esempio si sarebbe aggravato nel nostro regno non la pena al reo, bensì l'offesa all'offeso . . . segnatamente in materia di onore. – Fuori di tali casi però il Procuratore Generale di officio rintracciava la reità dell'imputato, e cercava di preparare tutti gli elementi necessari al giudizio.

Con simili disposizioni non rimaneva all'arbitrio altra risorsa che operare con falsi titoli o falsi testimoni — Ma così operando non poteva non rimanerne le traccie, stante nessuna risoluzione poteva rispettarsi, nessuna disposizione avere effetto, nessuna esecuzione darsi senza comandi in iscritto. — E perchè queste *tracce* non sparissero, — ed in generale, perchè i processi ed ogni maniera di documenti fossero tutelati, trovavasi sanzionato che il sottrarre le carte officiali era gravissimo reato — Breve: — le leggi del diciottennio punivano ogni involamento di atto, ogni falsità di titolo o di testimone, ogni calunnia, e tutto quanto poteva influire ad alterare la verità — Fulminava pure pene severissime, contro ogni prevaricazione, o qualunque altra sciente alterazione della giustizia. — Se da quasti principii erano animati, in che mai *dovevano* essere riformate?

Dalle stesse reclamazioni de' *riformisti*, si rileverà...

OSSERVAZIONE VIII.

Il primo desio di riforma

Nell'indirizzo del 30 maggio 1847 — in quell'indirizzo che precedette le famose PROTESTE; — in quell'indirizzo che una *riprovevole rivalità* ingenerava; — in quello indirizzo che fu la prima bacchettina fosforica che dava fuoco all'immenso incendio; — in quello indirizzo *intorno a talune necessarie riforme che vorrebbero essere introdotte nel regno*, venivano espressi, tra molti desiderii di riforme, taluni riguardanti il sistema penale. — In esso è detto così:

» Comechè le nostre leggi penali sieno le PIÙ
» GIUSTE E LE PIÙ UMANE di quante ve ne sieno
» nè paesi più inciviliti d'Europa; tuttavolta non
» è da pensare che sieno assolutamente immuni
» da difetti, cosichè non valesse la pena d'*assog-*
» *gettarle ad una riforma.*

Dopo questo esordio la prima e principale riforma che si progetta, sta: — « nel proporzionare (si noti)
» ancora mèglio le pene a' reati, *precipualmente*
» *in quelli di religione, ne' quali vuolsi punito*
» *il solo scandalo, essendochè la punizione del*
» *delitto nella intera sua gravezza è riservata*
» *all' Ente supremo !!!*

Non si tratta già di riformare le disposizioni riguardanti gli *abusi di potere;* poichè allo sguardo del più volgare apparivano fulminati da pene giusta-

mente severe:— non si tratta de' *principî* che animano la generale classifica delle azioni qualificabili ree, si ardisce implorare soltanto che sieno punite quali contravenzioni e quindi con semplice mandato in caso o con la detenzione o l' ammenda, « chiunque nello empio fine di far onta al-
» la religione cattolica apostolica romana incen-
» dia o distrugge un tempio al culto divino con-
» sacrato ; — chiunque nello stesso tempio pur
» incendia, disperge o distrugge il corpo san-
» tissimo di Gesù Cristo ; — chiunque nell' atto
» che vengono celebrati i Sacri Misteri gli disturbi
» con violenza e nel fine di profanare le sacre
» funzioni. — Ecco il *primo* (vedi impudenza!) *moderato desio di riforma!!* ...

Eravi adunque fin dal 30 maggio 1847 il divisamento di attaccare le disposizioni che tutelano la religione dello Stato contro le maggiori violenze— Chi non avrebbe *sospettato* fin d' allora che si voleva dare *impunemente* la mano alla SOCIETA' BIBLICA ed a' suoi protettori ?... Qual uomo battezzato poteva appoggiare simili richieste ?

OSSERVAZIONE IX.

L' empia circolare.

Forse durante il TERRIBILE BIENNIO avrà potuto credersi esagerato quel sospetto , — imperocchè così quella riforma di punire il *solo scandalo* nei

misfatti sacrileghi, come ogni altra veniva richiesta in nome della *Croce* e facendo plausi al sommo Gerarca; ma dal 30 maggio 1847, al 30 dicembre 1849 progrediva tanto quel *primo desio* che giugneva al suo apice. — In oggi tutto è chiarito sicchè la STORIA a' Cattolici dell' uno e dell' altro emisfero, a' Cattolici di questa e di ogni generazione può assicurare essere trista, ma evidente verità che nel 30 maggio s' impetrava con maniera dimessa che venissero correzionalmente puniti i reati contro il cattolicismo (contro quel cattolicismo che ha propagato e consacrato i veri principî di umanità e di giustizia) perchè si voleva sostituirvi il protestantismo! — la STORIA dirà che si chiedeva ad un Re religioso, quanto Ferdinando secondo, quella riforma per rovesciare la religione ed il trono — la STORIA accerterà che a 30 dicembre 1849 da Losanno francamente in apposito programma si dichiarava: — « i sottoscritti italiani intendono una» nimi unirsi in società allo intendimento di distrug» gere qualunque germe di ortodossia filosofica, po» litica e religiosa che si oppone tirannicamente al» la libertà de'popoli — e *riformare* il pensiero in » Italia con scuotere il giogo intollerabile ed umi» liante dell'autorità — Le istituzioni idonee a sta» bilire la libertà de' popoli sono quelle che *inca» tenare devono le monarchie ed il cattolicismo* ».

E perchè apparisca in tutta l'evidenza il pensiero infernale nascosto nel 1837, sotto le più belle e dolci apparenze, la STORIA aggiungerà che nello

stesso programma si diceva: « non temete che il » *sacerdozio cattolico*, l'*altare* e la *croce* abbian » più una vita duratura... poichè debbono andare » distrutti dinanzi il corso del protestantismo !!...

OSSERVAZIONE X.

Riforma intorno alla procedura.

Il grido de' *riformatori* riguardava i principî fondamenti del governo — Essi tentavano *nuovi modi* nel 30 maggio del 1847. — Avventurati, perchè potevano nascondersi sotto lo scudo de' più interessati a difendere lo Stato contro le loro opinioni, *simulavano e dissimulavano;* — e dando titolo di uomini di altissima mente a qualche improvvido Mecenate, nascondevano sotto umili ed insinuanti frasi quanto poteva preservarli del rigore delle leggi, se la verità avesse trionfata.

Epperò dopo aver impetrato che la pena capitale, ben dovuta a' reati contro la religione, si fosse ridotta a pene di semplice polizia, — chiedevano i modi come potersi sottrarre da' luoghi di custodia nel caso che fossero stati sottoposti a processi — Epperò dicevano: — » la disposizione che obbliga » l'imputato a costituirsi in carcere prima che si ese- » gua il giudizio di sottoposizione ad accusa pare assai » degna di essere modificata. — Ed in effetti in In- » ghilterra è rifermata la massima che il Cittadino » non solo esser debba al coperto della calunnia,

» ma non debbe neanche soffrire il dispiacere di
» essere soggettato alla solennità d'un giudizio col-
» l'apparenza di reo; onde avvi il giurì di ac-
» cusa, il quale dev' *esaminare e discutere le*
» *prove* raccolte, per conoscere se sieno esse baste-
» voli a potere sottoporre il prevenuto al grave
» disagio del giudizio di fatto: — fino a quando
» dunque il gran giurì non ha dichiarato vera e
» sussistente l'accusa, l'imputato può rimanere li-
» bero mediante una semplice cauzione — Ora per-
» chè non adottare anche fra noi un principio
» così sacrosanto ed obbligare l'imputato a presen-
» tarsi in carcere dopo discussa ed ammessa l'ac-
» cusa? — Quale ragione può consigliare *a te-*
» *nere il prevenuto in carcere durante il giu-*
» *dizio di sottoposizione ad accusa?*

» Ammessa poi l'accusa (e questa sarebbe una
» altra accessoria modificazione da portarsi alla
» nostra procedura penale) il giudizio di fatto non
» dovrebbesi giammai far eseguire per mezzo di
» coloro che furon giudici dell'accusa, potendo
» essi in certa guisa essere prevenuti contro
» l'imputato e dovendo il convincimento morale
» de' magistrati dipendere unicamente dalla im-
» pressione fatta negli animi loro. — *Il numero*
» *de' votanti dovrebb'essere aumentato al doppio*
» *almeno*, perciocchè sembra cosa assai scan-
» dalosa che con *quattro* voti possa condannar-
» si a morte un'individuo.

Tacevano che il *giudizio di accusa* era preceduto

da quello della legittimazione dello stato di arresto; tacevano che la *parità* si risolveva a favore del giudicabile, sicchè se *quattro* possono condannare a morte un'accusato, *tre* possono assolverlo.

Il giudizio di *legittimazione di arresto*, aveva appunto in veduta la garentia della libertà individuale. — Esso dovevasi fare, *tra ventiquattro ore*, sulle prove raccolte nel momento che l'imputato trovavasi sotto *mandato di deposito*: esso tendeva appunto ad abilitare sotto *mandati più benigni*, anche quell'individuo contro di cui non si erano raccolti indizi tali da tradurlo innanti ad un giudizio di accusa.—È bello far parlare la stessa legge vigente nel calunniato diciottennio « Tra le ventiquat-
» tro ore dall'esecuzione di un mandato di deposito
» per imputazione di misfatto, la gran Corte crimina-
» le *debb'esserne* informata per mezzo del Procurato-
» re generale.—La gran Corte deciderà sul mandato
» col numero dispari di votanti non maggiore di
» cinque, nè minore di tre; *esaminerà* a tal uo-
» po l'istruzione della prova fino allora raccolta,
» s'è in suo potere; o, se non l'è stata ancora tras-
» messa, fonderà il suo esame, sul rapporto del-
» l'uffiziale di polizia giudiziaria, che la sta compi-
» lando — Se il fatto che, ha dato luogo al man-
» dato di deposito o all'arresto in flagranza, porti
» a pena minore del secondo grado di prigionia,
» l'imputato potrà essere liberato e rimesso al giu-
» dice competente, fatto l'obbligo di presentarsi a
» giorno fisso innanzi al medesimo — La gran Corte

» criminale nell'esaminare il mandato di deposito,
» se troverà che il fatto non sia qualificato reato,
» o che gl'indizi raccolti non colpiscono l'arresta-
» to, ordinerà la di lui liberazione: se troverà che
» per l'arresto dell' imputato vi sieno indizi suffi-
» cienti convertirà il mandato di deposito in man-
» dato di arresto: finalmente se conoscerà esservi
» bisogno di ulteriori indagini, sospenderà di pro-
» nunziare l'arresto o la liberazione dell'incolpato;
» e potrà ordinare che il medesimo continui a ri-
» manere sotto lo stesso mandato di deposito, o
» che sia abilitato con mandato per la residenza
» della gran Corte o con consegna, *secondo che*
» *stimerà più conveniente al caso.*

OSSERVAZIONI XI.

Riforme su i giudizi correzionali

I *riformisti* del secolo XIX, e quelli specialmente che cominciarono a *lavorare con efficacia* dal 30 maggio 1847, hanno questo di speciale, che dicono mirare ad uno scopo, e cercono raggiungerne un'altro: — nè si contentano mai di un semplice vantaggio, che da *ogni loro passo* sperano di ritrarne almeno una coppia.

Mentre da una parte impetravano — sotto il vellutato serico velame di generosa e progredente civiltà — le riforme annientatrici de' mezzi di *assicurare* alla giustizia i rei di gravi misfatti e di

punirli con pene proporzionate, — volevano dall'altra parte la *riforma* su i giudizi correzionali per fare pompa della propria fermezza e severità — e per denigrare quella clemenza, al cui dolce tepore *pur troppo* si riscaldava il loro veleno d'aspide!...

» Rispetto al procedimento de' giudizi correzio-
» nali e di polizia (dicevano essi) si debba il me-
» desimo assoggettare ad una riforma positiva e
» radicale — È per verità assai strano che *men-*
» *tre pe' misfatti non si accorda che un sol gra-*
» *do di giurisdizione*, pe' delitti poi e per le con-
» travvenzioni se ne accordino due, prima istan-
» za ed appello — Non avvi dubbio che sia cosa
» utile non solo, ma ancora necessaria il fare ri-
» vedere le sentenze di condanna emanate da' giu-
» dici regi, ma niun dubbio ancora vi ha che le
» cose si dovrebbero accomodare in modo da ren-
» dere più spedita la procedura di siffatti indizi...

» Vuolsi aggiungere come in pendenza della
» lunga procedura, sogliono ordinariamente so-
» pravvenire delle amnistie, le quali abolisco-
» no l'azione penale pe' delitti e per le contravven-
» zioni e così cessa ogni procedimento ed i reati
» in conseguenza rimangono impuniti. — Nè si
» dica che la condonazione de' delitti sia cosa
» di lieve momento, perocchè s'è vero che lo
» scopo delle pene sia l'educazione del popolo, e
» la vendetta sia dovuta all'offeso ed alla società ne
» *deriva di legittima conseguenza che la* IMPU-
» *NITA' IMBALDANZISCA I COLPEVOLI E GLI ANIMA*

» *A VIEMAGGIORMENTE DELINQUERE.* — Il drit-
» to di fare grazia è certamente una delle più bel-
» le prerogative del trono, e l'esercizio di esso è
» *pruova manifesta D'ANIMO GENTILE, UMANO*
» *E COMPASSIONEVOLE;* non però vuolsi di quello
» usare senza regole, senza motivi e senza con-
» fini...

OSSERVAZIONE XII.

A' riformisti.

Sì, — quell'animo gentile umano e compassionevole ha sperato assai nella forza della clemenza e della ragione: — sì, egli ha rispettati ed esercitati i sentimenti di un Padre che crede nel pentimento de' figli. — Ma Voi che più di ogni altra classe di delinquenti ne sentiste i benefici effetti, con qual cuore gliene fate un rimprovero? — Lo maledite se vi tratta da Padre, lo maledite se vi tratta da Principe... il vostro mestiero, il vostro interesse è dunque spargere *sempre* maledizioni? — Ma chi siete voi che osate farlo? — Voi che ardite inalzare il vostro sinistro e malauguroso sguardo sul *Rappresentante vero* di otto milioni di siculi-napoletani, — sul *Prescelto da Dio* a guidare i nostri destini, — sull'Erede di Carlo III., — su Colui che *seppe* perdonare a chi voleva ucciderlo, che *volle* affidarsi anche a chi sapeva essergli avverso, — sul Re che avrebbe fatta l'incessante prosperità dello Stato, se voi non l'aveste interrotta; dite,

chi siete voi? — Che cosa avete di comune col nostro Paese? — Non la sua religione, che volete abbattuta, non le sue leggi che volete rifatte, non la sua incolumità che volete fondere, non le sue risorse che volete dissipare, non la sua specialità che volete annientare, non lo stesso linguaggio che sotto colore di purismo volete modificare?—Dite: chi siete voi? — Ogni riformatore ancorchè empio ha rappresentato un principio suo proprio, una idea distinta, un fatto speciale, ma voi che jeri impetravate a voi propizie la CROCE, e le CORONE che l' hanno tutelata, ed oggi maledite e quella e queste chi siete Voi?... Il *Concilio* de' venerandi sacri Pastori del nostro Paese ha tutta riepilogata la vostra condotta, quando di voi parlando ha detto:— *propongono, studiano progetti, tornano in sul contrario e vanno di questa inchiesta in quella deliberazione... Si maledicono a vicenda... non mai rassomigliano a loro stessi.— È continua la storia della loro variazione!* — Ed omai tutto il mondo veramente incivilito ha conosciuto il motivo di questa vostra varietà: Esso ha giudicato che voi imitatori de' *famosi fanatici*, nemici de' crociati, da quelli vi distinguete soltanto perchè invece di servire il vecchio delle montagne sirie, servite il vecchio della isola albione; invece di servire occiecati dall' oppio e per un immaginario paradiso, servite occiecati dall'oro, e per un momentaneo trionfo...

Voi maledicesto la clemenza fin dal 1847—eppure non passa anno, non passa mese, non passa ora

che non siete condannati a sentirne incessantemente il bisogno. — Possa un vero pentimento farvela meritare ed ottenere! — È questo l'ardente voto di uno di coloro che voi nell' ebbrezza di un'istantanea vittoria così brutalmente trattaste !...

OSSERVAZIONE XIII.

La clemenza ne' giudizi correzionali.

Nelle cause correzionali la clemenza è quasi una necessità. — Se ne'mille attriti cui va soggetta la vita nella società e nella famiglia, non s'interponesse di tempo in tempo la benigna autorità del Principe ne avverrebbe che i più lievi disturbi, la più piccola ingiuria metterebbero capo alle più violenti vendette, ed a' più irrimediabili danni. — D'altronde ne' casi di abusi era espressa volontà della legge, che l'*amnistiato* fosse condannato come *reiteratore*, l'*aggraziato* come *recidivo* — Ed in tutti i casi era sempre salva l'azione civile pe' danni ed interessi...

OSSERVAZIONE XIV.

Il confronto fra' due giudizi.

In quanto al doppio giudizio nelle cause di polizia e correzionali, paragonato all'unicità de' giudizî criminali da' riformisti obbliavasi:

a) che ne'giudizî criminali era triplice lo studio che si percorre dal giudicabile.— Eravi quello già cennato della legittimazione dello stato di arresto; — poi il giudizio di accusa;— da ultimo quello dietro pubblica discussione;

b) che un *solo* giudice decideva ne'giudizi correzionali e di polizia, mentre ne' criminali *devono* decidere almeno *tre* nel primo stadio, — *cinque* nel secondo — *sei* od *otto*, in ragione della competenza, nel terzo.

SECONDA SERIE DI OSSERVAZIONI

Quali effetti produsse l'amministrazione di grazia e giustizia nel diciottennio?

OSSERVAZIONE I.

Una dichiarazione.

Riformatori! — Intendiamoci: — Esaminando il diciottennio e rilevandone i pregi, non s'intende quì di stendere un lembo del gran manto della carità su i difetti di coloro che demeritarono — No, abbiasi pure le maledizioni de' contemporanei e de' posteri chiunque si rese reo di abuso di fiducia: — ed avreste avuto massimo torto di non tradurli in giudizio, nell' epoca in cui foste in potere, se la vostra omissione non venisse scusata

dall' essersi essi intrusi o nascosti tra le vostre file, sicchè già manchevoli per molti titoli, si resero anche manchevoli di fedeltà. — Da per tutto e sotto ogni bandiera si nascondono *esseri riprovevoli* — e ben n' ebbe la nostra su cui sta scritto: *Monarchia e Cattolicismo.* — Ma se per ogni mille avvi un colpevole, si ardirà definire tutti colpevoli? — Si ardirà condannare i principî di cui il colpevole osa dirsi seguace, gli ottimi effetti che da que' principî emergono?

Non è questione de' funzionarî colpevoli, ma del governo diciottenne: — non è quistione de' pochi o molti abusi da quelli commessi, ma de' principî e degli effetti d' ogni diramazione governativa di quell' epoca.

Nè già, in quanto a' precedenti buoni principî civile e penali, occorreva, perchè producessero lode che fossero stati creati nella calunniata epoca governativa; — imperocchè essendo essi formati da verità esistenti, nello scovrirli stiede certo un gran merito, ma nell'attuarli e nel farli perdurare avvi eguale, se non maggiore gloria.

OSSERVAZIONI II.

Riforme in materie civili.

» La procedura civile presenta inconvenienti gravi e positivi » — In prova di quest'asserzione i riformisti dicevano: — « le nostre leggi di proce-

» dura civile sono complicatissime, sono ridondan-
» ti di formalità e di atti inutili o quasi inutili;
» sono dispendiose oltre ogni credere; per modo
» che basterà notare come per fare un giudizio
» della piccola somma di sette ducati, ve ne bi-
» sognano una quindicina almeno per ispese; il
» che mette senza dubbio i miserabili nella ne-
» cessità di dovere piuttosto rinunziare a' loro dritti,
» anzichè sperimentarli in un regolare giudizio, in
» cui bisognerebbe spendere il doppio, ed il tri-
» plo ancora di ciò che dovrebbesi conseguire —
» A rendere poi vieppiù difficili i giudizî e più
» dispendiosa la procedura si aggiungono la leg-
» ge sul registro e bollo troppo gravosa e man-
» cante di proporzione e la tariffa de' dritti di can-
» celleria: entrambe sono concorse e concorrono
» inevitabilmente a *scoraggiare ogni maniera* di
» persone, in guisa ch'esse contentonsi di transi-
» gere le loro ragioni od anche di rinunziarvi gra-
» tuitamente, piuttosto che di andare, a sperimen-
» tarle in regolari giudizi eterni e dispendiosi. »

E se a questi detti si aggiungono quelli altri della *seconda famosa protesta:* — « *giustizia se ne fa raramente; giustizia è il volere della polizia* »... chi non crederebbe che durante il diciottennio vi fosse amministrazione di giustizia civile soltanto per favorire i *potenti e ricchi*?..

Eppure basta consultare le statistiche del tempo per trovare che nel corso de' diciotti anni si sono introdotte nientemeno che 1,109,796 cause civili,

ch'è quando dire, si sono approssimativamente contestate circa un 58,822 cause in ogni anno.

OSSERVAZIONE III.

Due fatti per risposta

Primo fatto: — Soltanto nel 1848 le cause *poste a ruolo* si ridussero a poche centinaia — Non può dirsi che dipendesse dall'eccezionalità del momento, — poichè anche nel 1837, periodo in cui inferociva il flagello asiatico; — anche nel 1820 in cui offrivasi altro sconvolgimento politico, le cause non scesero mai al di sotto di molte decine di migliaia.

Ciò posto:—*chi non vede che lo scoraggiamento, — il desiderio di transigere* — e di *rinunziare gratuitamente*, anzichè introdurre giudizi è un fenomeno *unico* nella storia de' nostri tribunali e che si presenta appunto in quel 1848, in cui i riformatori predominavano?..

Secondo fatto: — Ma ove si volesse attribuire alla tariffa delle Cancellerie ed alla legge del registro e bollo, perchè non proporne una modifica nelle Camere? — Come! — Occuparsi lungamente intorno alle convenienze dell'*informo in casa de' magistrati* e non discutere poi quello che aveva tanto dato a dire a scrivere ed a protestare?— Chi non direbbe che la quistione si era creduta un'arme stupenda per attaccare il governo e tanto più

penetrante perchè affilata dalla scuola romantica ne' *Misteri di Parigi*, ma si temeva poi di adoperarla a pubblico vantaggio, — perchè diminuendosi le tasse si sarebbero indirettamente diminuite le indennità a quella tale classe di forensi, che pur troppo, ha prodotto i più celebri riformatori del giorno!... E chi nol avrebbe creduto e con tanta maggiore facilità in considerando, che trattandosi di togliersi un fastidio, nella ridicola quistione dell' *informo*, si era mostrata ben altra solerzia?...

OSSERVAZIONE IV.

Progetti analoghi.

Ad ogni modo nel diciottennio adopravasi un *rimedio* contro l'esigenze fiscali della tariffa e stava appunto nell'accordarsi a' poveri le *spese a credito*.

Nello stesso diciottenio si era più di una volta discusso su i modi di sostituire la *tariffa graduale* alla vigente, in quanto a registro e bollo, — e di accordare un soldo, in luogo dell'indennità a'Cancellieri ed Uscieri; — però si erano incontrato due scogli:

I. Nel decennio la *tariffa graduale* era stata sperimentata germe di altre molte e lunghe contestazioni amministrative per determinare quel vero valore di ogni litigio, che servire doveva di base alla tassa.

II. La negligenza si sarebbe, forsi, impadronita degli ufficiali giudiziarî, se, in cambio d'indennità, avessero avuto soldi.

Non pertanto l' ultima parola non si era al certo pronunziata su tali materie. — E poteva essersi sicuro che si sarebbe trovato modo per rimuovere gli enunciati ostacoli e per ottenere invece i due vantaggi : — quello di non far pagare gl'inferiori agenti giudiziarî da' particolari, — e quello di far contribuire a' litiganti con le doverose proporzioni agli introiti dello Stato.

OSSERVAZIONE V.

Delle interpellazioni.

Avvi un *ravvicinamento* doveroso a farsi.

I riformisti nel 30 maggio 1847 asserivano che le spese di registro e bollo, — la tariffa — ed il rito *avevano tolto ne' diciotto anni ogni effetto* alla amministrazione della giustizia civile.

Nel gennaro 1848 l'attribuivano alla qualità dei magistrati; essi dicevano: — « *I pochi magistrati buoni e dotti sono tenuti d'occhio ed avviliti;—i molti malvagi ed ignoranti sono baldanzosi — La turba degli avvocati è costretta a considerare solo nell'intrigo ogni mezzo di difesa.* »

Nel maggio 1849, in un'empia scrittura, parlando del diciottennio asserivano: — *negli affari civili i debitori di malafede, i truffatori, gli usu-*

rai, le spie e gli altri tristi, quando vedono che hanno torto per giustizia, cercano i favori o la protezione di qualche impiegato di polizia — La polizia chiama le parti, giudica ed esegue, alla gentarmesca, non curandosi nè di patti, nè di convenzioni, nè di sentenze di tribunali — A chi si lagna e parla di leggi, ecco i birri, le manette, il carcere, dove resta, finchè non si persuade che il volere della polizia è la sola legge, cui si deve obbedire. »

È dato a chiunque il conoscere, che volendosi spargere il malcontento contro un governo, diveniva necessario far credere che la giustizia non avesse il suo corso; — ma quello che a prima vista è difficile dilucidare si è la contraddizione in cui cadono i riformatori attribuendo la pretesa colpa ora alle leggi, ora a' magistrati, ora alla polizia.

La difficoltà sparisce soltanto guardando l'epoche — Nel 1847 volevano far credere ad una impetrazione moderata, e che il desio di riforme toccasse qualche frazione legislativa. — Nel gennaio 1848 volevano avere de' posti nella magistratura, epperò bisognava far credere essere formata da pochi buoni, da molti tristi — Nel 1849 tutta una rivoluzione erasi consumata da' riformatori — Il Ministero tre aprile aveva riordinata la magistratura a seconda de' dettati de' clubs — La Camera aveva parlato di tante cose, si era occupata di tante idee, ma aveva respinta fin la semplice proposta di riforma al Codice delle leggi civili — Bisognava

quindi trovare un'altro motivo di eccitamento che ridestasse l'antico spirito di malignazione, ed ecco immaginarsi una *scena di effetto*,—quella de' litiganti, che, invece della impetrata giustizia, hanno manette e carceri — E perchè il drammatico fornisse tutti i suoi mezzi aggiungersi il famoso racconto: — « *un' uomo dabbene vista la moglie sedotta da un'impiegato, la scaccia— L'Adultera ricorre alla polizia ed ottiene che suo marito stasse in carcere finchè o la ripigli o la fornisca di grosso mensile!!* — Se non che volendosi riconcentrare tutto l'odioso sull'immaginata immorale prepotenza, non si è attenti così, da non lasciare sfuggire quasi raggio di purissima luce che: — « *il Ministro di giustizia se n'è lagnato, ed il Re ha ordinato che la polizia non si brigasse di affari civili....*

Ebbene! al lume di questo raggio (ch'è tanto più d'apprezzarsi, in quanto si fa strada a traverso di un racconto nerissimo ad arte diffuso in Europa) la sana critica sente l'obbligo di richiedere a' riformatori di formolare con precisione la loro accusa, e di chiarire a chi attribuiscano la colpa (??) della pretesa inefficacia della giustizia ne' diciotto anni:

1) forsi a' principî legislativi? — No, poichè, essendo essi riformatori in potere, non permisero che si toccassero;

2) a' magistrati? — No, poichè, secondo il racconto, chi voleva ingiustizie, ricorreva ad altro potere;

3) a colui, che doveva presiedere all'incolumità

delle giurisdizioni? — No, poichè, secondo il racconto, saputa la prepotenza, se ne lagnava;

4) a colui che solo a Dio deve dar conto della sua condotta? — No, poichè, *sempre* secondo il racconto, ordinava che la polizia non s'intrudesse negli affari civili.

A chi dunque attribuire la colpa?... Ma avvi colpa?...

OSSERVAZIONE VI.

Metodi di valutazione.

Egli è un volere scendere alle più meschine proporzioni il trarre da un racconto *qualunque*, l'esatto giudizio degli effetti dell'amministrazione della giustizia in un regno, come quello delle Due Sicilie, e per un periodo di diciott'anni.

Vi sono de'metodi che la scienza e l'esperienza riguardano come certi, quando si vuole coscienziosamente *valutare* gli effetti della giustizia.

1) Si vuol conoscere se i magistrati ispirano fiducia? — Si esamini il numero delle cause che il volere de' privati inizia.

2) Si vuol conoscere se avvi celerità ne'giudizî? — Si esamini quante decisioni preparatorie, interlocutorie e definitive si sono emesse — Quante cause rimangono alla fine dell'anno.

3) Si vuol conoscere se il numero de' Magistrati è proporzionato; — se avvi bisogno d' ingrandirsi o di dividersi le giurisdizioni? — Si

esamini l'indole delle contestazioni; — il loro vario numero.

Per le Intelligenze pratiche del corso governativo de' popoli e che non hanno criminose prevenzioni tutti questi metodi di valutazione stanno nelle NORME STATISTICHE precisate dal Gioia e da altri celebri economisti — e presso di noi attuate.

OSSERVAZIONE VII.

Sull' effetto civile di quale anno?

Ebbene! — Si scelga pure tra i diciotto anni, l'anno che più apparisce concitato — Si fermi per esempio lo sguardo scrutatore sull'amministrazione della Giustizia civile nell' anno reso memorevole da quella congiura da scherri, che ispirata da'maggiori vizi infernali... cieco orgoglio, orribile tradimento, infame spergiuro — guidata da brutale ferocia, — veniva paralizzata dall'angelica miracolosa tutela che covre e covrirà sempre la più cara e preziosa esistenza . . . si scelga l'anno 1833, quell'anno, di cui trattando l'empio libro intitolato: FEROCIA, DISPOTISMO E TIRANNIDE con sacrilega compiacenza ed orrendo fine ricorda: — « ch'erasi » in esso la congiura maturata — Era giorno di » sabato — Il Romano e Cesare dovevano fiangheg- » giare la Carozza a' due sportelli a dritta ed a » sinistra — Dovevano portare due corde ben for- » ti ed insegate dietro le selle de' loro cavalli —

» Appena giunto sul campo, in atto smontava ca-
» der doveva in mano di uno de' due, che pron-
» to e lesto gittare doveva la corda preparata al
» collo a modo di capestro, dar forte di sprone
» al cavallo e trascinarlo per le strade, mentre-
» chè gli altri congiurati avrebbero dovuto pun-
» gerlo, svenarlo, farlo a pezzi, — e gridar altro
» governo ed altra fede!—Essendo stato Egli il mag-
» giore e vero ostacolo alla caduta in Italia del
» cattolicismo e del principato....

Si scelga pure il 1833, poichè a fronte di questo rabbrividente divisamento, si vede risplendere consolante la celestiale splendidissima clemenza di Colui che si tentavan insidiare, mentre la Divina misericordia lo elevava a grande difensore della Chiesa di Gesù Cristo e della pace degli stati italiani.

Si scelga il 1833 — e si rileverà che sotto lo sguardo vigilantissimo di un tanto Principe la giustizia impartita nell'interesse delle risorse e de' dritti individuali dava lodevoli risultamenti;

OSSERVAZIONE VIII.

Dati precisi

Ed invero eccone undici elementi : —

I.) Le cause sì civili che commerciali ammontarono, secondo la statistica del tempo a 58, 822: — delle quali dovendosene gudicare 54, 31; ne furono giudicate 52,814.

II.) I giudizi sulla vigilanza dei notai e degli uffiziali di stato civile sommarono 276: — giudizi che non vanno compresi nel ruolo generale, e pe' quali avvi particolare obbligo di vigilanza.

III.) Le sentenze *preparatorie* sommarono 7775 — le *interlocutorie* 3960 — 35, 408 le *provvisionali* e *definitive*.

IV.) Di tali sentenze, 21,582 vennero pronunziate in pubblica udienza, — 23, 926 in una delle udienze successive, — 1613 dietro rapporto pubblico, e 22 in conseguenza d'istruzione per iscritto — La esposizione de' ragionamenti di tutte queste sentenze, salvo un piccolissimo numero, veniva compiuta sul cadere del 1833.

V.) Il numero delle liti decise in camera di consiglio e senza discussione ascese a 6280.

VI.) Delle azioni reali distinte in quanto all'oggetto litigioso, ve ne ebbero 3170 mobiliari e 10,726 immobiliari. — Delle quali ultime se ne numerarono 2069 di possessorie e 8657 di petitorie.

In quanto a queste ultime, divise nelle diverse loro specie, rilevasi esserne state 3895 nascenti da dominio, 2063 da successioni, 390 da servitù, 2309 da ipoteche ec.

VII.) Delle 17,938 azioni personali partite nelle loro specie, ve n'ebbero 1960 derivate dalle leggi — e 15,978 nascenti da fatto dell'uomo.

VIII.) Delle 1881 azioni miste, se ne furono 996 per petizione di eredità e divisione d'oggetti comuni, e 169 per confinazione.

IX.) De' giudizî agitati sulle relazioni delle famiglie, — come società coniugale, adozione, patria potestà, tutela, assenza, interdizione, — se n'emisero 236 delle prime, — 64 delle seconde, — 121 delle terze, — 771 di tutela, — 4 di assenza, — e 30 delle ultime.

X.) I giudizî sulla natura de' beni e delle proprietà; — sulle loro modificazioni; — sul possesso e la prescrizione ascesero a 6128. distinte in 491. per dritti di usufrutto, — in 96. per dritti di uso e di abitazione, — in 297. per servitù prediali, — in 1564, per dominio e possesso, — e 3880. per prescrizione.

XI.) Le cause per successioni in generale sommarono a 948; — quelle per disposizioni tra vivi o di ultima volontà a 499.

OSSERVAZIONE IX.

Risultati e confronti

Discutiamo: —

Può dirsi lento il procedere della giustizia — insufficiente il suo oprare se sul totale delle cause a spedirsi ne rimase una sopra ogni quaranta?

Potrà dirsi al basso della pubblica fiducia quella magistratura innanzi alla quale s'inoltrano 54, 301. cause?

Potrà dirsi irriflessivo o deferente il giudicare, se sopra questo numero appena si elevaróno 3000. ricorsi, — e di questi 3000. appena ne venivano sollecitati 412. — e si ottenevano 48. annullamenti?

In Francia si è resa celebre la Magistratura, per la fiducia che ispira — Intanto nel confronto vi è da trarre argomenti a favore della Magistratura napoletana; — imperocchè in Francia per ogni 196. individui si conta una causa; — anche una causa per ogni 435. ducati di fondiaria; — anche una per ogni 4000. moggia di proprietà immobiliare. — Intanto nelle Due Sicilie avvi una causa per ogni 100. abitanti, — una causa per ogni 2000. moggia di territorio, — una causa per ogni 300. ducati di fondiaria.

Se i procedimenti fossero ritardati o da' difetti del rito o da' vizi de' Magistrati vi sarebbe una così evidente tendenza ad impetrare solenni giudizî?

OSSERVAZIONE X.

Scoglio insuperabile

La calunnia contro gli effetti amministrativi di qualunque ramo, ha omai negli Stati inciviliti uno scoglio, in cui di necessità deve rompersi e naufragare. — Esso sta nella Statistica.

È bastato osservare un'anno solo e pochi dati per far rilucere la giustizia civile del diciottennio Sarebbe impertanto desiderevole che le tavole statistiche, da cui può ricavarsi il vero, si riscontrassero dagli uomini coscienziosi prima di dare luogo al convincimento; — tanto più che la statistica civile era redatta con tanta precisione ed evidenza, da essere lodata dagli stessi stranieri.

Nè con minore esattezza redigevasi la statistica penale. — In apposite tavole era raccolto quanto risguardava:— lo stato delle cause e degli imputati di contravvenzione;— il numero delle cause e degli imputati correzionali;— il numero delle discussioni pubbliche eseguite per delitti,— le condizioni de'giudizî divenuti esecutivi; — lo stato mensile delle discussioni pubbliche criminali;— il numero delle cause criminali e delle cause correzionali in appello; un colpo d' occhio su i detenuti per misfatti; — il numero delle istruzioni criminali a carico de'giudici di circondario;— il numero delle istruzioni per misfatti a carico de' giudici istruttori; — un colpo d'occhio sulle principali operazioni del pubblico Ministero; — lo stato quadrimestrale delle cause e degli imputati di misfatto esitati in contumacia;— lo stato numerico delle cause e degli accusati rinviati in secondo o terzo giudizio dalla camera criminale della Corte suprema di giustizia. — Tutte queste tavole erano richieste officialmente ed officialmente eseguite — sotto la più stretta responsabilità, avendo il governo professata la massima: — *che i reati (poichè sempre in ragione inversa dell' attitudine portata nella loro persecuzione) ove fossero stati frequenti, avrebbero fatto riconoscere ne' funzionarî del potere giudiziario la mancanza di quell' energia e di quello zelo da cui avrebbero dovuto essere animati.*

OSSERVAZIONE XI.

Altro fatto che smentisce molte calunnie.

Se discutonsi, se religiosamente si ponderano le statistiche tavole, se serbansi le debite proporzioni di uno a diciotto anni;—si vedrà, nel confronto tra l'anno del trionfo de' riformatori (il 1848) e gli anni precedenti, quanta maggiore ponderazione, quanta maggiore solerzia, quanta maggiore umanità, — e si può anzi dire anche quanta soverchia indulgenza abbiano addimostrato i magistrati punitori scelti dal Principe al paragone di quelli eletti da' clubs.

Che anzi mentre in tutta Europa e per mezzo di tutti i giornali si gittano le più denigranti e disperate grida da' profughi contro le gran Corti del regno e specialmente contro quella di Napoli (*perchè, imitandosi l' esempio di Francia, in esse sono stati richiamati o conservati gli antichi magistrati*), avvi tal fatto che pruova all'evidenza la stoltezza della calunnia — Esso emerge da' risultati della giustizia penale amministrata nella Capitale nel 1848. — paragonati a quelli del 1849. — Ed abbenchè si trattasse di un documento che riguarda il *terzo periodo*, pure se ne anticipa la pubblicità per vieppiù confirmare ch' erano tali i sentimenti di giustizia temperati da umanità dell' antica magistratura, *che anche dopo immeritate vili persecuzioni*, se difetta lo è *sempre* per troppa pietà — Ed invero :

1) Gl'imputati esitati per	condanna nel 1848. furono	357.
	— nel 1849. sono stati	688.
2) Gl'imputati esitati (per ogni più lieve dubbio sulle prove) e posti in	libertà nel 1848. furono	1079.
	— nel 1849. sono stati	1166.
3) Le cause per misfatti trattate	con discussione pubblica, nel 1848. furono	318.
	— nel 1849. sono state	579.
4) Le cause trattate in camera di consiglio senza	discussione pubblica, nel 1848. furono	2812.
	— nel 1849. sono state	2609.
5) Gl'imputati fuori carcere	esitati nel 1848. furono	850.
	— nel 1849. sono stati	1288.
6) Le cause discusse in appello	con discussione pubblica nel 1848. furono	50.
	— nel 1849. sono state	76.
	senza discussione pubblica nel 1848. furono	626.
	— nel 1849. sono state	906.

7) È inoltre d' avvertirsi:

a) Che nel lavoro del 1848. figurano molte cause finite per effetto del celebre indulto del 17 Febbraro, che pose in libertà i maggiori misfattori contro le proprietà e gl' individui, — ed altre molte a carico di rei ignoti.

b) Che il numero delle cause nel corso del 1849. è assai maggiore di quello dell'anno precedente, e per moltissime accuse di somma gravezza.

TERZA SERIE DI OSSERVAZIONI

Da quali principi erano regolati gli affari di Polizia dal 1830. al 1848 ?

OSSERVAZIONE I.

Qual è la prevegenza ?

Quante sventure di meno, se fosse possibile (senza turbare le individualità, ed i domicilî) di penetrare nelle pareti di ogni casa e nell'intimo di ogni cuore, — di penetrarvi e conoscere come si formano le inclinazioni, i caratteri, i sentimenti! — Ma a chi affidare e come eseguire incarico tanto arduo e geloso?

Come evitare i tristi effetti delle passioni, che ove veggonsi incalzate molto davvicino, o prendono la maschera dell'ipocrisia, o violentamente si manifestano, e sempre più rapide percorrono il loro corso?

Avvi una scienza che sa deviare, inaridire,

arginere le triste passioni. — Sa prevenire la loro virilità, spegnerle sul nascere.

Questa scienza medita sempre sulla genesi di tali passioni. — Sa discernerle se nascono dalle condizioni de' tempi; se dalle condizioni de' luoghi, se dalle condizioni delle classi o delle persone — Se sono formate da uno o più di questi elementi . . . . *Senza di essa la Polizia è una missione non solo faticosissima, ma pure difficilissima.* — Invece quando la Polizia è regolata da quella scienza, concepisce a *priori*, — calcola a *posteriori*, — giudica degli effetti rovinosi prima che all'occhio volgare ne appariscano gl'indizi.

Più; — la scienza della Polizia si avvalora della scienza diplomatica e politica trattandosi degli alti interessi sociali; — della scienza legale trattandosi degli interessi individuali; — della scienza igienica e dell'amministrativa trattandosi degli interessi materiali etc.

Epperò le sue diramazioni sono molte — Riconcentrisi, per ora, la nostra attenzione su quella parte, ch'è stata più attaccata da' riformatori.

OSSERVAZIONE II.

La prima inchiesta della prevegenza.

Perchè, e come si rende l'uomo pernicioso allo Stato ed al privato? — Ecco le tesi interessantissime, che un vasto campo aprono alla scienza

preventiva, sicchè obbligandola ad approfondire, in fra le altre triste arti, l'arte seduttrice dell'impostura, sviluppano nello stesso tempo le provvidenze che possono annientarla e smascherarla. —

Ecco le tesi, che fanno conoscere come le circostanze, che decidono ad essere pernicioso insorgente e rovinoso allo Stato ed agli individui, sono quelle stesse che fomentano delle passioni, da non potersi soddisfare senza la modifica, o l'annientamento di quel sistema che regge.

Ecco le tesi, che addimostrano come sventuratamente tali passioni sogliono nascere nel cuore di uomini accorti ed intriganti, — i quali spronati dall' idea di migliorare la propria condizione, si decidono a farlo co' mezzi stessi con cui si può disporre della moltitudine, e delle leggi.

Quindi gli è facile dedurne che col togliere ed impedire che mezzi di tanta opportunità cadono nelle loro mani, si distrugge od argina, nella espettazione della riuscita, la passione pericolosa.

OSSERVAZIONE III.

Fenomeno ordinario

Questa verità spiega il fenomeno ordinario della condizione umanitaria che offre una incessante lotta tra le ambizioni pericolose ed i doveri degli agenti del sistema conservatore dell'equilibrio legale. — Ed il perchè i riformatori di ogni epoca

hanno cercato distruggere il potere preventivo attaccandolo come inutile, dispendioso, crudele e ladro...

OSSERVAZIONE IV.

La prevegenza con quali arti deve lottare?

Fouché, Talleyrand e quanti altri statisti, dopo di avere meditato ed anche profittato delle triste arti delle rovinose ambizioni, si sono poi visti nell'interesse e nel dovere di combatterle, hanno nelle loro officiali circolari e nelle loro memorie ritenuto per assiomi politici, che —

a) La prima cura di queste passioni è di velare i loro privati interessi sotto forma d'interessi pubblici.

b) Usano poi a seconda delle circostanze ora il ridicolo contro le massime dal governo vigente adottate, — ora fanno conoscere i pretesi danni che ne risultano.

c) Profittano di ogni più lieve difetto, l'ingrandiscono, e lo pingono co' colori i più tristi; rilevano ogni più piccolo bisogno, e lo mostrano con i tratti più lusinghieri.

e) L'arte maggiore di tali passioni è di mescere il veleno ove meno il popolo lo attende ed è insieme più debole: — talchè seguendo le fasi dello spirito umano, si avvalgono delle risorse fisiologiche.

d) Domina la fantasia e l'ignoranza? — avvi bi-

sogno del maraviglioso? — Ebbene! — tuttociò che influisce a favorire i loro disegni si fa da loro supporre un'alto prodigio. — Osano parlare in nome di quell'AUTORITA', ch'è più temuta o venerata: — l'ignoranza rende credula la moltitudine, e le loro opinioni sono adottate.

f) Quando poi è il cuore che regola, allora la generosità, la sensibilità, l'amore di gloria, essendo capaci di affascinare e sedurre consigliano a gareggiare nelle strepitose intraprese, in una simulata abnegazione.

g) Se influisce il senso, quello che conduce alla perfezione de'piaceri, trascina le volontà; — epperò nè avviene che nel maggiore sfoggio del lusso, della magnificenza, della prodigalità fanno consistere le loro arti.

h) Infine ove rinvengono un misto delle varie epoche si avvalgono, accortamente, de'mezzi i più semplici ed innocenti, dimodochè col racconto delle tenere avventure di due giovinetti, colle notizie del giorno, colle brillanti e giulive conversazioni comunicano le più insinuanti persuasioni... e decidono a secondare le loro mire.

OSSERVAZIONE V.

La più trista ed antica arte

Avvi un'altra arte ch'è la più antica e la più trista — La sua mercè con la seduzione, il

livore, e le speranze, cercano (le passioni innovatrici di ogni tempo) d'inspirare energia, coraggio, entusiasmo.

Persuase che dalle illusioni deve tutto dipendere, esse riuniscono tutt'i mezzi che possono concorrere ad illudere, affinchè le individualità, già prestigiate dalle precedenti arti, si trovino in luogo ove ripromettendosi grandi arcani ed il raggiungimento del desiato scopo, sieno costrette di dare pruove di coraggio, e di fermezza.

Ivi è; — è in queste camere ottiche ch' efficacemente aggiungono le promesse di soccorso al timore di persecuzione; — ivi è che riuniscono tuttociò che inspira un sol sentimento, — che tende ad un sol punto; — sentimento e punto ne' quali riconcentrano i meditati precetti.

Ivi è che incoraggiati i timidi, spaventati gli imprudenti, persuasi i dubbiosi, rilevati e discussi i piani di riuscita dall' ammasso informe di tutti quei progetti in cui vengono confusi, profittano della bonarietà dagl' incauti per farne sgabello al proprio inalzamento...

Si ricordino i misteri d'Iside in Egitto, la setta de' seguaci del Sole in Persia, e ... ma è ben inutile cennare le innumerevoli varietà di titoli che le passioni insurrezionali e novatrici offrono, subitochè lavorano esse, in ogni tempo, sulla stessa norma *mistica*.

OSSERVAZIONE VI.

La prevegenza di quali metodi si avvale?

Non avvi Governo di qualunque forma siasi che non senta, e non abbia sentito il bisogno di trionfare di passioni nemiche ed operose così da incessantemente tendere alla sua rovina — Le stesse passioni novatrici quando sono riuscite a prevalere ed a governare gli Stati, si sono studiate di fare altrettanto; — poichè convinte che scrollato l'antico sistema, ed andati in brani gli elementi che lo costituivano esse di *novatrici* diventano *conservatrici*, ed invece sorgono da qualcuno di questi stessi brani que'germi di vitalità, di energia e di tendenza quasi sempre volti a riprendere l'antico potere od a riordinarlo su nuove basi.

Si riscontri la storia e si troverà, che sotto varî titoli ha esistito ed esiste in qualunque Stato un potere invigilatore che si studia prevenire gli urti politici — Nel diciottennio il sistema che veniva adoperato era tale, che, senza avere lo spaventevole degli antichi rinomati tribunali, poteva raggiungere il suo scopo.

I giudici di circondario, i giudici d'istruzione, ed i procuratori generali, i primi che da vicino potevano conoscere gl'interessi ed i rapporti delle famiglie di un paese, — i secondi de' paesi di un distretto, — ed i terzi di un'intera provincia, concorrevano cogli agenti della polizia ordinaria, ispet-

tori, ed ispettori commissari, e con quelli della polizia amministrativa, sindaci e sottointendenti, a prevenire i delitti, ad estirparne le cause; — vigilando e sopravigilando su tutti l'intendente come primo funzionario della provincia.

Nè meno saggi erano i regolamenti e le ordinanze all'uopo sancite.

Essi (tutti que'pubblici funzionari) erano tenuti ad *osservare* que' costumi, usi e luoghi che personalizzano gl'interessi pubblici, per valutare la loro influenza, e promuovere le superiori disposizioni, perchè fossero distrutti se nocevoli, incoraggiati se utili.

Dovevano *invigilare* onde ognuno ritraesse vantaggio dall' accomodarsi allo spirito delle leggi, o danno dalla inosservanza.

Dovevano *sorvegliare* coloro che si dimostrassero irreconcilievoli sia per carattere effervescenti, o per abitudine intriganti — attendibili o pe' rapporti perniciosi ed influenze pericolose che si erano formati, o pe' costumi cattivi.

Erano facoltati a *reprimere* le delazioni indiscrete, dacchè nocevoli all'innocenza;—ma di profittare dell'imprudenza, ed incoraggiare le buone volontà, onde avere gli opportuni rapporti per la conoscenza delle cose.

Erano abilitati (e perciò facevano valere l'officio de'Parrochi e de' Vescovi) a *persuadere* gl'inesperti ed i sedotti, onde conoscessero il male che apportano alle loro famiglie, e la vendetta della

legge che si attirano sulla loro persona, nell'intraprendere, o persistere in sovvertive intenzioni.

D'altronde dovevano essere esatti applicatori di ogni altra legge tendente a sconcertare qualunque sinistro progetto.

Dovevano i loro sforzi specialmente dirigere ad intimidire i dubbiosi colle difficoltà e con i sospetti, — a spaventare i timidi colle minaccie delle pene; — ad avvilire i capi colla mancanza de'mezzi o sorprenderli nel concerto e ne'preparativi.

OSSERVAZIONE VII.

Un fenomeno nuovo.

Per chiunque avesse avuta la apportunità di rivistare, durante il diciottennio, le individualità più assidue nelle sale del ministerio di polizia, della luogotenenza di Sicilia, e dell'intendenze delle provincie di quà e di là dal Faro, e poi avesse rivistati le individualità più assidue nelle sale de'circoli e de'clubs avrebbe potuto credersi spettatore di un gran fenomeno fisiologico; — imperocchè avrebbe notato che in contropposizione dell'ordinaria immensurata varietà delle fisonomie, si avverava in quelle si opposte sale una similitudine di volti, di voci... di tutto, meno ne' peli della barba e nelle opinioni.

Eppure non era un'illusione e meno un prodigio, — chè pur troppo nel 1848. quelli ch' erano

stati i più piacenti, i più premurosi di sollecitare favori nelle anticamere de' diversi agenti di polizia; erano appunto quegli stessi che più strepitavano ne'circoli e più fervevano per divisamenti innovatori. — Basta per tutti 'l dire che uno de' triumviri collega del Mazzini aveva consacrate le sue ispirazioni poetico-bibliche al Ministro di Polizia!...

OSSERVAZIONE VIII.

Come spiegarlo ?....

Leggiamo nella protesta del 30 maggio 1847 — in quella sì ardente protesta contro gli altri ministeri di giustizia, di finanza, dell' ecclesiastico ... leggiamo :

» Anche la polizia è uno de' rami importan-
» tissimi che richiamare debbono l'attenzione di ogni
» buon governo ; — essendochè laddove foss' ella
» bene eseguita e non volta a persecuzione de'cit-
» tadini e specialmente degli uomini onesti potreb-
» b'essere di un utile incalcolabile.

» Ma sventuratamente ne' tempi passati questa
» verità non fu intesa gran fatto, — in guisa che
» diretta essa unicamente alla persecuzione de' veri
» galantuomini, si è fatta generalmente temere,
» ed abborrire — In oggi conoscendo in tutta
» la estensione lo spirito pubblico del paese, *non*
» *ha mai cercato di acquistarsi merito a sca-*
» *pito della umanità e del regno* — *Persuasa*

» *come i popoli delle due Sicilie sono abba-*
» *stanza docili ed affezionati alle loro istitu-*
» *zioni, e come le stesse persone che nutro-*
» *no idee liberali sieno le più rispettose delle*
» *leggi che ci governano — Ha capito che nel*
» *regno delle due Sicilie non si pensa* NÈ A RI-
» VOLUZIONI, NÈ A SETTE. — E che se vi so-
» no persone le quali desiderino delle riforme in-
» torno al sistema governativo, è perchè il pro-
» gresso de' lumi, la cresciuta civiltà, le vicende
» de' tempi portano di loro natura a desiderare il
» miglioramento della condizione morale de' popoli;
» e la civiltà ed il progresso de' lumi sono cose che
» si possono più o meno ritardare; ma impedire
» ed arrestare non mai — Laonde tenendo la giu-
» sta via, HA ALLONTANATE LE ODIOSE ED INGIUSTE
» PERSECUZIONI. »

Intanto nel 1849 si riproducono le accuse, con le stesse frasi scritte in gennaro 1848. — Esse sono formolate così: — « Sta scritto nel codice penale che
» la tortura è abolita; ma andate nelle carceri e
» vedrete in qual modo la tortura lacera le mem-
» bra de' miseri prigionieri politici, che ne riman-
» gono storpi e malconci. — Domandate que' pri-
» gionieri ed essi vi risponderanno: — » » io non
» » voleva confessare come il Commissario di po-
» » lizia voleva, ed egli mi fece spogliare nudo,
» » legare le mani a'testicoli e gettare sul corpo sec-
» » chie d'acqua fredda nel mezzo del verno. — Poi fui
» » legato mani e piedi e così sospeso ad una fune

» che per una carrucola pendeva dalla soffitta:—mi
» davano i tratti e io gridava non saper nulla;—il
» Commissario mi veniva addosso arrabbiato, mi
» feriva il capo col manico di uno stiletto,—mi pun-
» geva,—mi mordeva,—mi svelleva persino i peli
» dalle dita de'piedi ... dissi ciò ch'ei volle.—Nono-
» stante mi spogliavano nudo, mi legavano, mi bat-
» tevano, mi rotolavano per le scale, non mi davano
» nè mangiare, nè bere per due giorni e per farmi
» morire anche di freddo, aprivano la finestra del-
» la segreta la notte e la chiudevano al giorno!

Si loda la Polizia, si frequenta; — anzi si striscia nelle sue anticamere. — Si *consacrano lavori poetici* a chi la presedeva; ed intanto non contenti i riformatori di accusarla di tali orrori, vi aggiungono nel 1849: — « Gl'infelici imputati po-
» litici in questi luoghi di dolori e tormenti ve-
» nivano seminudati, quindi con sottili cordel-
» lini ligate ambedue le mani insino al gomito,
» cioè tutto l'antibraccio, quindi si passava il
» cordellino per sopra il collo e per la spina dor-
» sale e dopo avere ligate altre parti, si legavano
» i piedi in maniera peggiore di un' innocente a-
» gnellino dinnanzi al tosatore:— quindi la corda
» si ripassava a' lombi dove formava un gruppo:—
» a questo gruppo si ligava la corda più grande,
» già prima riposta nell'anello fisso sotto la volta,
» ed a polso fermo il paziente si sospendeva in al-
» to circa palmi otto; — quale sieno i dolori
» spasmodici che sentiva l'infelice supera ogni

» umano dire: — quivi si sentivano slocamenti delle » ossa che davano l'estrema agonia: — quivi contra» zioni di nervi che pe'l dolore facevano venire meno » il respiro!.. Nè tanta spietata crudeltà era paga » e contenta, anzi con efferratezza senza pari in» sultava, beffava; — ed alle beffa, ed a'sogghigni » aggiungeva altre mosse di corda, sicchè a questi » colpi sì violenti e forti gl'infelici gridavano: *da» teci per carità la morte!* — Però i carnefici più in» crudelivano, accendevano umida paglia... e tutto altro che si narra, continua ad essere *ricopiato* alla lettera dal romanzo: LE VITTIME DELL' ANTICA TORTURA!

Miserabili! — Di voi potrebbe ben dirsi: *razza da vipere*, se non foste razza da fare triste commedie!...

Ne faceste una nelle sale della Polizia; — ne avete fatta un' altra nelle sale de' Circoli; — ed in oggi ne fate una terza *riproducendo romanzi* nelle sale delle Locande piemontesi e toscane...

OSSERVAZIONE IX.

La legge ed i precedenti.

Chi non vede che i principî dell' amministrazione della Polizia non sono attaccati che indirettamente? — Si fa loro guerra asserendosi spaventevoli abusi di potere. — L' esistenza di questi abusi diviene dubbia al solo riflettersi ch' è deposta da coloro che oltre all' essere interessati, ser-

bano vario e contradicente linguaggio; — sparisce poi ove si ricorda:

a) Che nel 1821 bastò che fosse bastonato un' asportatore di arme e di diplomi settarî, perchè cadesse un' intero Ministero; — nel 1824 furono tradotti sullo sgabello un' Intendente, un Procuratore generale ed un' Istruttore perchè ardenti di zelo eccedettero nelle misure repressive. — Ora se questi ed altri esempi di rigore si sono dati in epoche in cui perseguitavansi vivamente i settarî, perchè non l' hanno dato i riformatori nel 1848, epoca del loro trionfo?

Perchè non hanno processato e condannati gli autori delle orribili torture? — Perchè?...

b). *Perchè non esistevano.* — E non potevano esistere, nè possono mai esistere, finchè sta scritto nelle leggi: — *in caso che le restrizioni od altri arbitrari su' detenuti degenerassero in sevizie o costituissero per se stessi un misfatto o un delitto punibile col primo grado di prigionia, o con pena maggiore, la pena crescerà sempre d' un grado.* —

Chi mai può persuadersi che gli agenti di Polizia operarebbero ferocemente per farsi merito, ed all' uopo scegliessero la via che li espone ad una grave pena, e, per appendice, alla perdita perpetua di ogni impiego? — Non sarebbe questo un' operare da folle?...

Ed ove anche si voglia supporre tale pazzo, che pensi farsi merito: — iv) perdendo il dritto agli uf-

fici:—2.) subendo un giudizio e la pena che ne risulta:—3.) superando ogni sentimento di umanità e di religione... Ove si voglia supporre uno o più folli di questa qualità, sarà perciò da accagionarsi il suo agire a' principii che regolano l'intera amministrazione preventrice?...

QUARTA SERIE DI OSSERVAZIONI

Quali effetti produsse l'amministrazione della polizia nel diciottennio?

OSSERVAZIONE I.

Quale ne fu l'effetto finale?...

Si attribuisce al governo diciottenne la ferocia, il dispotismo . . . la tirannide.

Si asserisce che la Polizia n' era il principale istrumento. — Si è già cennato di non essere *nell' interesse* degli agenti di Polizia la crudeltà; — ma avvi un' altra serie d' argomenti, che smentisce pienamente ogni accusa— Essa emerge dall'*effetto finale di quell'amministrazione*. — I riformatori *riuscirono*: — riuscirono benchè *pochi ed inermi*...

Sarà data chiara e precisa la spiegazione dell' avvenuto.

Per ora, nel secondo episodio se n' è anticipata qualche parola; — se n' è cennata qualche idea nel secondo episodio: — si aggiungeranno opportunamente tutti i rilievi e le riflessioni diluci-

dativi negli episodi successivi — Quello che al presente debba osservarsi sta nell'effetto finale; — imperocchè pur troppo l'amministrazione così ferocemente accusata di ferocia rimaneva vinta da riformatori.

Sì; — pur troppo per loro sventura e per isventura del Paese, riuscivano i riformatori ad usurpare il supremo potere: — riuscivano a porre la loro volontà in luogo di quella che per dritto divino, pe' trattati internazionali, per dritto pubblico del reame, per riconoscenza ed affetto de' regnicoli, per virtù esemplari, era la sola, l'unica volontà che avesse dritto di regnare, governare ed amministrare nelle due Sicilie.

Riuscivano !!! — Ed osano ancora attribuire alla polizia del diciottennio l'uso del veleno, l'uso della tortura, l'uso dell'oro, l'uso delle più incalzanti persecuzioni, l'uso di mille tremendi istrumenti; — di quelli istrumenti un solo de' quali era capace di annullare ogni loro sforzo?

OSSERVAZIONE II.

Esso smentisce ogni accusa...

Sarebbero riusciti se fossero rimasti sotto l'azione degli enunciati istrumenti, che attaccano cuore, mente, membra... tutto?

Uno sguardo alla storia — Questi istrumenti stessi sono appunto quelli che fecero trionfare i Borgia, gli Sforza, i Castrucci, i Medici, i Bentivo-

glia e quanti altri hanno usurpato il principato su gli stessi popoli abituati a governi popolari!

Riformatori! — Mettetevi la mano sul petto; — dite: — possiede esso, il vostro cuore, quell'energia, quel coraggio, quell'impulso che spingeva i patriotti delle repubbliche del medio evo a lottare, in campo chiuso, con nemici armati di così tremendi mezzi? — Avrebb'esso la forza di affrontare ogni periglio, ogni privazione, ogni patimento come quegli uomini di ferro? — L'avrebbe? — L'osereste asserire dopo le *luminose e storiche* prove già date?...

M'ancorchè avesse avuto tanta forza fisico-morale pure sareste voi caduti, come quelli del medio evo, ch'erano davvero ammirevoli, caddero.

L'avere voi trionfato mette in evidenza le vostre calunnie. — Una strappata di quella corda che voi descrivete (riportando un brano di romanzo) la speranza di quell'oro, che voi tanto bramate; il timore di quel veleno, che voi credeste sparso all'epoca del colera; — la molestia di un'incessante persecuzione avrebbe trasmutato il vostro essere?— Il vostro orgoglio s'irrita, s'indigna alla voce di questa verità; — ma che si può fargli, se i fatti l'hanno dimostrato?

Voi riuscivate vincitori sotto l'azione di quei mezzi, — e rimanevate vinti non appena ve ne eravate sottratti?... Vi pare possibile? — logico?...

OSSERVAZIONE III.

Un grave fenomeno sociale.

La verità rifulge ne' confronti — Abbiamo guardato il medio evo, ora diamo uno sguardo ad un gran rivoluzionario del secolo XVIII: — ed un'altro ad un gran rivoluzionario del secolo XIX.

Sì; — diamo uno sguardo, per esempio all'opinione di quell'intelligenza, che esordiva sotto gli auspici di la Rochefoucauld in guisa sì brillante, che battendo il sentiero di Eulero e di Alambert inspirava gelosia a Fontaine..... Uno sguardo a Condorcet.

Incaricato di elogiare La Veilliere, rifiutava dicendo: — « *Cessi nel potente la speranza di vedere i suoi arbitri nascosti da oratorie frasi: — è tempo che l'uomo s'incammini per quella perfettibilità della quale è capace: — è tempo che la fiaccola di una severa censura faccia conoscere tutta la bruttezza del vizio, la venustà delle virtù* — Nobile pensiero, che avrebbe prodotto nella sua applicazione i maggiori progressi sociali se non fosse stato avvelenato nella parte più interessante!

Condorcet, che avrebbe saputo flagellare il vizio ed incoraggiare la virtù, fidava tanto nella perfettibilità umana, da crederla superiore ad ogni legge di creazione: — era, inoltre, convinto che le istituzioni sociali fossero d'inciampo alla sublime meta — Persecutore ardente degli ordini stabiliti, non meno che delle idee ricevute; egli era ben lontano dal

partecipare agli eccessi della famosa Montagna di cui fu vittima.—Pascal aveva visto un bisogno incessante della provvidenza nelle umane debolezze:— Condorcet vedeva nelle umane qualità una dimostrazione, che l'uomo poteva fare senza di Dio...!!!

Questo suo errore spaventevole, — cagione funesta d'immensurabili danni, — ma che le vicende del suo tempo e le sue avrebbero potuto facilmente dissipare;—questo errore dava a' suoi consigli tale una inefficacia da farne risentire tutte le riforme che specializzano la rivoluzione del secolo XVIII.

Possiamo essere perfetti e lo possiamo senza bisogno di religione!—ardiva proclamare Condorcet:— Era una cecità la sua; però vera, ed a tutti manifesta—Possiamo essere perfetti poichè sono religiosi tutti i nostri voti: proclama la scuola odierna.—Immensa mensogna!... Le passioni nel XVIII secolo invocavano in loro difesa la ragione, anzi dicevano essere suoi elementi: — le passione le più rovinose de'nostri tempi hanno osato invocare l'adorabile nome di Dio, hanno ardito dirsi suoi voleri — Antitesi creata dalla speranza di onnipotere! — Si giustificava tutto e si agognava a tutto nel nome della ragione, nelle rivoluzioni del secolo XVIII. — Si giustifica tutto ed a tutto si agogna nel sommo Nome di Dio nelle contemporanee rivoluzioni — Il che importa tutte l'enormità passate, con la giunta della vile nerissima ipocrisia ... Le più ardue, anzi le impossibili imprese sociali si tentavano in allora nella lusinga che alla ragione umana fos-

se dato riempiere l'immenso vuoto che passa tra le condizioni possibili e le condizioni vere.—Tutto quanto *avea apparenza*, tutto quanto sospettavasi essere d'ostacolo a' loro divisamenti veniva abbattuto. — Si calcolava a sangue freddo quante teste umane bisognava far cadere, perchè i vecchi interessi fossero distrutti, le vecchie relazioni annientate: — Vedevasi nella religione un' ostacolo? —abbattevansi le teste de' sacerdoti; — trovavasi nella feudalità un' ostacolo? — abbattevansi le teste de' nobili; — sospettavasi delle grandi ricchezze, o de' grandi ingegni o delle grandi influenze civili o militari? — abbattevansi le teste de' ricchi, degli scienziati, de' generali. — Era un continuo lavorare di guillottina, sotto la direzione di un preteso raziocinio e dietro l'impulso delle più eccitanti passioni.

Era un sistema ciclopeo, — lo eseguivano passioni da belve . . . ma tutto era fatto e detto alla gran luce del Sole, senza mistero, senza blandizie, senza rito. — L'inferno dominava sulla terra con i suoi errori, col suo fuoco, con i suoi più arrabbiati demoni: chi poteva fuggire, lo fuggiva, ed ove il destino dell' onesto, dell' inesperto, del pacifico, dell' innocente cadeva in suo potere, era aperta opera di violenza .... non di seduzione o d' insidia.

Invece benchè fossero passioni da belve non meno avide di sangue quelle lottanti con la polizia

diciottenne; — pure operavano con sistema da sirena.

Non dicevano:— bisogna distruggere le ricchezze : — ma è d' uopo tollerare l'associazione degli operai per trarre maggiore valore dalle loro fatiche ; — è d'uopo tollerare gli sforzi de' mendici per sottrarre da un morboso superfluo i milionarî , — è d' uopo tollerare che ciascuno viva come crede e come può!!! :

Non dicevano:—bisogna distruggere le famiglie — ma è d' uopo tollerare ogni relazione che sia effetto di simpatia , ogni tendenza veramente sentimentale !!!

Non dicevano : — bisogna distruggere la religione ; — ma è d' uopo tollerare ogni credenza religiosa ed ogni maniera di *prattioarla*.

Non dicevano: — bisogna distruggere il principato , ma è d' uopo tollerare ogni credenza politica ed ogni maniera di *esprimerla*...

OSSERVAZIONE IV.

Il primo grado.

L' indifferentismo : — ecco la prima arme che adoperavano — L' indifferentismo religioso — L' indifferentismo politico , — l' indifferentismo economico ; — erano gli elementi del primo grado de' loro tentativi.

L' indifferentismo nella condizione sociale di

uno Stato toccato dal tristo ed ibrido male di setta, è come il torpore in quella condizione individuale ch' è toccato da male canceroso.

« Tollerateci e noi staremo quieti: — tollerateci e noi saremo contenti di piccole riforme: — tollerateci e noi vi benediremo » era il linguaggio delle passioni innovatrici. — Che se mai avveniva qualche tentativo come quello del Peluso, che preludeva il delirare di non pochi frati; — o del Bandiera, che preludeva il fanatismo di non pochi giovani; — o de' Capozzoli, che preludeva l'audacia di non pochi disperati; — oppure di questo o di quell' altro *irrefrenabile*, che usciva da' cancelli degli stadî, ne' quali la insurrezione *cautamente* voleva muovere e progredire; — ecco subito dalla parte de' settarî un coro pieno e solenne di disapprovazione; — ecco un protestare universale per parte di tutte le passioni innovatrici, che non bisognava confondere que' ciechi e stupidi tentativi con i loro voti miti e coscienziosi!!...

... E la polizia? — La polizia diciottenne era tanto lontana dall' adoperare le torture, le persecuzioni o le seduzioni, per quanto si affrettava di rimettere i soli sorpresi in flagranza di cospirazione a' magistrati competenti e di far buon viso a quelle proteste, che riteneva fatte di buona fede.

E le passioni insorgenti? — E le passioni insorgenti ampliavano la dose del sonnifero e continuavano... Continuavano tanto che giungevano al secondo studio.

OSSERVAZIONE V.

Il secondo grado.

Dall'*indifferentismo universale* bisognava passare a *speciali incoraggiamenti*.

Poteva la verità cattolica desiderare di meglio che di vedere propagata quella immensa carità che vuole tutti fratelli?

Poteva la verità economica desiderare di meglio che tutte le braccia lavorassero?

Poteva la verità politica desiderare di meglio che tutti i cuori anelassero l'immegliamento dello Stato?

Ed ecco che le passioni innovatrici, seguendo il sistema da Sirena, proclamano, sì, proclamano una fratellanza...ma sociale politica;

— proclamano un lavorio generale . . . ma a carico dell'erario;

— proclamano l'amore della nazionalità . . . ma a spese dell'incolumità de' singoli Stati;

Non mai la Omerica fantasia ideare poteva canto più lusinghiero ed insidioso, come nel fatto riusciva grato (in mezzo alle frasi di questo secolo tutto affatto materiale ed egoistico) l'udire in tutte le feste, in tutti i ritrovi... in ogni angolo di Paese la dolce melodia delle parole *nazionalità*, *fratellanza*, *fatica*...

Erano parole angeliche pronunziate con quan-

la amabilità può la civiltà imitare dal sentimento: — era la promessa di un' Eden in cui l' armonia e la gloria avrebbero presedute all' esistenze.

E la polizia ? — E la polizia sorpresa da quelle parole : — sperando che la sua missione fosse compiuta , subitocchè aveva ridotte le nemiche passioni a tanta virtù ; — la polizia dimenticava i consigli di Ulisse: — si beava nello udirne i concetti... ed a forza di udire e di bearsi era trascinata negli artigli della Sirena.

OSSERVAZIONE VI.

Una grave verità

Sventura! Sventura! Sventura!

Perchè mai non ricordare le più ovvie verità, — gli assiomi i più comuni a coloro che hanno meditato sulla scienza de' governi e sulle condizioni di vitalità di uno Stato?...

L' Indifferentismo è anti-sociale.

L' indifferentismo è il più tremendo nemico di un ordine costituito ; — poichè fa cadere dalle mani de' difensori le armi e lo scudo con cui dovrebbero difenderlo.

L' indifferentismo è il generatore di ogni omissione di azione utile e doverosa: — è il facilitatore d' ogni commissione dannosa.

Quando in uno Stato le benefiche relazioni delle risorse e degl'interessi non sono *santificate* dal-

l'autorità religiosa,—non sono *sostenute* dall'autorità politica, non sono *formate* dall'autorità domestica,— non sono *facilitate* dall'autorità economica, in guisa che queste *quattro autorità* vicendevolmente garentendosi le danno vita e forma, in allora è imminente una rivoluzione.

— Sarà rivoluzione politica, oppure economica, oppure civile, oppure religiosa ove le arti delle passioni innovatrici riescono a togliere la fiducia dovuta ad una di queste autorità, per trasfonderla in quell'altra che serve a' loro fini.

— Sarà rivoluzione sociale, se tutte le quattro autorità restano prive di fiducia.

L'indifferentismo apre sempre la breccia, — è figlio del discredito in cui l'autorità è caduta.

L'Inghilterra ha subito successivamente la crisi domestica, poi la religiosa, indi la politica . . . e sempre a vantaggio dell'autorità economica.

Errico VIII. subì l'indifferentismo delle leggi ch' emanano dall'autorità domestica; — provocò l'indifferentismo sull'autorità religiosa, e profittando dell' entusiasmo dell' autorità economica, mentre con una mano largiva i beni de' Monisteri, con l'altra usurpava il Primate ecclesiastico sulle gerarchie anglicane.

Cromovel profittò dell'entusiasmo economico,— produsse l'indifferentissimo politico — e mentre con una mano gagliardemente riedificava il dominio marittimo del commercio inglese, con l'altra usurpava il Protettorato dell' impero brittanico.

In Francia l' indifferentismo dopo avere successivamente rovinata l' autorità politica, la religiosa, la civile invade pure l' autorità economica . . . fa succedere per ben due volte una crisi sociale.

Le passioni innovatrici che hanno fatto oscillare l' ordine pubblico nel reame delle Due Sicilie dovevano essere vivamente combattute sul terreno, in cui nel primo studio avevano impegnata la lotta.

Era dovere della Polizia diciottenne ispirare entusiasmo, là ove appunto si voleva gittare l'indifferenza. — La polizia non fu nè crudele, nè operosa: essa non si avvalse di altre facoltà fuori di quella di assicurare i misfattori dopo la consumazione degli attentati politici e d' inviarli a' loro giudici. — Era piuttosto un' ausilio alla polizia giudiziaria, che un' alta polizia — Ora come si osa accusarla... anzi calunniarla?

QUINTA SERIE DI OSSERVAZIONI

Da quali principî era regolata l'Amministrazione degli affari Ecclesiastici dal 1830 al 1848?

OSSERVAZIONE I.

Un' immenso desio.

Esaminando con calma e precisione l' umana essenza, si ha luogo di notare in essa un de-

sìo, che la toglie assolutamente dalla sfera di tutti gli enti che formano l'universo conosciuto; — Desìo d'interminabile, ed intensissimo godimento. Ma d'onde trarne mezzi? — Quale è la posizione individuale, o sociale... politica o morale che può produrla?...

Sarà forse l'amor di se stessa eccessivamente esaltato che fa tanto ambirle? — N'è essa veramente capace? — Non può dubitarsene considerando che la sola lusinga di raggiungerla forma de' più piccoli bisogni la sorgente d' infinite immensurabili speranze; — al solo benchè fallace annuncio di poter raggiungere la bramata meta, si affrontano i patimenti più crudeli, si crede, e si spera l' impossibile, si ama l' inconseguibile, si sprezza la morte istessa.

OSSERVAZIONE II.

Perchè tante contraddizioni e bizzarrie?

Urtare colla propria essenza, — annojarsi nè più voluttuoso piaceri, — pretendere felicità calpestando la natura, — soddisfare un desiderio, solo per passare ad un altro, — per incerti godimenti non darsi mai lena, non sono contraddizioni così leggiere, nè bizzarrie tanto plausibili da avverarsi senza un profondo sentimento, ed un'intima convinzione di poter una volta ottenere questa felicità.

Ed aumenta l' evidenza di questo convincimento e la forza di questo sentire lo scorgere che l'Uomo in atto soffre i martiri più crudeli, le più dure privazioni e la morte stessa è capace di allietarsi se *crede* essere quella morte, quelle privazioni, que' martiri vie a raggiungere l' eterna beatitudine!

OSSERVAZIONE III.

La credenza religiosa.

La credenza religiosa conta tre grandi epoche:

a) L' epoca della rivelazione naturale; — delle manifestazioni dirette e sensibili del Creatore con la creatura; — *del volere umano ubbidiente e godente di essere regolato dal volere divino.*

b) L' epoca della rivelazione profetica; — delle manifestazioni per ispirazione ed oracoli; — *del volere umano minacciato, perchè in opposizione al volere divino.*

c) L' epoca della rivelazione ed incarnazione divina; — del *volere umano incoraggiato, assistito ed agevolato ad uniformarsi al volere divino.*

Tutta l' umanità ha subito e subisce l' influenza di queste tre epoche.

La tradizione *universale* storica sotto varie forme (ora mitiche, ed ora svelate) presenta sempre l'epoca del godimento terrestre; — l' epoca del terrore e dell' espettazione; — l' epoca della speranza e della carità.

La tradizione *sacra* e l'orgoglio umano hanno costantemente lottato, a cagione di quella *fede*, ch'è fondamento di ognuna delle tre epoche.

Le straripanti passioni umane hanno costantemente spinto l'adamino orgoglio, — come la ragione umana ha costantemente sostenute le *vere* tradizioni. — La vittoria e la sconfitta pur troppo si sono avvicendate!

Ogni credenza religiosa (figlia della tradizione religiosa e madre dell'autorità religiosa,) ha quindi percorsa tale successione di vicende da trovarsi strettamente annodata con le speciali vicende sociali di quel qualunque Stato, in cui ha predominato.

OSSERVAZIONE IV.

La sacra tradizione.

È pertanto antica tattica de' novatori di ogni età il minare ogni credenza religiosa che contraria i loro sistemi; — e sostituirvi invece le credenze che li favoriscono; — Occorre al loro uopo divinizzare una passione? — Occorre divinizzarne due, tre, o molte? — Occorre divinizzare tutto l'uomo? — Ed eccoli all'opra per ricercare quale delle innumerevoli risorse dell'orgoglio umano debbano mettere in leva ed in eccitamento.

Ora la sacra tradizione, — fonte della credenza de' cristiani, madre dell'ortodossia filosofica, politica e morale d'innumeri generazioni redenti, — fin dal primo anno della morte dell' adorabile (sempre ed

in ogni momento adorabile) Crocifisso è , è stata e sarà la barriera insuperabile pe' novatori che non vogliono riconoscere il precetto : — *subdite estote , non solum propter iram , sed etiam propter coscientiam* — Indi gl' incessanti empî insidiosi, tentativi contro di essa.

Qual dimostrazione più evidente intorno alla importanza della tradizione conservata dalle sacre carte, quanto quella che ne dà tutta intera una nazione come la Francese !! — Con quale anelito affannoso, ed ardente invoca essa l' ortodossia cristiana! — Non è la Francia, che già udiva con stolta gioia dare il titolo d' infame a Cristo , quella che oggidì per mezzo de' suoi più eloquenti oratori, de' più profondi statisti, de' più sagaci filosofi ripete ad ogni momento : — *È solo innanzi alle credenze nascenti dalla sacra tradizione che le passioni più ardenti, le più svariate, le più discordanti si estinguono a traverso le generazioni, senza troppo tormentare quegli animi ne' quali invida mano straniera le accese , per trarne profitto?* — *Egli è solo per opera di quella credenza che il vero progresso* S' ORGANISE E S' ACCOMPLIT! — Senza quella tradizione le passioni insanguinano le strade , svergognano gli affetti , calpestano le obbligazioni, ingiuriano i dritti e mettono l' ONNIVEGENTE nella necessità di dire alle coscienze oneste: — *nolite timere opprobrium hominum , et blasphemias eorum nolite pertimescere....*

OSSERVAZIONE V.

I quattro primi tentativi religiosi de' nostri politici riformatori.

Assai prima che i nostri politici riformatori obbrobriose bestemmie rivolgessero contro quanto avvi di più nobile ed importante nella condizione umanitaria... contro la credenza ortodossa, — prima che l'empia circolare di Losanna mettesse al nudo tutt' intero il loro divisamento; eglino rivolgendosi al cristianissimo *Ferdinando Secondo*, riconoscevano che *uno de' principali doveri di ogni buon governo è senza dubbio quello di proteggere la religione del paese*, ma osavano poi di aggiungere:

1) *non perciò non debbesi tollerare le altre religioni*;

2) *non perciò debbesi fomentare l' ipocrisia*;

3) *non perciò debbesi spogliare il popolo per arricchire le chiese, i preti ed i frati*;

4) *non perciò debbesi volgere la religione stessa in persecuzione ed in danno de' cittadini!...*

OSSERVAZIONE VI.

La tolleranza e la carità cristiana.

Si voleva da' riformatori la tolleranza. — Si voleva per dare alla giovinezza, al contadinismo, alle classi ed all' età dell' *inesperienza la spaventevola*

possibilità di dubitare — Chi non sa che il dubbio dando luogo alla discussione e la discussione essendo preseduta dalla maggiore o minore energia del proprio intendimento elimina come assurdo quanto non può valutare? — Argomentono le passioni con più vivezza ed efficacia della stessa ragione ed è di pochi, e non per tutti i casi, il rannodare tali serie di opportuni elementi da raggiungere facilmente la bontà di que' precetti, la verità di quei dogmi che derivano dalla tradizione.... la fonte prima dell'ubbidire e credere — Che altro è la tolleranza se non la mensa, in cui è dato mangiare que' frutti della scienza del bene e del male, che mettono l'uomo invece di Dio, per farlo più pronta preda della morte?...

La carità cristiana ama e rispetta qualunque uomo per quanto abominevole e schifoso lo rinvenisse; — lo ama e rispetta in onta de' più rabbrividenti e pericolosi ostacoli... ma lotta ed avversa ogni maniera di errore religioso.

Che anzi appunto perchè ama e rispetta gli uomini, fin da' suoi primi anni infervorava gli Apostoli a soffrire il martirio, perchè trionfasse il verbo eterno sugli errori dell'idolatria e di ogni altra falsa religione.

La cristiana carità è diffusiva efficace propagante come il Sole: — se potesse, scenderebbe negli abissi per rischiarare e redimere.

Se siede sul trono ed ha per suddite generazioni di varie ed opposte credenze con eguale pre-

mura ed intensità di affetto le benefica e tutela — Non le coercisce, non le obbliga alla sua fede, perchè persuasa che a' soli volontari è dato arruolarsi sotto le bandiere sacre dell' ortodosia; — ma non manca di ricordare a se stessa: *ego autem constitutus sum Rex... predicans praeceptum EJUS.*

S. Stefano di Ungheria, S. Ferdinando di Spagna, S. Clodoveo di Francia... e tanti altri apostoli coronati ne hanno dato l' esempio.

Se la carità cristiana siede a reggitrice di popoli ortodossi essa certamente tutela le relazioni internazionali con qualunque altro popolo di qualunque altra credenza, — ma nella stessa maniera che procura preservare i suoi sudditi dalla propagazione della peste nera, gialla o buboniea li preserva pure dalla peste della miscredenza — E con qual coscienza potrebbe permettere che nel suo Paese s' insinuano massime, si elevino cattedre, s' inalzano tempi contrari ed anche diversi da quelle massime, da quelle cattedre, da quei tempi che una fede pura ha innalzati in omaggio al vero Dio?

Perchè mai i riformatori prima di formolare i loro voti non hanno più accuratamente guardato la storia umanitaria in tutte le sue progressioni dalla predicazione del Redentore in poi? — Non avrebbero forse visto a quali precipizi con eguale forza spingono e la tolleranza e l' inquisizione; — questa perchè si oppone alla carità che persuade e non coercisce, quella perchè si oppone alla carità che custo-

disce e preserva... alla carità che pone il più accurato studio per prevenire i morali pericoli?

Perchè mai i riformatori del nostro Paese non hanno più scrupolosamente guardata la storia del nostro Paese? — Non vi avrebbero essi visto i nostri venerandi maggiori sorgere con eguale energia e contro ogni novatore tedesco e contro ogni inquisizione spagnuola?

Non tollerauza, nè santo officio; — sta scritto nella pagine delle Due Sicilie — E benchè questo reame sia andato soggetto alle più crudeli guerre civili; — agli inganni i più infernali; — alle più dure sconfitte. . . benchè di *Paese-stato* sia stato ridotto per secoli ad essere *Paese-provincia*, e dal sedere nel consiglio delle Nazioni, abbia dovuto scendere a confondersi tra servi di una sala da Vice-re, pure è stato ortodosso, — sempre ortodosso, pienamente ortodosso.

Dimandare al Re delle Due Sicilie di proclamare la tolleranza è un dirgli: — » *per compiacere qualche sciagurato dissaffezionatevi tutti gli otto milioni che comandate!* — Per compiacere qualche sciagurato violate la *prima* delle *leggi* di quel Dio che ha detto: — » *per me Reges regnant... per me principes imperant...* di quel Dio unico vero, che deve essere adorato come vuole e senza concorrenza di altri riti, di altri altari, di altri ministri fuori di quelli che nella sua Misericordia ha stabilito in Gesù Cristo e per Gesù Cristo...

OSSERVAZIONE VII.

L' ipocrisia.

Si è osservato non esservi stata epoca in cui l'ipocrisia abbia tanto servito di mezzo a' novatori, quanto nella presente!. . . Giunsero ad ordinare che il vessillo tricolore stasse al lato di quel cereo pasquale e di quella croce dal campanile che volevano abbattere... Presero l' ostia sacrosanta, in solenne comunione, dalle mani di quel sommo Gerarca che ridussero alla fuga!!

Eppure osano denunziare altri d' ipocrisia! — Eppure ricordano che la *religione da noi professata aborre in modo decisivo dalle apparenze— e riprova altamente le ostentazioni!*

OSSERVAZIONE VIII.

Gli atti di pietà.

Immemori che Dio ci ha costituiti di corpo e di anima; — che vuole da noi omaggi d' intelletto, di volontà, di sentimento, di sensi, di fort una. . . di tutto.

Immemori che Dio si servì del suono delle trombe per abbattere le mure di Gerico;

che Gesù si servì dello sputo misto al loto per ridare la vista al cieco;

che permise potersi al tocco del suo mantello guarire cronica infermità;

che nell'orto inculcò l'orare per sottrarsi dalla potenza delle tentazioni;

Immemori, e non curanti di tali e simili fatti, si fanno a gittare il disprezzo sull'accettare come dono ed indossare come segno di devozione il mantello di un santo; — sul recitare il rosario; — visitare il sangue prodigioso di san Gennaro; — onorare l'Immacolata concezione... ed anche sul pregare e raccomandarsi al Re de' Re, ed al Signore dell'eternità!

E quando desiosi di elevare il disprezzo fino all'odio si fanno per motivo di paragone a ricordare di un David omicida ed adultero; — di un Saul ingrato e crudele; — di un Salomone sacrilego ed idolatra; — di un Erode ordinatore della stragge di migliaia d'innocenti; — di un Dionisio, — di una Giovanna Seconda... e di altri regnanti o ingiusti o feroci o lascivi, obbliano che nel confronto risplende anche più la forza della fede di *Colui* che anela trionfare delle proprie passioni, assoggettando l'adamino orgoglio ad atti di pietà, che ricordano essere l'uomo incessantemente bisognevole dell'assistenza di Dio e de' Santi suoi.

Sciagurati! — Che dopo di avere resa co' loro sovvertivi conati insuperabile la necessità di tutto riconcentrare ed attivare l'eminente potere, vorrebbero sbrigliarlo dall'unica possibile sua moderatrice, — dalla santa persuasione: *non est potestas, nisi a Deo!*

OSSERVAZIONE IX.

La giurisdizione religiosa.

A' riformatori pareva — » *cosa irragionevole ed assai strana quella di doversi i Vescovi ed i Parrochi ingerire del pubblico costume — La corruzione di esso è senza dubbio dannevole e nociva alla società civile, e però è* CONFIDARE ESCLUSIVAMENTE ALLA POLIZIA *l' incarico di forte invigilarlo; — ma non è per questo, che debbono gli ecclesiastici immischiarsene essi, quando ciò contrarierebbe direttamente i veri principi della nostra religione, la quale rifugge dalle persecuzioni tanto, che il nostro Redentore voleva per la donna adultera che la prima pietra gli fosse tirata da colui ch' era innocente di quel peccato — Ed inoltre è cosa veramente spiacevole e scandalosa quella di volere obbligare le persone a confessarsi e comunicarsi, ed in mancanza pubblicare degli editti (???) co' nomi di coloro che non hanno adempiuto al precetto pasquale e procedere quindi contro di essi all' emanazione della scomunica ed altre cose simili !...*

Quanta confusione d' idee in così poche parole! — Quella Polizia (a carico della quale i riformatori accumulano tante spaventevole accuse) si desidera da essi stessi come l' autorità, cui debbesi *confidare esclusivamente l' incarico di forte invigilare*

il pubblico costume! — I Vescovi, ossia gl' INVIGILATORI per eccellenza della cristiana *ortodossia*, non debbono incaricarsi se nelle loro rispettive giurisdizioni da'Battezzati si adempiano i precetti della Chiesa! — Vorrebbero che da' Vescovi si *usasse la prudenza* di non curare se le pecorelle loro affidate si abeverano al fonte di salute, oppure al pantano delle nequizie e lo vorrebbero in onta che la sapienza divina trovò a comandare a qualunque amministratore: — *prudentia tuae pone modum*.

L' autorità giudiziaria previene i reati con le punizioni; — l' autorità della polizia previene i reati impedendo lo straripare delle triste passioni; — l'autorità ecclesiastica previene i reati persuadendo.

Ognuno di queste autorità comincia la sua influenza, ove finisce l' altra — Il dominio del convincimento è tutt' opera della grazia divina che prepara od abbandona e della volenterosità umana che disprezza o profitta; — il dominio delle tendenze è della polizia che le incoraggia ove le scorge buone, le arresta ed attraversa ove le trova cattive; — il dominio delle azioni malefiche è tutto della giustizia punitrice che le valuta e condanna.

Istrumento della grazia divina, dispensatore della sacra parola, rassegnatore delle umane preghiere, ministro di pace e di redenzione, il Sacerdozio ortodosso ha le sue gerarghie, le sue attribuzioni e i suoi poteri — Gerarghie, attribuzioni e poteri omai determinati da'Concilî e riconosciuti da' concordati.

OSSERVAZIONE IX.

I concordati.

Una volta per sempre è uopo dichiararlo— « Riformatori o chiunque altro vi siate ed a qualunque categoria appartenete piacciavi udirlo : — avvi una verità da considerare come base di ogni argomento in materia di giurisdizioni, di poteri e di gerarchie di nostra adorabile e carissima Madre Chiesa.

Se siete dei nostri, come vantate : — se siete ortodossi, saprete che all'uopo ne'trattati passati tra il supremo Gerarca, tra il Vicario di Gesù Cristo e uno Stato... ne' CONCORDATI avvi la risposta per ogni dubbio ; — vi è un limite per ogni voto.

Se poi nol siete — Un abisso divide le nostre convizioni...sono inutili le vostre melate insinuazioni— Noi abbiamo obbligo dirvi:— che quando colui che ha dritto di condannare ed assolvere ; quando colui ch' è maestro nella via della salute ha segnato le linee da battersi, tutto il vostro zelo è inopportuno, se non è farisaico.

I Concordati tra la Santa Sede ed il nostro reame hanno posto fine alle tante quistioni che si vorrebbero far da voi risorgere per aggiungere alle tante discordie politiche e sociali, anche le religiose.

OSSERVAZIONE XI.

Il concordato del 1815.

Imperlanto, se negli interessi delle Due Sicilie si voglia approfondire quanto riguarda l'ardua materia giurisdizionale ecclesiastica, si ha una fiaccola rischiaratrice nel concordato del 1819.

In esso è tutto detto.

A che rinvenire sulle circostanze attraverso delle quali la Provvidenza ci ha condotti per raggiungere la posizione che quel concordato ha fatto?

È una posizione che senza novello concordato non può cambiarsi.

È una posizione che lucidamente disegna i confini della potestà temporale ne' suoi rapporti con la spirituale e viceversa.

È una posizione che si è cercata formare in guisa che annientando le cagioni delle passate trementi dissidenze, stabilisce tale avvicendamento e reciprocità di relazioni da risultarne il bene comune.

OSSERVAZIONE XII.

Un cenno di qualche sua disposizione.

Fra i molti reciproci vantaggi in esso statuiti giova ricordare che.

1) mentre ripartisce le diocesi del regno, ne provvede le corrispondenti mense;

2) mentre stabilisce il ripristinamento degli ordini religiosi, li richiama al vero spirito delle loro istituzioni;

3) mentre lascia libero alla pietà de' particolari di prestarsi con le proprie sostanze al decoro religioso, riserba al governo la facoltà di osservare, ne' singoli casi, se il farlo riesca nocevole agli interessi delle famiglie;

4) mentre promuove il numero de' preti secolari, ne fissa il decente patrimonio;

5) mentre circoscrive il numero de' benefici semplice aumenta le congrue de' curati;

6) mentre regola le qualità necessarie per godere de' benefizî, ne ripartisce le nomine tra la Santa Sede ed il Principe.

... Formato da profondo calcolo, ed esatta antiveggenza ha per iscopo il bene dello Stato inseparabile da quello della religione, come lo è da quello del trono.

OSSERVAZIONE XIII.

L' esecuzione.

L' esecuzione del concordato veniva affidato al Ministro degli affari ecclesiastici, ed al Nunzio apostolico.

La *Commissione mista* — e l'*amministrazione*

del patrimonio regolare, erano a' loro ordini e dirigevano le *amministrazioni diocesane*.

Prima del concordato del 1819 vigevano talune leggi emanate dall'Occupatore militare,— leggi che con mano tremente venivano eseguite, poichè ad ogni passo temevasi incontrare una ecclesiastica censura — Le più memorevoli erano:

quella (1808) relativa all'abolizione di tutt'i patronati de' benefici curati e non curati;

il divieto (1809) a'Vescovi ed a' Prelati ordinari di stampare e pubblicare in qualunque modo i loro *editti pastorali* senza speciale regio permesso;

L' abolizione (1807) delle Giunte ecclesiastiche in materia di delitti;

le disposizioni (1810) relative alle ordinazioni ecclesiastiche.

Dopo il Concordato con gioja si vedevano emanare leggi riguardanti:

i privilegi accordati alla commissione mista amministrativa del patrimonio regolare relativo a' conti de' suoi contabili;

il rito da serbarsi per procedere contro di questi;

le regole (1822) per la più facile amministrazione del patrimonio regolare;

l' istituzione (1817) delle ammistrazioni diocesane;

gli schiarimenti (1818) su talune disposizioni relative alla provvista de' benefizi di libera collazione:

le disposizioni (1824) relative alle mense vescovile, badie e benefizii

ed altre leggi opportune a rischiarare l' applicazione del *pattuito* con la Sede apostolica.

SESTA SERIE DI OSSERVAZIONI

Quali effetti produsse l' amministrazione degli affari Ecclesiastici dal 1830 al 1848?

OSSERVAZIONE I.

Effetti secondo i riformatori.

In presenza dell'Europa, i Riformatori hanno denunciato essere stati pessimi gli effetti dell'amministrazione degli affari ecclesiastici :

perchè grandi masse di beni stabili sono cadute nelle mani delle corporazioni religiose ! !

perchè non si potrà da qui a qualche anno avere in Napoli una casa senza essere soggetta alla servitù della prammatica *de monialibus !!!*

perchè è innumerevole l' ordine de' preti !!!

È così ? — Esaminiamolo.

OSSERVAZIONE II.

In quanto agli acquisti territoriali.

All' uopo i riformisti ricordano, — « come le con-
» tinue largizioni fatte in favore degli stabilimenti
» ecclesiastici da' pii testatori richiamarono l' atten-
» zione di Re Ferdinando terzo , il quale con la

» notissima prammatica del 9 settembre 1769 vietò
» espressamente a' luoghi pii, a' seminarî, alle con-
» gregazioni, a' monasteri, ed in generale a tutt' i
» corpi morali di natura ecclesiastica di fare novelli
» acquisti per atti tra vivi, di ultima volontà, o
» per qualunque altra specie di contratto.

» Perchè non fosse elusorio tale divieto, con
» altre prammatiche del due febbraio, primo no-
» vembre 1771 e 30 settembre 1772 veniva ordinato
» di aversi come nulli i testamenti, in cui si fosse
» istituita erede l'anima, — egualmente che fosse nulla
» la disposizione testamentaria con la quale tutta
» la eredità dovesse addirsi per celebrazione di messe.
» — Siffatti divieti diretti ad allontanare lo spoglio
» de' cittadini, andavano per gli articoli *quindici e*
» *ventisette* del concordato con la santa Sede del 1818
» rivocati; — per modo che la Chiesa è facoltata ac-
» quistare senza limiti e senza confini — Il che ha
» prodotto tristissime conseguenze; — essendochè da
» parecchi anni a questa parte, pare si fosse svilup-
» pata la mania di testare in favore delle Chiese,
» de' Monasteri e specialmente de' Gesuiti! — E ciò a
» danno della più parte degli eredi legittimi, i quali
» non avendo di che vivere sono costretti ad anda-
» re mendicando un frusto di pane.

Al solito per rendere drammatica la narrazione uno de' riformisti aggiunge: — » Un ricco
» Marchese che *prestava ad usura*, teneva da sedi-
» ci anni una sua concubina, che con l'aiuto

» del suo confessore gli divenne moglie — Venu-
» to a morte, — non curandosi nè del fratello, nè
» delle sorelle, — lasciava centoventimila ducati alla
» celebre Compagnia — ed alla moglie il frutto di
» alcuni terreni e l' uso di tutti gli arnesi di Casa
» — La donna dopo dieci mesi, in seguito di un pranzo
» fatto in Caserta, subitamente morivasene, e la Com-
» pagnia radunava ogni cosa !!! — *Ecco*, diceve pian-
» gendo una Sorella del Marchese, *ecco la casa di*
» *mio padre, dove son nata, cresciuta, maritata*
» *non è più nostra, noi ne saremo cacciati, si can-*
» *cellerà il nostro stemma e vi si porrà quello*
» *della Compagnia !!...*

OSSERVAZIONE III.

Ostacoli.

Si cancellerà il nostro stemma ! — Questa riflessione non è solo della diredata, ma prevale sull' animo di chiunque tiene una porta su cui elevare uno stemma gentilizio — Lo spirito di casato nell'italia... e da per tutto è influente; — in ispecialità poi nel nostro paese — Il desiderio di conservare e tramantare il proprio nome è tale che esso solo consiglia due terzi degli atti di adozione; atti che sono numerosissimi — D'altronde i legami di famiglia sono sempre cari e rispettati presso popoli che vivono sotto la forza di un cielo che ispira e riscalda i sentimenti di benevolenza: — la tenerezza fraterna non è di sola forma-

lità, ma è tale fatto che molte volte giunge fino all' eroismo.

Gli ostacoli a' legati pii, — quelli che possono ridurre a miseria gli eredi del sangue, — sono, quasi direbbonsi, insuperabili.

Ma avvene uno massimo nella legge: — *Il regio assenso*, necessario per la validità di simili legati, non si accorda senza processo informativo che si compila da magistrati graduati e si valuta dal più eminente Collegio dello Stato.

OSSERVAZIONE IV.

Un' alta verità economica.

La ricchezza delle corporazioni ecclesiastiche è un bene pubblico.

Sì, — è un bene pubblico.

» I *beni degli ordini monastici* (1) *sono i fonti delle ricchezze de' figli del popolo:* — esclamava nell' assemblea francese l' Abate Maury. — Le sue parole si perderono infra orribili grida: — prevalse la opinione contraria: — ora di tante ricchezze monastiche francesi, spagnuole e portoghesi che cosa n' è rimasto? »

« Se guardiamo il passato, noi ben vediamo l'uso che ne fecero gli Ordini religiosi. — La voce incon-

(1) *Vedi le quistioni di dritto discusse in cause celebri dall' autore della Piccola Cronaca.*

trastabile de' fatti assicura che le ricchezze monastiche posero in opera le seterie e gli opportuni svariati telai; in opera i più arditi e belli piani di architettura; in opera la più classica e squisita scoltura; in opera la più segreta e la più utile parte della chimica; in opera le scienze, le industrie, le arti— e cotesta voce de'fatti dà del suo dire una testimonianza evidente sensibile ne'monumenti che il vandalismo del XVIII secolo non giunse a distruggere — In oggi, (lo indicano se possono i signori Riformatori), delle tante ricchezze de'monasteri francesi, spagnuole, portoghesi, ove stanno gli equivalenti?— Servire doveano al popolo, a'suoi bisogni, e come avviene che invece s'incontra una necessità immensa di lavorare, senza mezzi per satisfarla? — una necessità immensa di vendere, senza compratori?... lavori leggieri, momentanei che fatti in un giorno, non possono avere un dimani? ... »

« Adoperate la sintesi e poi l'analisi, o'pure dal noto passata all' ignoto e troverete sempre il medesimo risultato, quasi diremmo, matematico;— imperocchè rileverete che la legge agricola tendente a mettere in frazione ed in circolazione le proprietà territoriali, — e tutte altre determinazioni che se l'avvicinano sono buone solamente ad incoraggiare i prodotti della terra, ma non le altre risorse sociali; poichè chi coltiva un piccolo campo, appena ne può ritrarre da sussistere. — Osservate i *Catasti* delle nazioni ove in pari tempo vennero abolite la feudalità e le così dette mani morte: notate le rendite che oltrepassano i dieci mila docati, —non sono esse assai

rare? — Notate quelle che sono minori di cento docati: non sono esse numerose? — Paragonate gli articoli dei contribuenti con le cifre delle popolazioni, non vi scorgete una incalcolabile sproporzione? — E se ciò è, come volete che i pochi proprietarî che hanno oltre a' diecimila ducati possano dare tanto lavoro all' ingegno o alle industrie o alle altre attitudini di professioni e mestieri, quanto ne davano i ricchi e numerosi Ordini monastici? — E chi non sa essere l' agricoltura una delle dieci risorse sociali e che quel popolo è prosperoso che può tutte le risorse mettere in attività?... Inoltre tra le utilità nascenti dalle masse di ricchezze affidate agl'individui e quelle affidate agli Ordini avvi immensurabile distanza — Adoperandosi in servizio de'particolari si avvilisce la naturale nobiltà dell'uomo; mentre adoperandosi per gli ordini religiosi avvi la grande idea di servire Dio: — adoperandosi pe'particolari, occorre servire alle loro passione non di rado illegittime, non di rado nocevoli, ed ancorchè lecite, limitate; mentre adoperandosi per gli ordini religiosi, occorre prestarsi a' fini delle loro istituzioni, che sono sempre buoni, poichè non possono uscire dagli obblighi di prestare il maggior culto interno ed esterno a Dio e di essere benefici o di una maniera o dell' altra a' simili...Che anzi cotesto beneficare per amor di Dio forma lo scopo primo delle rendite monastiche, poichè appunto per soccorrere gli ammalati, per istruire gli ignoranti, per ricondurre sul retto sentiero i traviati, e per tutte quelle altre opere che diconsi di

misericordia corporale o spirituale vennero fatte le generose profferte da' Pii donanti, e vennero approvate dal sommo Pontefice e dal Governo. — Il non avere vista questa differenza ha fatto accumunare nel secolo passato la causa degli Ordini religiosi con quella della feudalità. — Si credette allora che le masse di ricchezze poste in mano a' Baroni per l'evidente scopo di tenere soggiogati i vinti e di essere pronti alle bisogna della guerra, dovessero correre lo stesso destino che le masse di ricchezze poste in mano agli Ordini monastici per l'evidente fino di aiutare gl' infelici e di essere sempre pronti alle utilità della pace. — Si credette che il solo *spirito di associazione* ottimo, (la mercè delle piccole tangenti che da' molti si contribuiscono) a formare gran capitali per intraprese commerciali, potesse ancora supplire alle grandi masse fondiarie, ed a' grandi stabilimenti, occorrenti alla produzione de' grandi lavori... Errore crudele che più degli altri depone contro le teorie innovatrici! »

OSSERVAZIONE V.

Una verità sperimentale

L' esposta verità enunciavasi nel 1837. —Intanto tutto poggiandosi sullo *spirito di associazione* si progrediva di giorno in giorno nella speranza di vederne miracoli— Giunse febbraio 1848: — la Francia destinata a tutte le prove politiche, finanzieri, diplomatiche

economiche. . . Destinata da' figli suoi stessi a tutti gli sperimenti i più rischiosi, volle saggiare in grande il sistema di associazione, applicato a' lavori dell' industria, delle arti ec.

Quali ne furono i frutti? — Si vide forsi un solo di que' quadri che abbellano le sale dell' ultimo de' monisteri? Si vide una sola stoffa di quelle che servivano a' parati de' sacerdoti cattolici?— Si vede un solo prodotto che indicasse progresso nelle diverse od almeno in una delle diramazioni delle manifatture, delle arti ec.?

Si vide soltanto uno sciupio di capitali, — una smania di lavori nulli,— un *deficit* di parecchie centinaia di migliaia sul *budget* dello Stato...ed il fallimento delle imprese modeste ed onorate che le risorse private si trovavano di avere, negli annni precedenti, create.

Sicchè nel 1790 si rovinarono le corporazioni ecclesiastiche per *promuovere* le industrie e le arti: — nel 1848 si rovinò lo Stato per *arricchire* le industrie e le arti ed intanto? — *Invece di uno di que' capi lavori* che producevano le ricchezze religiose non si sono visto che fallimenti e rovine!!!

OSSERVAZIONE VI.

Una verità finanziera

Gli antichi avevano ricchezze immense consacrate alle loro Deità e non sognarono mai di crederle rovinose a' popoli:— gli antichi sapevano che quelle costituivano un patrio tesoro, — gli antichi cono-

scevano che bisognava un fondo sul quale i proletarî, gli uomini che avevano necessità di studiare lavorare od in altro modo faticare per vivere potessero trovarlo a fare... Ed è perciò che gli antichi non ebbero mai una folla di giovani avidi d'impieghi politici, per necessità di salario; una folla di giovani che non potendone avere, concepiscono il bisogno di rivolture e cangiamenti e che prima di sapere all'evidenza cosa sia la umana società, la vorrebbero rovesciare!... No, non è *forza di singolarità, nè uno sfidare a viso aperto l'assurdo* se desiderasi *che le idee de' nostri maggiori invadessero le nostre menti. siccome* le reliquie de' loro preziosi arredi *hanno invaso le magioni nostre*, — » L'orgoglio del secolo (secondo talune PROTESTE) porta a pensare a' posteri, e di essi e per essi *pare* che ognora i riformatori si occupino; intanto qual'è la eredità che loro trasmetterebbero?... Miserie e dolori! — Invece gli antichi si uniformavano alla maniera di pensare de' loro maggiori, e mentre *sembrava* che del tutto trascurassero i posteri, loro rimanevano opere magnifiche e preziose— e grandi masse di ricchezze....

OSSERVAZIONE VII.

Una verità legale ed un' altra politica

» Avventurosamente, omai, nel nostro paese le ricchezze Monastiche sonosi basate e vanno garentite da due altri grandiosi argomenti:

» *a*) Dalla giustizia civile. — Si vanta tanto il drit-

tà di proprietà :— si riconosce in esso il mezzo più efficace al progredimento delle ricchezze, — *imperocchè* a ragione si osserva : *chi vorrebbe occuparsi di quello che non può disporre* ? — si stima così da estendere questo disponibile fino alla metà , in presenza dello stesso dritti de' figli ; — si valuta tanto che allo stesso Principe non è concesso di lederlo se non per pubblica utilità e dietro indennizzo,— e poteva poi conservare tutta l'*odiosità di un eccezione* pe' luoghi pii ?— Noi tenghiamo dalle labbra di uno de' primi diplomatici e politici ch' ebbero parte ne'consigli di Ferdinando primo (all'epoca della sansione delle leggi civile e della notificazione del concordato) questa memorevole idea:— « *Sua Maestà con gli articoli sul maiorascato e con quelli facultanti i corpi morali ad acquistare , ha dato al paese la possibilità e la facoltà di decidere col fatto due ardue quistioni.* — E sì, che il Paese le ha decise, ed a così dato luogo al secondo favorevole argomento.

b) Nel nostro Paese non è la *foga di singolarizzarsi*, che vorrebbe il predominio di talune idee de'nostri maggiori, ma meditato concetto— Che se la voce modesta di coloro che lo prediligono, non si fa strada tra le grida degli avversi, invece vi è un fatto che depone ad evidenza in loro prò— I legati pii non sono ordinariamente formati che da piccoli cespiti; laonde se sono giunti ad un valore oltrepassante venti milioni, e se questa somma si è formata nel quinto di un secolo che

quasi Iride varia ognidì di colori, chi non è al caso di *valutare* essere tale risultato l'effetto:

1.) di grande concorrenza di più legatari:— il che indica gran numero di uniformi volontà,

2.) di bastante tempo, per addimostrare la costanza della uniformità?

Ora *il costante volore di un gran numero*, si oserebbe attribuire a smania di singolarizzarsi? —Certamente da pubblicisti radicali da'Riformatori dovrebb' essere definito *sanzione popolare, carattere del periodo di un'epoca*— Il nostro Paese nel suo buon senso ha pochissimo usato della possibilità d iridurre con maioraschi le grandi masse nelle mani de' particolari, invece ha accolto con trasporto la facoltà di donare agli ordini religiosi:— Esso ha riguardato le ricchezze monastiche sotto il loro vero punto di vista; — Si opinerebbe differentemente, in grazia della ingiuriose frase *allegate* da' NOVATORI?

OSSERVAZIONE VIII.

Un'alta verità morale.

Hume, lo stesso anticattolico Hume, — non ha mancato di osservare: « *che le fondazioni fatte in profitto degli ecclesiastici devono essere considerate utili* ANCHE *agl' interessi politici della Società*; — molto importando che il Sacerdozio solito ad essere in preferenza il consigliere de' popolani, abbia una posizione superiore a' bisogni ed alle miserie della vita.... »

Nel nostro Paese la maggior parte delle classi si fanno un piacere di tenere per amico confidente, per consigliere un qualche Sacerdote. — Ne' piccoli e numerosi villagi è maravigliosa la fiducia, che la buona contadinella, l' industre colono, il laborioso agricoltore hanno nel proprio Parroco. — Tutto calcolato si può assicurare che sopra otto millioni, almeno sette discutono de' loro più gravi interessi co' Sacerdoti.

Senza dubbio: — si può abusare dell' influenza e della ricchezza che tanta fiducia crea: — si *può*, ma è però *certo* che evidenti utilità sociali se ne ritraggono — Oltre al *consiglio* che può ben essere migliore di un' altro, ed è quasi sempre benedetto, vi sono i vantaggi inerenti allo spirito delle istituzioni alle quali appartengono que' Sacerdoti.

I doveri del *clero secolare*, non sono essi i più utili agl' individui, alle famiglie, allo Stato? — Ed in quanto al *clero regolare* quale istituzione più utile di quella d'istruire la gioventù nella scienza, di educarla a santi principî, di assuefarla a precetti virtuosi? — E non è questo lo scopo degli ordini de' Bernabiti, de' Dottrinarî etc.? — Quale istituzione più importante, che richiamare l' empio sul sentiero della rettitudine e della giustizia? — E non è questo lo scopo della istituzioni de' Redentoristi, de' Dominicani etc.? — Quale istituzione più filantropica di quegli ordini religiosi, che si consacrano all' assistenza degli infermi? — quale più sublime di quelle che si addicono al conforto de' moribondi? — quale...

Ma a che ripetere quanto è universalmente noto?

Sì, — ogni istituzione monastica è un'istituzione di utile sociale; — se all'aura de' Santuarî, vi hanno respirato anche degli apostati... è ciò d'addebitarsi all' individuo e non agli Ordini...

E d' altronde pur troppo il flagello della divina giustizia si fa sentire quando tale sventura avviene...

La storia lo proclama:— le persecuzione sogliono nascere in tempi ed in circostanze, che annunziano voler Dio depurata la Chiesa dagli scandali...

I Riformatori del secolo nostro; — gli stessi riformatori sono come le locuste, — come la pesta, — come il tremuoto... un flagello di Dio: — un flagello che racchiude il distruttivo delle locuste, lo schifoso della peste, il sovvertivo de' tremuoti...

Sono un flagello che ricordono all'uomo *di essere polvere*: — Che ricordano alla Chiesa che il suo godere non è di questa vita.

SETTIMA SERIE DI OSSERVAZIONI

Da quali principî era regolata l'amministrazione degli affari interni del 1850 al 1848?

OSSERVAZIONE I.

Uno sguardo alla vera quistione del giorno.

La gran lotta, — la lotta radicale della nostra epoca non è veramente religiosa, — non è veramen-

mente dinastica, — non è veramente politica, — non è veramente domestica... Ma è *tutta economica.*

L'indifferentismo domestico, l'indifferentismo politico, — l'indifferentismo dinastico — l'indifferentismo religioso (si è già altra volta osservato) trovasi nel cuore de' riformatori — Suonano sulle loro labbra le frasi di que' tempi in cui quelle quistioni tanto gravi discutevansi; — suonano come linguaggio di convenzione, come *cifre arcane* che nascondono i loro pensieri. — Sono *frasi mitiche*: — I riformatori italiani, i riformatori di quella terra che da dieci secoli vive sotto l'influenza del sommo Gerarca, diventono PROTESTANTI; — I riformatori Ungheresi, i riformatori di quella razza che più si è battuta con la razza turco, diventono MUSULMANI. — I riformatori svizzeri, i riformatori di quelle montagne, ove il sentimento e le virtù patriarcali hanno più rifulgite, diventono ICARIANI — I riformatori francesi, i riformatori di quella contrada ove si attua il migliore de' Codici determinanti i dritti e doveri di proprietà, *deificano il furto*... Tutte queste apostasie non sono che modificazioni de' mezzi per giungere al fine, — non sono che posizioni strategiche per avere il trionfo... La vera quistione, — la quistione vitale è racchiusa nella formola: *come arricchirsi*?

I diversi sistemi di riforma; — i più speciosi; — i più propagati tentano rovesciare dalle fonda-

mente le attuali istituzioni sociali, *soltanto* per elevarne altre che possono *probabilmente* assicurare l'opulenza de' riformatori.

Epperò l'amministrazione degli affari interni di uno Stato era da' nostri riformatori tanto più viva mente presa di mira, per quanto da essa può in parte dipendere la soluzione del gran problema.

OSSERVAZIONE II.

Massime tecniche.

Molti Stati hanno goduto della maggiore opulenza senza avere un' ALTA AMMINISTRAZIONE di affari interni.

I Fenicî, i Cartaginesi, i Sirî ed altri ricchi popoli dell' antichità non avevano un Ministero di affari interni — Non l'avevano i Pisani, i Genovesi ed altri ricchi popoli del medio evo — Non l'avevano gli Olandesi, non l'hanno gl'Inglesi ed altri ricchi popoli moderni.

Gli economisti di tutte le Scuole hanno meditato su gli stupendi risultati economici che offrono queste diverse Nazioni e convengono che presso di esse hanno predominate *quattro massime*, — l'applicazione delle quali è stata preseduta da tutta — l'energia dello spirito nazionale.

Le quattro massime sono:

La prima: — *Adoperare ogni maniera di fatica, di capitali, d'istrumenti per avere tutto il profitto possibile da quelle risorse naturali che*

dal suolo, dal clima o da qualunque altra delle condizioni fisiche potevansi ritrarre.

La seconda : — *Darsi ogni premura perchè altrettanto avvenisse delle risorse industriali modificatrici de' prodotti naturali ed effetto delle condizioni meccaniche ed intellittive.*

La terza : — *Occuparsi attesamente del Commercio interno ; — procurare di fecondarlo e svilupparlo illimitatamente.*

La quarta : — *Occuparsi del commercio esterno nella doppia veduta di* ESTRARRE *il più che si può de' proprî prodotti — ed* IMMETTERE *il meno ch' è possibile di que' prodotti stranieri che avrebbero con la loro concorrenza depreziati i nazionali.*

OSSERVAZIONE III.

Donde il Ministero degli affari interni?

In que' Paesi ove non conoscevansi, o non apprezzavansi tali massime ;

o non eravi tanto di *spirito nazionale* d' attuarle ;

oppure la *divergenza* e la lotta tra gli interessi provinciali, e tra gl' interessi de' municipi rendeva impossibile l' *unità dell' esecuzione ;*

in tali Paesi necessariamente il governo doveva prendere l' arduo assunto di attuarle — Indi il Ministero degli affari interni.

In Francia se ne diava il primo esempio, — appunto perchè in Francia erano in continua lotta gl'interessi de' ripartimenti agricoli con quelli de' ripartimenti industriali. . . perchè in Francia, abbenchè vi fosse conoscenza delle massime, e spirito nazionale, mancava però l'*unità di esecuzione*.

OSSERVAZIONE IV.

Una dolorosa verità.

Presso di noi non mancavano le nozioni economiche — che anzi vuole giustizia che si riconosca dal mondo incivilito essere presso di noi avvenuto il risorgimento della scienza che le tratta per principî;

Ma presso di Noi la velenosa politica viceregnale aveva spento ogni spirito di nazionalità;

aveva acceso e portato al più alto grado di effervescenza lo spirito esigente e meschino degl' interessi municipali;

aveva annientato ogni possibilità di quella esecuzione unica, che calcola ed equilibra tutte le risorse — e le calcola in guisa che dal loro bene generale produttivo dell' opulenza nazionale ne fosse risultato il loro bene speciale produttivo dell' opulenza privata.

OSSERVAZIONE V.

Ostacoli.

Epperò era necessario un Ministero di affari interni ; — Ma ad attuare l'enunciate massime occorreva che la sua alta amministrazione s'impegnasse di superare molti e gravi ostacoli.

Doveva : — ravvivare i veri interessi delle province, senza togliere alla capitale la sua concentricità, — mettere di accordo quell' interessi — e sopratutto colpire *il difficile punto, in cui l' azione degl' interessi privati, resta fecondata e diretta, — non paralizzata e violentata dall'azione degli interessi universali del Paese.*

E *doveva* tanto più attendere a tali urgenze, dacchè in Francia è appunto avvenuto che l' azione dell' alta amministrazione a forza di energia e di concentricità ha assorbita anche l'azione privata ed ha dato occasione alle due erronee scuole moderne

a quella che vorrebbe tutto restituito all'azione privata ;

a quella che vorrebbe tutto assorbito nell'azione dello Stato.

OSSERVAZIONE VI.

L'azione dell' alta amministrazione

Ora per raggiungere l'ardua meta doveva l'azione del ministero superare

la mancanza di nozioni direttrici,
la mancanza di attività,
la mancanza de' mezzi { naturali, morali, finanzieri.

Doveva operare sopra un piano nuovo, opportuno, incessante,—perchè le azioni private operando nella sua sfera, operassero *energicamente*, con *facilità* e con *convergenza*.

OSSERVAZIONE VII.

Prima dimanda de' riformisti.

Osserviamo in che modo venisse giudicata l'opera sua ed a quali dimande dasse luogo.

I Riformatori dopo di aver passati a rassegna gli affari di giustizia, di polizia, ed ecclesiastici:

» L'altro importantissimo oggetto (dicevano addì » 30 maggio 1847) che merita richiamare l'atten» zione è l'amministrazione civile.

» Il ministero dell'interno nel nostro regno non » risguarda la sola amministrazione civile: — esso » abbraccia tanti altri rami diversi, taluni de' qua» li, come la pubblica istruzione e le opere pubbli» che, ne dovrebbero essere separate; imperocchè è » assolutamente impossibile che un' Uomo, anche » dotato d'ingegno non comune, possa essere alla » portata d'intendere bene tante cose di varie na» ture, per modo da poterne giudicare!

Ma pensavano i Riformisti che l'amministrazione

civile tratta de' mezzi finanzieri di ogni comune, di ogni provincia, e ne tratta appunto per conoscere quali *opere, facilitanti le risorse economiche, possano intraprendersi o cooperare* ?

Riflettevano che l'esistenza di un Comune è una condizione morale creata per dare una personificazione agl'interessi speciali di un Paese;— perchè possano mettersi di accordo con gl' interessi degli altri Paesi ?

Riflettevano che l'azione di un'alta amministrazione deve coadiuvare l' azione privata —

facilitando le operazioni intellettive, con la pubblica istruzione ?

facilitando le operazioni materiali, con le strade, co' porti. . . . con le opere pubbliche?

E che una volta si giunge a separare queste tre facilitazioni, cioè la morale (costituita dalla vitalità e dall'economia di ogni Comune, Distretto o Provincia) dall'intellettiva che rischiara e dirige le attitudini, e dalla materiale che agevola con le opere pubbliche, si toglie l'*unità di esecuzione* necessaria, perchè le massime economiche, producano opulenze e prosperità ?

OSSERVAZIONE VIII.

Codice amministrativo

E queste lucidissime verità si confessavano dagli stessi riformatori, quando in atto richiedevano la *tripartizione* del Ministero, volevano *unico codice*

amministrativo—Essi al proposito dicevano: — « bi-
» sogna ridurre a Codice e sotto le debite riforme
» le leggi amministrative, imperocchè nel lungo
» tempo di circa sei lustri è stato necessario ora di
» aggiungere, ora di togliere, ora di modificare,
» ora di dichiarare le varie disposizioni in esse con-
» tenute con infinita moltiplicità di decreti, di re-
» scritti e ministeriali, che formano un caos ine-
» stricabile ed hanno ridotto il tutto *ad jus in-*
» *certum*.

Se tante quistioni e dubbi trattandosi di conti materiali, di esecuzioni di appalti e delle altre materie che hanno rapporto alla parte esecutiva *delle operazioni approvate*, — quante altre quistioni e quanti maggiori dubbi non debbono sorgere quando la *parte deliberativa*, l'ALTA direzione degli affari va distinta e separata?...

Per altro non senza segreto consiglio si facevano a confondere la dimanda di tripartire il ministero, insieme a quella di ridurre in un solo corpo di leggi, le diverse disposizioni amministrative.

Si fingeva di non sapere che già dal governo si era disposto — « *che non solo per l'amministrativo, ma per ogni ramo governativo le disposizioni regolatrici si fossero raccolte e classificate in altrettanti* pandette *per rendersene più facile l'esecuzione*.

Si fingeva di non saperlo, — per afforzare con la idea della difficoltà dell'esecuzione, il bisogno di dividere il Ministero in tre Segreterie ed avere così

nuovi impieghi a chiedere ; — altre *pagnotte* ad ambire.

OSSERVAZIONE XI.

Gl' impieghi amministrativi.

E che di *pagnotte* burocratiche e d'impieghi si trattasse nel fondo delle dimande riformatrici, lo mette in evidenza quel lamentare sul modo come le cariche amministrative venivano distribuite —.

Di fatti se ne ricordano le riflessioni: — » A chi » mai — dicono — , sono affidate le Intendenze , che » sono braccia dell' Amministrazione? — Ad uomini » ignari delle leggi ed a Segretari generali , che » in loro mancanza debbono assumerne le veci, » e che ad ogni modo sono i direttori ed invi» gilatori delle officine , per poi (come i ciu» chi de' Francescani , che andavano l' uno ap» presso l' altro) essere promossi ad Intendenti » — I funzionari chiamati ad occupare i posti d'Inten» dente e Segretario generale dovrebbero essere scel» ti tra gli *amici del Paese*;—*tra i giurisperiti* ;— » tra gli uomini di merito positivo.— Anche la carica » di Sottointendente è carica di molta importanza, per» ciocchè, comunque i Sottointendenti non siano al» tro che i portavoce degl' Intendenti, talchè le loro » operazioni potessero essere censurate da questi che » sono i loro superiori diretti ed immediati , tutta» volta avvi bastevole latitudine perchè potessero fare

» moltissimo bene ed anche moltissimo male a' loro
» amministrati. — Dal che vuolsi inferire, che le
» cariche di Sottointendente vogliono essere confi-
» date ad uomini *progredenti* ed istruiti *nella legge*.

» Sano è il principio legislativo di doversi i con-
» siglieri d'intendenza scegliere nella stessa provin-
» cia tra i proprietarî di essa, e di procura-
» re per quanto è possibile di averne uno per
» ogni distretto, — poichè chi meglio di coloro che ap-
» partengono ad una famiglia può conoscere gli af-
» fari della famiglia medesima? — Impertanto bisogne-
» rebbe tenere fermo al principio che la scelta de' consi-
» glieri cadere dovrebbe esclusivamente sugl'individui
» della provincia, la qual cosa accade raramente:
» l'altra, che dovendosi da' consiglieri d'intendenza es-
» sere giudici del contenzioso amministrativo, e giu-
» dici le cui decisioni sono esiguibili non ostante
» qualunque gravame, egli è d'uopo che la scelta
» di essi si faccia cadere nella classe *de' legali* più
» intelligenti ed onesti, lasciando da parte ogni al-
» tra specie di meriti che potessero menarsi innanzi,
» i quali potrebbero essere ricompensati in tutto al-
» tro modo, — essendochè in tutte le cariche, e spe-
» cialmente poi in quelle giudiziarie ed AMMINISTRATIVE
» ALTRI MERITI NON VOGLIONO ESSER TENUTI PRESENTI,
» CHE I MERITI DELLA CAPACITA' NELLE MATERIE LEGALI...

» Anche alle officine delle intendenze vorrebbe
» esser portata della riforma e sotto aspetti diversi !!!
» In primo luogo il sistema invalso d'introdurre in
» quelle ogni maniera di persone senza por mente

» punto nè poco alla loro capacità, e senza tenere
» conto, se sieno abili a sostenere le cariche
» che loro si confidano, è sistema erroneo e pro-
» duttivo di tutti quegl' inconvenienti che gior-
» nalmente si debbono tanto deplorare. — In se-
» condo luogo i soldi di quegl' impiegati sono
» tenuissimi; — e tale tenuità produce il doppio
» sconcio; il primo, cioè, che in siffatti impieghi
» non possono mai aversi uomini di *studio*; ed il
» secondo, poi che non avendo gl' impiegati altri
» mezzi per vivere, mettono a prezzo gli affari che
» trattano, cosicchè niuno affare va mai innanzi
» senza prima stabilire coll' impiegato da cui dipen-
» de il compenso da darglisi.(???)— In terzo luogo la
» mancanza di nomina regia toglie il benefizio del-
» la pensione alla vedova e tutt' altro; in guisa
» che l' infelice impiegato che avrà servito più di
» quarant' anni, non potendo continuare nel ser-
» vizio per acciacchi di salute o per altro moti-
» vo, perisce di fame in casa sua; e questo
» è ancor nulla, se considerasi, che il semplice ma-
» lo umore dell' Intendente può mandare a pitoc-
» care un impiegato che avrà logorato i suoi anni
» e la sua salute in quelle officine.— Da tutti siffat-
» ti inconvenienti si desume la impossibilità di
» avere nelle intendenze impiegati intelligenti; one-
» sti e morali!!!

Vuol dire che l' amministrazione sarebbe ben servita, se dall' Intendente fino all' ultimo impiegato delle *officine amministrative*, in tutti i posti

non vi fossero che de'*legali... progredenti*, *de' figliuoli della giovane Italia* e tutti (anche i portieri) di nomina dello Stato, e con doppio soldo etc. etc. !!!

OSSERVAZIONE XII.

Statistica.

» Ciò (continuano a dire i riformatori) in ri-
» guardo al personale — Addentriamoci in quello
» che ha rapporto alle materie speciali — Primo
» oggetto e più importante cui rivolgere dovreb-
» be la sua attenzione il Capo dell'amministra-
» zione civile è certamente la statistica, senza la
» quale non si può esattamente conoscere le con-
» dizioni del paese. — Una pruova di questo assunto
» l'abbiamo avuta in quest' anno medesimo (1847!!) —
» perocchè nella necessità in cui si è di conosce-
» re, se il paese avesse oppur no bisogno di derra-
» te, — e quali provvedimenti era perciò duopo di
» adottare, si è giunto fino al mese di aprile
» senza poter nulla sapere intorno alle condizio-
» ni economiche del regno !!! — Finalmente è sta-
» to necessario di cominciare precisamente da dove
» doveva finirsi *dall' impedire cioè la estrazione*
» *de' cereali !!* — Una commissione di uomini, il
» cui merito in fatto di scienze morali e specialmente
» di pubblica economia e di statistica non è conosciuto,
» era dal Ministro nominata, ma essa o perchè il

» numero de' componenti fosse troppo ristretto, co-
» m'è in fatto, — o perchè fossero distratti in al-
» tre occupazioni e diverse, ha fatto scorrere pa-
» recchi anni, senza aver nulla ancora operato; ed
» intanto le province pagano per avere la statistica,
» senza che la statistica si abbia— Per la qual cosa
» bisognerebbe in primo luogo *ampliare* molto la
» commissione suddetta con mettervi degli uomini,
» i quali fossero al corrente del *progresso delle scien-*
» *ze economiche*— E poichè cotesta commissione non
» potrebbe fare cosa alcuna senza istituire ed otte-
» nere le informazioni necessarie, così sarebbe d'uo-
» po aggiungere in ciascuna intendenza *un appo-*
» *sito officio* della statistica; i cui impiegati però
» dovrebbero essere uomini *intelligenti, progredenti*
» *ed istruiti*.— Ma ciò non basterebbe, poichè le
» notizie vogliono essere attinte ne' rispettivi comu-
» ni; in conseguenza ei si dovrebbe in ciascuna
» *comune creare un' altra commissione* composta
» di quattro, o più individui, scelti tra le persone più
» *idonee* del comune medesimo, con segretario
» *a pagamento*. — Questa commissione, dovrebbe
» raccogliere le notizie bisognevoli, secondo il mo-
» dello che si dovrebbe inviare, e trasmetterle
» al cadere di ciascun anno all' uffizio di statisti-
» ca dell' intendenza. — In tal guisa si avrebbero
» le informazioni necessarie per la statistica, e al
» tempo stesso l' Intendente avrebbe in un insieme
» la conoscenza perfetta dello stato in cui si trova

» la provincia in generale, e ciascuna comune se-
» paratamente.

Chi non vede, che sotto il modesto titolo di *officio della statistica* presso l'Intendenze, e sotto forma di una *Commissione* per ogni Comune, si TENTAVA volere istituire quelle tali corporazioni, che sotto pretesto d'*indicare lo stato della provincia in generale e* lo stato di *ciascun Comune separatamente* potesse poi costituirsi sotto la tanto famosa denominazione di COMITATO?...

E perchè il *tentativo* riuscisse fin dal 1847 bisognava scegliere i componenti tra le persone IDONEE... e ben si sa chi potevano meritare gli epiteti *d' idonei*, *di progredenti* etc.

OSSERVAZIONE XIII.

La visita.

» Non a caso la legge amministrativa obbli-
» ga l' intendente a percorrere la provincia ed a vi-
» sitare i comuni e gli stabilimenti pubblici in
» ogni biennio. — Egli è d' uopo in effetti che l' in-
» tendente conosca individualmente i comuni del-
» la sua provincia, sappia le sue terre, la lo-
» ro coltura e lo stato in cui essa si rattrovi, i
» loro prodotti e le loro qualità; — non ignori il nu-
» mero degli abitanti ed il consumo annuale che
» si fa da essi: — sia informato delle industrie, se
» ve ne sono, e dello stato in cui si trovano, — del

» commercio, se si esercita, ed in che consista;— del
» lavoro, se ve ne sia, e se vi sieno braccia le quali
» non abbiano in che occuparsi, ovvero se vi sia
» lavoro e manchino le braccia; — in quale stato si
» trovi la educazione e la civiltà,— qual sia la mo-
» rale, quale lo spirito pubblico, e queste ed al-
» trettali cose è necessario che egli sappia, onde po-
» ter adottare nelle circostanze gli opportuni prov-
» vedimenti e le misure necessarie.—

Le visite per ottenere l'enunciate nozioni, sono nonchè desiderate, ma decisamente comandate dalle nostre leggi — Il richiederle sarebbe stato oziosò: ma i Riformatori non sogliono cadere in questa colpa: — la loro grande idea è nascosta nel piccolo appendice: — « Ma in qual modo si
» possono ottenere esattamente tutte cosiffatte im-
» portantissime notizie? — basterà egli forse per rac-
» coglierle la visita che l'Intendente far debbe a' co-
» muni?.... No certamente..!!

Ma perchè non basta? — Perchè i Riformatori anelavano mettere in dubbio la veracità de' *rendi-conti* annuali che su ciascuna di tali condizioni *economico-morali* davano gl' Intendenti a'*Consigli provinciali*.

Che anzi notando che la testimonianza favorevole di questi Collegi formati da' notabili del Paese, metteva in evidenza i vantaggi dell' Amministrazione ed il suo progredire in ogni ramo ed in ogni località;

notando che ad afforzare questa testimonianza

eranvi anche quelle delle *società economiche*,

osano subito asserire — ,, che i *Consigli provinciali* e le Società economiche si tengono a pompa, — nè possono occuparsi di altro che d'inezie.. !!!

E così con un solo tratto di penna intinta nella bava avvelenatrice della calunnia, cercano cassare i 396 *processi verbali* che in diciotto anni si sono scritti da quindici *Consigli provinciali* citrafariani e da' sette *Consigli provinciali* ultrafariani — cercano cassare i 792 *lavori tecnici* delle Società economiche !..

Con un solo tratto di penna avvelenata procurano cassare 1188 *atti solenni*, — quel ch'è più cercano di far supporre che tutti gl'Intendenti, Consiglieri provinciali, Soci economici che l'hanno formato sieno stati o privi d'intelletto per non vedere o privi di coscienza per non esporre quello che vedevano !!...

Ebbene! — Nel biennio ebbero i Riformatori tempo da vedere, da esporre, onde provvedere... Ma che fecero?

Crearono un *Ministero di agricoltura e commercio e vi annoverarono gli uomini della loro elitta*, — ma con tutta l'aumentata azione nel centro e con de' Commissionari per diramarne l'energia da per ogni dove, che mai videro che non fosse stato veduto? cosa mai esposero, che non fosse stato esposto, e che provvidero che non fosse stato provveduto?

Crearono un *Ministero di lavori pubblici e vi annoverarono gli uomini della loro elitta*, — Ma

con tutta l' aumentata azione nel centro e con dei Commissionarî per diramarne l'energia da per tutto, che mai videro di positivo, che non fosse stato veduto? — che mai esposero di utile, che non fosse stato esposto? — che mai provvidero che non fosse stato provveduto ?

Crearono un Ministero di Pubblica Istruzione e vi annoverarono gli uomini della loro elitta. — Ma con tutta l' aumentata azione nel centro e con dei Commissionarî per diramarne l' energia da per ogni dove, che mai videro che non fosse stato veduto? — che mai esposero di utile che non fosse stato esposto? — che mai provvidero che non fosse stato provveduto?

Per altro a forza di ricercare si trova alla per fine che hanno fatto qualche cosa. — Non fu forse uno de' loro più rinomati, che eletto ad Intendente dava in giugno 1848 nella piazza della nobile Aquila la *lezione pratica*, e del come si faccia da capo maestro nel riedificare una fontana, e del come si porti in giro l'asinello carico di legna, e come s'inviti la gente a comprarne? — Non fu forse uno dei loro, notissimo per rubrica di falsità ne' registri criminali di Cosenza, che prescelto ad Intendente dava in marzo 1848, nella beneficata Catanzaro la *pratica lezione* del modo come si canti per le piazze la *litania italica*, e come sotto a' balconi de' *retrogradi* (!!!) Vescovi e Magistrati, si moduli la voce nel ripetere il ritornello: — *bellissimo e caro coltello, prega per noi* ?...

OSSERVAZIONE XIV.

La pubblica istruzione secondo i Riformatori

Sì, — novissime lezioni diedero nel biennio i Riformatori !!!...

In Napoli, che pur tante sventure e di peste e di rivolte ebbe a patire durante il regime vice-reale, in Napoli non si conosceva cosa si fossero le barricate; ed a chi se non a' Riformatori si ha obbligo di averne *pratiche lezioni* ?...

Senonchè destinati ad essere ridicoli anche nelle più scellerate e rovinose azioni abbandonavano le barricate per fuggire sulle case di pacifici cittadini, e di là, riparando la testa tra molti soffici materassi ed il petto sulla dura pietra, tirare colpi fratricidi ed alla brigantesca...

Lezione memorevole che mostrava la loro insidiosa viltà ad una plebe che a petto scoverto si era battuta nel 1799 con schiere francesi vincitrici di cento battaglie.

Lezione memorevole che metteva ad evidenza tutta la bravura di que' battaglioni, che dopo aver respinte le loro seducenti proposte, — dopo aver mostrata tutta la calma del vero coraggio, — sfidavano impavidi la morte, stimolati dalla fede data a quel principe, che ben essi sapevano essersi mostrato pronto a tutto sagrificare per evitare effusione di sangue.

Lezione memorevole che diede occasione a que' prodi battaglioni di sfidare la morte, e sfidarla inconsapevoli che il Dio degli eserciti riserbava loro l' altissimo compenso di essere i primi a dare l' esempio del come si vincono gl' infernali trovati con che il demone delle guerre civili tutela i suoi apostoli; — inconsapevoli che sarebbero stati i primi che avrebbero provato alle insurrezioni, ch' esse possono essere scongiurate e vinte tutte le volte che si vuole; — inconsapevoli che nelle giornate di giugno sulle barricate parigine, già tinte di sangue di un santo arcivescovo, già ingombre da mille cadaveri, il loro esempio, l' esempio di regî soldati, sarebbe stato ricordato da un fiero repubblicano come Cavaignac per incoraggiare que' forti, che comunque vincitori di Abd-el-Kader ed espugnatori di Anversa, avevano bisogno di raddoppiare i loro sforzi per ottenere vittoria; — inconsapevoli che al ricordo del loro operare sarebbero nate quelle eroiche ispirazioni, che fanno risplendere i nomi de' Leclerc! . . .

Ma di questi fatti se ne discorre estesamente negli EPISODÎ DELLA STORIA CONTEMPORANEA: — Quello che rileva osservare si è, che i Riformatori tanto acri censori e tanto larghi promettitori non si occuparono, che del modo d' istruire il pubblico o in quello che ben sapeva, o in quello che non avrebbe mai voluto sapere.

S' essi avessero voluto occuparsi della pubblica istruzione; — di quella *morale*, *estetica ed intel-*

lettiva facilitazione che un governo illuminato è tenuto dare agli amministrati per immegliarne la *coscienza*, il *sentire* e *la ragione* . . . se avessero voluto occuparsene, ne avevano il potere . . .

E l'avrebbero dovuto; poichè in presenza delle *nazioni incivilite*, e profittando dell'*eco settario* avevano osato dire: — » *l'istruzione del nostro paese è una cosa fradicia, una piaga cangrenosa, un male che il governo tollera per non essere chiamato barbaro!*

Era loro noto che mentre (com'essi stessi assicuravano) trovavansi istituiti: — » una Università in Napoli, tre in Sicilia, collegî in ciascuna Provincia, seminarî nelle diocesi, scuole primarie ne' distretti, secondarie ne' Comuni . . . le scuole private poi divenivano (secondo dicevano) i soli luoghi, ove dal governo tolleravasi che la gioventù delle Due Sicilie si educasse il cuore e la mente?

Volendolo, tre risoluzioni potevano prendere:

Potevano attivare le tante istituzioni e farle agire sopra un piano d'istruzione tutto a peso dello Stato, ed escluso ogni concorso privato.

Potevano attivare esclusivamente le scuole private ed abolire del tutto la Università, i licei, i collegî, i seminarî, le scuole primarie e secondarie.

Potevano riguardare (siccome la pensava il governo diciottenne) le scuole private quali ausilî e facilitazioni delle scuole pubbliche.

Ma essi non fecero che circolari piene di frasi sonore . . . . e sotto il ridente e vario colorito di queste frasi addimostrarono essere consigliati dal desio di ridurre *i professori esistenti alle condizioni di maestri privati e taluni de' maestri privati alle condizioni di professori con cattedra, soldi etc.*

OSSERVAZIONE XV.

La pubblica istruzione nel diciottennio

Nessun Paese dal 1830 al 1848 offrivasi ricco quanto il nostro di tante istituzioni dirette al triplice scopo di chiarire la ragione umana sul sentiero del vero, dell' onesto e del bello, — eppure non arrestavasi la paterna premura del governo!

Ed infatti, oltre alle istituzioni religiose de' Dottrinari, Bernabiti, Scolopi ec.; — oltre alle istituzioni private, ch'erano molte ed eccellenti; — oltre a quella progressione d' istruzione che il governo diciottenne direttamente dirigeva e che cominciando dalle scuole elementari de' piccoli Comuni, giungeva fino alla Università della Capitale; — oltre a tante altre agevolazioni speciali come p. e. (a prò delle scienze) il collegio medico cerusico; la clinica medica; la cerusica; la ostetricia; il gabinetto e lavoratorio chimico; il gabinetto di fisica; quello di zoologia; quello di mineralogia; la società reale borbonica;

l'accademia pontaniana; il protomedicato, il collegio farmaceutico; — oltre a tante altre agevolazioni speciali come p. e. (a prò delle belle arti) l'istituto d'incoraggiamento; i conservatori di musica; le scuole di pittura; di scoltura; d'architettura; d'incisione in rame, in pietre dure; lo studio di mosaico; quello di scenografia etc. — oltre a tante *facilitazioni specialissime* come p. e. la scuola de' sordi muti; de' ciechi, l'officio dello svolgimento de' papiri; gli scavi di antichità; il pensionato in Roma; le specole astronomiche; le biblioteche etc. — oltre à tanti incoraggiamenti, come p. e. gli esami pubblici; l'esposizioni biennali; le patenti d'introduzione, di invenzione, d'immegliamenti; di giunte, di arti e manifatture; di gabinetti da modelli; di gabinetti di macchine; di convitti; di conservatori di arti; di ausilî agli studenti; di soccorsi agli scienziati poveri etc. — oltre a queste ed altri non meno adatte e lodevoli istituzioni, eranvi sul tappeto degli altissimi divisamenti in discussione.

OSSERVAZIONE XVI.

Grandioso progetto.

Il governo diciottenne mettendosi nel punto più culminante della scienza delle scienze e delle sue svariatissime applicazioni, guardava tutt' i bisogni intellettivi del Paese per adottare i metodi ed i mezzi necessari.

Esso riunendo in una prospettiva le opportune risorse raccolte nel progresso de' tempi, dava loro nuove classifiche, — nuove destinazioni, — e nuovi ausilî.

La classifica era tripartita in elementare, in istitutrice, in progressiva.

La destinazione era in guisa che la elementare doveva trovarsi in ogni più recondito angolo del reame, e comecchè versanti su i precetti primi indispensabili a qualunque vivere sociale, così doveva essere gratuita, uniforme, indispensabile, adatta all' uomo di ogni condizione e località.

La istitutrice doveva essere adatta alle località ed alle condizioni.

I Paesi ove il commercio poteva essere più coltivato, — quelli ove invece poteva esserlo meglio l'industria, — quelli ove poteva esserlo l'agricoltura dovevano avere le loro *scuole speciali e locali.*

Ne' capo luoghi di Provincia dovevano riunirsi tutte le scuole manoduttrici nelle diverse professioni, — le sanitarie, le legali, le architettoniche ec.

Nella Capitale dovevano riconcentrarsi le sole scuole di progressione e di perfezionamento.

Cosicchè anche nel più piccolo villaggio, nel più oscuro quartiere vi sarebbe stato una scuola che avesse abituato l' uomo a rispettare l' uomo; — in ogni Città vi sarebbero state scuole adatte a far conoscere all' uomo come utilizzare le risorse locali; — in ogni Capo luogo di Provincia come apparare

le diverse discipline; — nella Capitale come progredire e perfezionare le attitudini intellettivi.

Vastissimo progetto, che gittando le sue basi di morale ne' cuori di tutti gli abitatori dell'estesa superficie del regno, a guisa poi di piramide graduava le teorie e le prattiche a seconda le speciali risorse e raddoppiando e riconcentrando i suoi sforzi com'esigevanli le locali necessità, finiva con l'elevarli nelle Capitale all' apice dell' incivilimento.

Gli ausili erano richiesti dal concorso de' parrochi e de' padri di famiglia; — dal concorso intellettivo degli ordini religiosi, degli ordini accademici e di ogni gerarchia di autorizzati maestri — dal concorso pecuniario di nuovi assegni sulla tesoreria generale.

OSSERVAZIONE XVII.

La beneficenza.

I Riformatori vedevano — « *un'altra miseria del nostro* miserrimo Paese *nell' infinito numero dei mendici, che dalle provincie piovano in Napoli — Nulla fa il governo per impiegare le braccia, — per impedire tanta corruzione: — solamente se ne vergogna quando arriva qualche Sovrano forestiero ed allora la Polizia afferra ogni sorta di persona e la getta in carcere !!...*

Ma s'è infinito il numero de' mendici come potrebbesi gittarli in carcere ad ogni occasione?

E se si gittano in carcere, si avrebbe, torto quando dagli stessi Riformatori si assicura, — che i *mendici prendono in fitto uno storpio od uno scemo e lo vanno mostrando per le vie; —prendono in fitto i bambini e li ammaestrano a piangere e gridare e talora stringono, pizzicano, pungono quelle misere creature per farle stridere e muovere più efficacemente la pietà de' passanti. — Ora chi è la colpa di questi mali? — Quale triste spettacolo è una turba di tanti affamati nel paese che la natura ha fatto per essere il più ricco e più lieto di tutti! — Ed il suo governo si chiama cattolico?*

Di grazia, se il Paese è fatto per essere il più ricco ed il più lieto perchè attribuire al governo, e non all' *improba povertà* il tristo spettacolo che offrono que' crudeli?

I Riformatori vorrebbero per avventura stabilirsi all'altro estremo della teoria dell'inglese Malthus? . . . O beneficenza! — attitudine e carattere sublime; sorgente perenne d' incorruttibile piaceri; — Tu di cui il più piccolo tratto è caro al Creatore, di profitto alle creature oh! come bene ti distingui da quella cieca prodigalità che facendosi illudere dal vizio accorto, e dall'impudenza, danno all'infigardaggine i soccorsi dovuti alla sventura.

Nel nostro paese i mendici non sono salaria-

ti come in Inghilterra, non sono abbandonati alla morte come in Irlanda, non sono santificati come in Spagna, non sono condannati da' tribunali come nel Belgio, non sono trascurati come in Olanda... e specialmente la loro cifra totale non giunge a quella dell' ottava parte, che pur troppo offre l'incivilita e ricca Parigi!...

La beneficenza nel nostro reame è ricca e provvidente! . . .

Lo straniero attraversandolo dall' uno all' altro estremo, non dà passo che non lo avvicini a qualche stabilimento, ove o l' infante abbandonato, o l'orfano infelice, o il travagliatore ammalato, o la nubile onesta, o la vidua disgraziata, o i vecchi impotenti o la traviata pentita non ricevino sollievo, pane e ricetto.

Eppure Coloro che si resero responsabili de' più truci tentativi di guerra civile, coloro che volevano rendere la benedizione di Pio IX il segnale di una strage, coloro che sulle porte di tanti uomini di coscienza osarono scrivere: — *qui abita un' onesto buono ad appiccare;* quelli stessi parlando di tanti stupendi stabilimenti simulano essere scandalizzati ed addolorati, perchè non li vedono raggiungere ogni desiderevole perfezione.'

Sono essi i fraticidi, che osano dire:— *dove ti senti stritolare l'animo e spezzare il cuore, dove si vede una crudeltà empia, è nell' ospizio dei trovatelli dell' Annunziata di Napoli.*

I fraticidi osano dire: — *gli ammalati ed i*

matti hanno anch' essi i loro carnefici! — La sussistenza de' prigionieri è fonte di ricchezza per gli amministratori delle prigioni!...

Intanto si potrebbe loro indirizzare la solita dimanda: — perchè mai signori Riformatori trovandovi nel 1848 in potere non toglieste o mitigaste la povertà, — perchè non sottraeste gli ammalati di corpo o di spirito da' loro carnefici, — perchè non daste uno sguardo di efficace benevolenza a' reietti? — Voi così acri calunniatori del bene esistente, perchè non faceste il meglio?

Invece se daste un momento di attenzione ai mendici fu per esasperarne i bisogni, onde tenerli pronti alle beatitudini socialistiche; — se daste un momento di attenzione a' prigionieri fu per gettarli come torrenti impetuosi contro la tempestata nave dello Stato; — se daste un momento di attenzione ai reietti bambini fu per aumentarne il numero con gli orfani della guerra civile....

OSSERVAZIONE XVIII.

Il potere e le leggi.

Avevate il potere.

Avevate norme figlie di antico e profondo sapere sviluppate ed applicate con paterna progressione.

Avevate un potere dittatoriale, indipendente posto nelle vostre mani da un inferno e dagli ami-

ci suoi;— Voi che tanto amatori siete del distinguere e dividere le gradazioni della potenza otteneste di riunire nelle vostre mani l' *amministrare*, *il governare*. . . . *ed il regnare*, perchè non operare?

Più : — potevate attuare sperimentate benefiche norme per ognuno de'vostri quattro Ministeri cui davate titolo di tutelari della prosperità e dell' incivilimento, perchè arrestarvi? . .

Non volevate — nol potevate — e volendolo e potendolo siate pur certi che non avreste dati risultamenti maggiori.

Con i vostri quattro Ministeri non avreste potuto cambiare un solo de' principî che regolavano i ripartimenti di cui facevano le veci.

Ed invero esaminandosi i vostri trattati economici-politici; o vi si trovano delirî da infermi, o la ripetizione di quanto era stato già stabilito intorno alle opere tutte di beneficenza;— al mantenimento de'detenuti a carico del Ministero degli affari interni;—alle prigioni ;— alle case di correzione, a' monti de' pegni, di maritaggi, di limosine, e di ogni altro monte di pietà;— al deposito ed alberghi de' poveri, al mantenimento de' proietti, orfanotrofi, ritiri; ai conservatori, alle congregazioni, ed altri luoghi pii laicali, a' Comitati di beneficenza, a' soccorsi per indigenza, per grandini, per inondazioni, incendî, eruzione del Vesuvio, terremoti, epidemie ed altre pubbliche e particolari calamità.

Le vostre teorie si riducono o a delirî od alla ripetizione di quanto era stabilito pe' camposanti, per

la vaccinazione, pe'l protomedicato e tutt' altro che riguardi la salute pubblica.

Le vostre teorie si riducono o a delirî od alla ripetizione di quanto era già stabilito pe'l commercio esterno, l'estrazione de' generi di ogni sorte, le scuole nautiche, lo stato de' porti, la camera di commercio ;— gl' interpetri commerciali ;— la borsa dei cambî, la sopravigilanza delle colonne di assicurazioni, i pesi e le misure, il commercio interno, le fiere, i mercati le voci de' generi, le assise, l'annona, le arti annonarie, i monti frumentarî, i canali d'irrigazione ed economia delle acque i molini e le altre macchine idrauliche, la pesca, l'economia della caccia relativamente all' agricoltura, i miglioramenti delle razze, gl' incoraggiamenti per le nuove colture e piantaggioni, le risaie e praterie, le cautele per lo sfaldamento delle montagne, la formazione delle carte topografiche, gli stabilimenti di acque minerali ec. ec.

Quando si tratterà di proposito de' vostri divisamenti e de'vostri fatti,— quando si osserverà il secondo periodo delle oscillazioni politiche del nostro reame. . . quando occorrerà analizzare il vostro sistema governativo in allora si avrà l'opportunità di più diffusamente sviluppare... e *svolgere* tale verità — Potenti solo nel distruggere, voi non sapeste fare nessun bene . . . e fu fortuna quando a traverso la vostra urenza non rimaneva incenerito quello che toccavate.

OTTAVA SERIE DI OSSERVAZIONI

Quali effetti produsse l'amministrazione degli affari interni nel diciottennio?

OSSERVAZIONE I.

Le opere pubbliche.

L'alta amministrazione costa di due grandi serie di elementi : —

elementi per facilitare,

elementi da cui trarre le risorse pecuniarie per facilitare.

Le facilitazioni erano intellettivi, morali e materiali.

I mezzi erano comunali, provinciali, dello Stato.

Nell'osservare i principî da cui l'amministrazione diciottenne era regolata intorno alle facilitazioni intellettivi abbiamo pure rapidamente visto quali ne fossero gli effetti : — lo stesso può dirsi per le facilitazioni morali.

Quindi nel rapido abbozzo che in queste pagine si delinea ci affrettiamo dare uno sguardo alle facilitazioni materiali, — cioè all'opere pubbliche.

Quali sono queste opere? (esclamano i Riformatori.) *Si è rifatto il real palazzo, — si è speso mezzo milione a rabbellire S. Carlo, — si è speso un trecentomila ducati a racconciare la strada di Posilipo, affinchè vi si possa passeggiare in carozza più agiatamente, — si sono guastate le possessioni de' proprietarî, si sono anche devastate*

da' soldati artigiani muratori ;—si sono fatte due strade ferrate, una che da Napoli stendesi a Nocera e con un ramo a Castellamare: un' altra da Napoli a Capua con un ramo per Nola — Quest' ultima fu fatta per congiungere le reggie di Napoli e di Caserta le altre per riunire le truppe rapidamente.

Tutto si fa per Napoli,— nulla per le provincie,— meno del nulla per la disgraziata e cara Sicilia dove gli abitatori devono arrampicarsi pe' dirupi e correre pericolo di sprofondare ne' valloni, o annegare nelle fiumane per portare ad un mercato a tramutare o vendere gli scarsi frutti della terra e della loro misera industria !

Che quadro ! — La disgraziata e cara Sicilia trascurata in antitesi delle spese inutili per Napoli!!!.. Non bastava l'antipatia municipale coltivata da secoli per tener vivo il malcontento , era necessario che si eccitasse con nuovi argomenti — e poichè non potevansi avere da'fatti, bisognava ricorrere ad evidenti mendaci — Il mendacio ! — L' arme che simile agli stili de' briganti s'immerge nell'animo quando meno vi si pensa ! — Il *mendacio* : ecco la risorsa de' figli dell' anarchia , de' protetti da Satano. — Durante il diciottennio innumerevoli furono le strade ed i ponti costruiti a traverso i burroni e le fiumane siciliane — Durante il diciottennio quasi in ogni anno Ferdinando Secondo percorreva la Sicilia esaminando a che grado fossero condotte le costruzioni incominciate, di quali nuovi mezzi avessero bisogno

per essere condotti a compimento, da quali nuove imprese dovessero venire continuate. — Durante il diciottennio si sono fatte più opere pubbliche in Sicilia che non se n' erano fatte da cinque secoli — Si sono fatte le opere pubbliche sotto la direzione d'ingegneri napoletani, e non poche volte col danaro che sarebbe spettato in rimborso de' crediti del tesoro napoletano!...

La cara Sicilia non era disgraziata, — essa partecipava di quelli altissimi concetti che tentavano dare alle mirabili risorse del reame tutto il possibile sviluppamento.

La Sicilia, le provincie continentali e la bella Napoli erano guardate con eguale premura e dallo stesso punto di vista.

Ed in quanto alle provincie come potevano dirsi trascurate, quando i giganteschi lavori dell'emissario di Claudio, del porto di Brindisi, delle bonificazioni del bacino inferiore del Volturno e di tante altre simili imprese appunto nelle provincie si effettuavano?

Trascurate le provincie mentre i due ponti di ferro, l'uno sul Garigliano, l'altro sul Calore depongono non solo la più viva premura, ma la più generosa premura?

Si osa poi di rimproverare la restaurazione della reggia al discendente di quel Carlo che spese i tesori della Casa farnese, e le risorse del Messico e del Perù per arricchire il regno di fabbriche colossali? — Si osa discorrere delle strade di

Posilipo come di una grande ed inutile spesa, mentre i napoletani sono abituati a vedere nel traforo dello stesso monte, intorno al quale sono costruite, di quali opere gigantesche sieno stati capaci i loro antenati — ! Solo degli animi gretti e miserabili potevano riprovarla!

E vi vuole non solo grettezza, ma tutta l'impudenza della malignità per attaccare le due strade a rotaie di ferro, le prime che siensi fatte in Italia e che nel loro sviluppo possono ravvicinare il commercio di tre mari!...Vi voleva la grettezza, l'impudenza e la malignità de' Riformatori perchè nella patria de' Genovesi, de' Briganti e di tanti illustri economisti si pubblicassero proteste che offrono per grave materie di censura simili lavori! — Inoltre se quelle strade non fossero state ad altro uso destinate che a quello di congiungere le Reggie di Napoli e Caserta ed i diversi quartieri, pure avrebbero raggiunto un'importantissimo scopo — Uno scopo è vero che da' Riformatori non potevasi applaudire, poichè contrario alle loro vedute; poichè atto a sottrarre il supremo Imperante da colpi di mano simili a quello che soffrì Carlo III e che diede origine alle grandi opere di Caserta.

Caserta è il propugnacolo della famiglia reale poichè essendo fuori del tiro del cannone di una flotta nemica, rende inutile ogni attentato sia contro la Reggia, sia contro la vasta Capitale, — Caserta garentisce l'indipendenza del reame, poichè mette il

Capo dello stato nella possibilità di riconcentrare le sue forze militari, — di appoggiarle, a due fortezze come Capua e Gaeta — di ausiliarle con la chiamata della potente nostra Landver, delle nostre squadriglie di volontari che al primo cenno scenderebbero dalle montagne per dimostrare che se avvi un coraggio che tutto rischia per impadronirsi di una posizione, avvi pure un coraggio che tutto rischia per difenderla....

I soli nemici del nostro paese potevano rendere oggetto di censura il ravvicinamento delle due reggie, l'una, di Napoli, che fa risplendere la dignità del trono, — l'altra di Caserta, che lo sottrae da' colpi di mano.

OSSERVAZIONE III.

Degli introiti.

Gl'introiti che nel diciottennio erano a disposizione dell'amministrazione degli affari interni, per provvedere ad ogni maniera di spese facilitatrici, derivavano :

Da' dazi di consumo — Per la Capitale il prodotto di questi dazi era transatto con la finanza, per ducati 260,000 annui, oltre ducati 100,000 per supplemento di dotazione al reale albergo de' poveri, alla casa santa degl' incurabili, allo stabilimento dell'Annunziata, a quello di S. Gennaro de' poveri ed a quello di S. Eligio;

Da' sette grani e mezzo addizionali alla contribuzione fondiaria costituenti quel fondo che chia-

masi *comune*, perchè le spese di cui il cespite è gravato sono comuni agli usi di tutte le provincie.

Da' due grani addizionali alla contribuzione fondiaria costituente il fondo che si addimanda *speciale*, perchè l' ammontare del carico di ciascuna provincia è destinato ad esiti di uso esclusivo della provincia medesima.

Da' fondi e rendite comunali, che costituiscono il patrimonio esclusivo di ciascun paese o città. — Questo fondo durante il diciottennio veniva stupendemente immegliato — Non solo i nuovi affitti erano fatti a maggiori prezzi, non solo la liquidazione de' crediti era effettuita con la massima alacrità; ma i capitali e le rendite che potevano economizzarsi venivano reimpiegati.

OSSERVAZIONE IV

De' conti.

Questi introiti erano ripartiti sopra progetti discussi

da' consigli comunali, — sindaco e decurioni;

da' consigli provinciali, che riunivansi in ogni maggio;

dalla Consulta;

dal Ministero.

Erano invigilati.

dall' Intendente o dal consiglio d' Intendenza;

dalla gran Corte de' Conti.

dalla Consulta
dal Ministero.

Appositi regolamenti, — leggi sapientissime regolavano le quistioni, e le contestazioni alle quali avrebbero potuto dar luogo.

NONA SERIE DI OSSERVAZIONI

De' principi e degli effetti dell'amministrazione finanziera dal 1830 al 1848.

OSSERVAZIONE I.

Minaccie e censure de' riformatori.

Il Ministero delle Finanze non è altro che una grande officina di ladroneria (dicono i Riformatori). — *Noi non possiamo altro che pagare; gl' impiegati non fanno altro che torci sangue* — Vogliono soltanto lasciarci gli occhi per piangere; — ma se *saremo uomini piangeranno anche coloro che hanno stancata la nostra pazienza !!...*

OSSERVAZIONE II.

Risposta.

Alle minaccie hanno risposto le baionette.

Alle censure rispondono i fatti.

E fatti che venivano annunciati da uno di coloro che da' Riformatori veniva prescelto come l'*uomo idoneo*.

Serberemo le sue stesse officiali frasi:

» Gli avvenimenti del 1820 e del 1821 avevano lasciato tracce profonde nella posizione economica del Paese: — il debito pubblico sul gran Libro, che per lo innanzi giungeva appena ad annui ducati 1,420,000, aumentavasi a ducati 5,190,850 ! !

» In novembre dell'anno 1830 prima cura di Re Ferdinando Secondo era quella di provvedere allo stato delle finanze. — Il Decreto del *undici* gennaio 1831, annunziava un debito fluttuante di ducati 4,345,251,50: oltre a che gli stati discussi presentavano continue deficienze. — Veduta dunque la necessità di restituire l'equilibrio fra lo introito e l'esito, il Sovrano con animo determinato pose mano alla opera, e dava saggi provvedimenti per riuscire nell'intento — Ma prima di tutto non solo fece scendere dal trono una voce celestiale che invitava alla riconciliazione; non solo dissipava la nera nube all'ombra della quale opposti partiti avevano cercato satisfare alla propria ambizione; — ma volle segnare quell'epoca avventurosa con diminuire la metà dell'imposizione sul Macino, in ducati 625,946. — Ed invece imponeva una tassa graduale su' soldi e pensioni, — tassa che procurava alla Tesoreria generale lo introito di ducati trecentomila circa, di poi ridotta a poco più di ducati 100,000 annui, attesa l'abolizione della ritenuta in favore degl'impiegati in attività, ed in favore delle pensioni di giustizia.

OSSERVAZIONE III.

I tributi.

Sono note le gravi quistioni che si agitano dalle scuole economiche, se cioè i tributi debbano riscuotersi piuttosto dalla proprietà stabile, dalla industriale o dalla circolante, — se dall'agricoltura, dalle manifatture o dal commercio, — breve: se debbano essere diretti od indiretti.

Il governo diciottenne volendo che tutte le risorse contribuissero, sicchè il meglio possibile equilibrate e distribuite fossero le contribuzioni, riteneva come sorgente degl' introiti dello Stato:

Contribuzione fondiaria

- *Imposizioni ordinarie*
  - Carico principale della fondiaria;
  - Grani addizionali;
  - Reimposizioni generali e particolari per compenso de' disgravî dell' anno precedente;
  - Importo presuntivo de' ruoli suppletorî.
- *Imposizioni straordinarie*
  - Tassa straordinaria per tutte le Provincie, meno Terra d'Otranto.
  - Tassa a carico della Provincia di Napoli per l'incanalamento delle lave di Pollena.
  - Tassa a carico del Distretto di Nola per arginazione de' torrenti.

Dazî indiretti e riservati.

- Dogane per la intera parte de' dominî di quà del Faro;
- Compenso che davano i regissori per l'abolizione delle franchigie sugli oggetti ch'erano esenti da dazio;
- Tabacchi;
- Sali;
- Neve;
- Polvere da sparo;
- Prodotto di bollo sulle carte da gioco.

Amministrazione generale del registro e bollo.

- Registro;
- Ipoteche;
- Dritti di Cancelleria;
- Bollo;
- Multe giudiziarie;
- Ricupero di spese di giustizia civile, correzionale, criminale e militare;
- Introiti di coazioni;
- Introiti per significhe;
- Dritti degli archivî notariali;
- Prodotto della cassa delle ammende;
- Prodotto delle bolle della crociata.

Questo ultimo introito è in linea di *aggregazione* — e giusta i conveni e le sanzioni speciali.

Lotteria ordinaria e straordinaria.

Amministrazione delle poste e procacci

- Tassa sulle lettere;
- Estaglio per gli affitti de' procacci;
- Prodotto delle vetture corriere;
- Prestazione fissa per lo servizio della posta interna;

Amministrazione generale delle monete.

- Prodotto della garanzia su i lavori di oro e di argento, e verghe raffinate;
- Prodotto del decimo sul dazio di dette garenzie che si riscuote in Napoli;
- Prodotto de'contrabbandi degli oggetti preziosi;
- Utile della differenza legale fra il valore materiale ed il monetario sulla monetazione dell' oro immesso nella Zecca; — sulla monetazione dell' argento; — sulle monete dispari e sfigurate.

Direzione generale della cassa di ammortizzazione e demanio pubblico.

- Tavoliere di Puglia pe' rami ordinari e straordinari.
- Rendite della primitiva dote, e quelle riunite all' amministrazione del demanio pubblico e delle abolite amministrazioni de' beni riservati e beni donati, e rendita netta de' beni dell' ordine gerosolimitano;
- Annuo estaglio de' fondi ceduti dal Principe d' Ischitella;
- Trattato de' mari di Taranto e di altri fondi che prima erano amministrati dalla direzione generale de' ponti e strade.

Affitto dell'erbe sulle ripe de' regi Lagni;
Affitto della pesca ne' Lagni;
Vendita de' pioppi sulla ripa de' Lagni;
Estaglio per lo affitto de' Molini detti di S. Antonio in Carditello;
Estaglio per lo affitto delle seghe nel bosco di S. Maria di Archiforo;
Multe per contravvenzioni a' regolamenti di Polizia su' Regi Lagni;
Prodotti ne' boschi dello Stato, cioè affitto di erbe, uso di acqua e vendita di frutta agresti;
Taglio di legname ne' boschi dello Stato;
Legname che si dà alla ferriera della mongiana;
Ammende e transazioni per oggetti riguardanti contravvenzioni a' regolamenti su' boschi e sulla caccia;
Prodotti de' boschi dello Stato in promiscuità fra il Demanio e la Mensa Vescovile di Nicastro;
Affitto de' boschi in Calabria citeriore e prodotto della vendita di alberi che si abbattono e che sono inutili alla reale marina.
Prodotto delle licenze da caccia;
Bollo sulle medesime;
Carico addizionale, esclusa la Provincia di Napoli.

Ritenute fiscali.

Prodotto della ritenuta del due e mezzo per cento che si esercita su' soldi degli impiegati civili e militari per lo monte delle vedove e ritirati;

Ritenuta di offerta di guerra che ha origine dall' epoca dell' occupazione militare su i soldi degl' impiegati di quelle amministrazioni che da quell' epoca in poi non hanno ricevuta novella organizzazione;

Prodotto della ritenuta del decimo su i soldi degli impiegati;

Importo della ritenuta graduale, compresi i risparmî sulla cumulazione delle pensioni sul gran libro.

Introiti diversi,— come p. e. dritto sulla spedizione delle patenti, diplomi e *regî exequatur*; — Interesse sopra la somma del milione anticipato al 3 per o|o alle provincie di Napoli e Terra di Lavoro per le opere di bonificazione del bacino inferiore del Vulturno e per altre anticipazioni ad altre provincie; — Rendita del maggiorato del Principe di Salerno; — Rendita sul gran libro di proprietà della tesoreria generale di antiche e diverse pervenienze, — Residuo della rendita di ducati 120,000 creata sul gran libro affine di compensare taluni creditori dello Stato; — Prodotto per bollo sulle manifatture del regno; — Prodotto de' dritti sanitari che pagano i bastimenti alla deputazione di salute.

Esazioni di arretrati per diversi rami di esercizi chiusi.

Google

Somme per conto della commissione di beneficenza;

Prodotto della strada ferrata da Napoli per Caserta Capua e Nola;

Prodotto della stamperia reale;

Quote dovute dalla Sicilia !!..

OSSERVAZIONE IV.

Esiti.

Molte e severe economie furono portate su tutt' i rami di amministrazione pubblica : — Il generoso Ferdinando secondo con esempio novissimo rilasciava sugli assegnamenti di Casa Reale la somma di ducati 370,000, all' anno.

Questa ed altre opportune misure di necessaria economia fecero gridare all'avarizia da quanti avevano per lo passato riscossi soldi raddoppiati e immeritate gratificazioni.

Inoltre cercavasi infondere nell' animo de' cittadini quello spirito di parsimonia che vuolsi considerare come il rimedio più efficace per ricomporre l' ordine nelle fortune private e pubbliche.

OSSERVAZIONE V.

Primo risultato.

Gli Stati discussi presuntivi del 1831 al 1841, ne' loro risultamenti generali, presentavano le seguenti posizioni :

1831	Introito	D.	26,522,691.71
	Esito.	»	26,450,549.91
	Supera l'introito di D.		72,141.80
1832	Introito	»	26,451,835.03
	Esito.	»	27,676,396.89
	Deficit.	»	1,224,561.86
1833	Lo Stato discusso del 1832 fu confermato pel 1833.		
1834	Introito	»	26,150,721.03
	Esito	»	26,150,721.03
			Eguale
1835	Introito	»	26,100,107 »
	Esito	»	26,100,107 »
			Eguale
1836	Lo Stato discusso del 1835 fu confermato pel 1836.		
1837	Introito	»	26,010,731 »
	Esito.	»	26,070,731 »
	Deficit.	»	60,000 »
1838	Introito	»	20,067,840 »
	Esito.	»	26,375,308.99
	Deficit.	»	307,468.99
1839	Lo Stato discusso del 1838 fu confermato pel 1839.		

1840	Introito	D. 26,846,5.05	»
	Esito.	» 26,846,9.41	»
	Differenza.	» 436	»
1841	Introito	» 26,992,3.96	»
	Esito.	» 26,992,3.96	»
		Eguale	

Da ciò appare che le finanze nel 1831 e 1832 nella loro previsione, erano in qualche deficienza, e lo erano pe' vuoti degli anni precedenti; — lo erano in deficienza nel 1837 e 1838, in quel biennio tristissimo flagellato dal *colera*, — ma nel 1841, quando gli stati discussi delle nazioni più incivilite offrivano spaventevoli *déficit*, quando l'Inghilterra tentava di sottrarsi all'abisso con mezzi fraudolenti di pretesa *libera circolazione*, per poi farlo col mezzo infernale di pretese *libere istituzioni*, — in quell'anno, nelle Due Sicilie, si era raggiunto l'invidiabile posizione che le *spese* erano al pari degl' *introiti*.

OSSERVAZIONE VI.

Fatti rimarchevoli.

Ed aggiungesi che tale risultamento si otteneva ancorchè molti vistosi pagamenti, al di là di ciò che veniva previsto erano occorsi nel corso dell' enunciato decennio.

Quello poi che la storia registrerà con molta

lode si è che durante quel periodo del 1831 al 1841 i vistosi debiti preesistenti, furono del tutto estinti, — e segnatamente il debito fluttuante in ducati 4,345, 251.50; — l'altro cogli americani in ducati 2,538,000, compresi gli interessi; — vari debiti colla Cassa di Ammortizzazione per cause diverse, nella vistosa cifra di ducati 1,830,000 circa, ec.

OSSERVAZIONE VII.

Altri fatti a calcolarsi.

Si aggiunga ancora che colossali opere pubbliche degne della potenza romana furono intraprese e continuate, opere di spese considerabili alle Finanze; come a dire quelle del bacino inferiore del Volturno, quelle del muro finanziero, le anticipazioni fatte a talune provincie ec. ec.

Nè debbe omettersi che contemporaneamente eravi diminuzione in taluni introiti, imperocchè veniva abolito il dritto di rivela su' vini, che importava annui ducati 60,000.

Inoltre nel 18 agosto 1833 i fondi dell'ammortizzazione che erano giunti a ducati 1,352,962, riducevansi a ducati 700,000, i quali dovevano agire in ragione composta, o sia per via del *moltiplico*, secondo le regole di uso — E di questi ducati 700,000, parte in ducati 500,000 era assegnata all' estinzione del debito pubblico sul Gran Li-

bro, ed altra parte in ducati 200,000 alla ricompra delle obbligazioni Anglo-napolitane.

OSSERVAZIONE VIII.

Divisamenti.

In quel decennio (1831-1841) molti importanti progetti venivano discussi e preparati sopra svariati rami di amministrazione finanziera, come a dire *l' affrancazione de' censi del tavoliere di Puglia—la legge sulle bonificazioni,—i modi diversi di estinzione del debito pubblico* ec. — ma non giunsero ad esser attuati.

Egli è certo che non mai si è tanto discusso sulle faccende di amministrazione pubblica, e con decente libertà, quanto in quel tempo, — di talchè Ferdinando Secondo che nel novembre 1830 *trovò le finanze oberate, in quel decennio appunto tanto calunniosamente attaccato, estinse tutt' i debiti,—pagò con esattezza i pesi dello Stato,—tolse talune imposizioni, — procurò i fondi per varie opere pubbliche, —non contrasse alcun nuovo debito, — elevò il corso delle iscrizioni dal 68, al 106, — raccolse ducati 2,200,000, circa di deposito nella Cassa della Tesoreria.*

OSSERVAZIONE IX.

Utili spese.

Seguendo la storia de' fatti finanzieri si rileva che dal 1841 al 1846 l'esito superava le preveggenze —Ma sapete voi, Riformatori, le cause di questo apparente disquilibrio? — La principale di tutte fu la utilissima spesa pe'vapori di guerra;— poi quella non meno interessante per la strada ferrata da Napoli a Caserta, Capua e Nola. — E mentre si osava gridare all' avarizia, si rispondeva erogando, per cause sì magnifiche e stupende, la vistosa somma di ducati 2,660,000 circa.— Le anticipazioni fatte dalla madre-fede sulla tesoreria per le spese del bacino inferiore del Volturno, dedotto ciò che si era esatto in conto, montavano a ducati 1,035,158.71, oltre molte riversibili spese al di là delle previsioni degli statidiscussi; — imperocchè varie anticipazioni furono fatte di ordine superiore per la costruzione di strade ed opere pubbliche a favore di diverse provincie, che non erano prevedute negli stati discussi, da restituirsi a rate in più anni; — spese che verso la fine del 1846 montavano a poco meno di 100 mila ducati.

OSSERVAZIONE X.

Bilanci dal 1842 al 1846.

Essi si presentano ne' loro risultati con questa progressione:

1842	Introito	D.	26,874,968. »
	Esito		27,254,968.22
	Differenza. . . .	D.	380,000.22
1843	Introito	D.	27,409,241. »
	Esito.	»	28,779,712. 68
	Differenza . . .	D.	1, 370,471. 68
1844	Introito	D.	27,468,458. »
	Esito.	»	28,780,048.41
	Differenza . . .	D.	1,311,530.31
1845	Introito	D.	27,970,715. »
	Esito.		28,113,542.91
	Differenza . . .	D.	142,828.91
1846	Introito	D.	27,993,474. »
	Esito		28,184,101.91
	Differenza. . . .	D.	190,628.91

La Finanza fece onore a tutto!

I maggiori fruttati delle Regìe, — i fondi liberi degli stati discussi, — talune altre economie e miglioramenti ottenuti, — e la *resta in cassa* in ducati 2,200,000, la quale nel 1843 si aumentò sino a ducati 3,200,000. spiegano il modo come la Finanza avesse potuto in quel periodo di tempo adempire a tutt'i suoi impegni senza aver ricorso ad imprestiti ed operazioni bancarie.

OSSERVAZIONE XI.

Nuove vedute di ammortizzazione.

Il decreto del 7 febbrajo 1844 prescriveva il nuovo andamento dell' ammortizzazione per via di sorteggio — Sul proposito ecco delle parole officiali:

» Non è chi non sappia che sullo stato discusso annuale è stata sempre assegnata una somma per l' ammortizzazione del debito pubblico, o per la estinzione di altri debiti dello stato; — la quale somma, nel 1833 fu ridotta a ducati 700,000, de' quali ducati 500,000 destinati all' estinzione *progressiva* del debito pubblico, ducati 200,000, destinati a ricomprare parte delle obbligazioni Anglo-napolitane».

Addì 18 agosto 1833, decretavasi non potersi ricomprare rendite per l' ammortizzazione al di *sopra del pari*. — Verificatasi questa condizione al terminare del 1835 tutto il fondo dell' ammortizzazione fu rivolto alla *totale* ricompra delle obbligazioni Anglo-napolitane, sicchè questo debito rimase estinto nel secondo semestre del 1844 ».

Eseguita questa grave operazione indagavasi l'uso del fondo di ammortizzazione, non potendosi questo addire a riscattare rendita in piazza, perchè tuttavia il corso mantenevasi molto al di sopra del pari.

La pendenza fu discussa più volte in Consiglio di Stato, in seguito di che veniva emanato il decreto del 7 febbrajo 1844.

Lo scopo della misura era doppio: — di restituire cioè il denaro alla pari a coloro che colpiti venivano dal sorteggio: — di convertire la rendita del 5 al 4 per quelli che, usciti nel sorteggio, ne fossero stati contenti.

D' altra parte le ragioni di questa straordinaria misura erano dettate anche da un' altro principio; quello cioè che i Governi ne' tempi prosperi e tranquilli debbono estinguere i debiti, — sia per alleviare i popoli, — sia per essere in misura di torre a prestanza più facilmente ed a buone condizioni ne' tempi difficili e disastrosi.

Non si poteva mai prevedere che diminuendosi il tributo che si pagava a'colossali capitali stranieri si sarebbe scosso uno de'fondamenti su cui poggia la pace interna de' singoli stati — Non si calcolò che diminuito il potente interesse dell' alta aristocrazia delle ricchezze europee ad impedire o raffrenare le interne rivolture, avrebbe preso il di sopra il tristo interesse di tutto sconvolgere per far largo alle ammassate produzioni dell' industria inglese.

Ed invero non appena nello stesso 1848 i governi contraevano nuovi impronti; non appena pagavano l'antico tributo, altri destini si svolsero e voi, Riformatori, voi, che gridavate all'economia dello stato discusso soltanto per aver parte agli esiti, voi non avete fatto altro che dare un doppio colpo, uno all' erario; l'altro all' industria, ed ambedue que' colpi nell'interesse degli stranieri!!.,

Arrossitene. . . se pur ne siete capaci!

OSSERVAZIONE XII.

Altro triste incidente.

Addì 30 luglio 1840 abolivasi il contratto con la compagnia Faix del 9 luglio 1838.— In seguito di ciò venivano composte le basi di accordo per le varie pretensioni di detta compagnia contro il Governo.

La storia dirà quanta fermezza spiegasse l'augusto Nipote di Enrico IV; — la storia dirà che solo la influenza di un' irrecusabile Mediatore impediva che si venisse agli estremi. . . Chè finalmente il reame delle due Sicilie non è da valutarsi dall' orgoglio dell' odierna Cartago, come uno de' principati dell' Indostan !!

Ad ogni modo il credito totale della compagnia era liquidato in ducati 3,924,762,49, — dalla quale somma tolto il ritratto dalla vendita degli zolfi in Sicilia e nell'estero, che fu consegnato alla compagnia e conteggiate ancora altre partite di debito della stessa, risultò un credito residuale della compagnia di ducati 2,128,416.15, comprese la indennità pe'sudditi inglesi, importante ducati 125,820.45.

Il governo aveva intrapreso delle trattative per pagar questo debito con obbligazioni della Sicilia a scadenza di più anni ; e coll' interesse al 6 per 100. Il lavoro era avanzato, i progetti erano all'ordine, quando altissime vedute diedero diverso corso all' affanno.

OSSERVAZIONE XIII.

Le due Finanze.

Fin al 1841 il governo era stato circospetto trattandosi degl' interessi di Sicilia — Esso metteva una singolare attenzione nel non confonderli con quei della Tesoreria di Napoli, poggiato sull'esperienza delle passate liquidazioni, per le quali la Sicilia rimaneva costantemente in debito, e non trovava i mezzi come saldarlo —Pensavasi generosamente che un paese di minore popolazione e ricchezza, il quale faceva parte di altro più ricco e popoloso, dovesse essere da quest' ultimo sostenuto, protetto, ed anche coverto del suo credito, per comune interesse, — imperocchè si desiderava vivamente di fondere i due dominî in un solo regno,— forte, capace di prendere nella famiglia degli Stati quel posto che l' assegnava l' utile generale di Europa.

Inoltre la Sicilia era tanto discreditata da non poter altrimenti emettere dei titoli se non col grave interesse del 6 per 100, in un momento in cui gli interessi di quasi tutt' i paesi di Europa avevano una tendenza al ribasso.

Trattato prima di tutto col sig. di Rothschild un prestito di ducati 800,000, al 4 1/2 per 100, la rimanente somma in ducati 1,328,416.51 veniva presa dalla Cassa di Sconto coll' interesse in

parte del 3 1|2, ed in altra parte del 3 per 100.

Con tai mezzi fu pagato il credito dalla compagnia Taix, e l'indennità a' sudditi inglesi.

Il Banco godeva in quel tempo del massimo credito; — egualmente lo godevano la Cassa di Sconto, e la Tesoreria generale.

La Sicilia ne traeva profitto in maniera da ottenerne l'incomparabile vantaggio di soddisfar tutto il suo debito col modico interesse del 3 3|4 per 100 circa. — La Tesoreria di Napoli doveva rimborsarsene alla ragione di duc. 30,000 al mese dal 1. Luglio 1844 in poi: — ma le sue speranze rimasero nella massima parte deluse, perciò che la Sicilia gravata sempre in ogni anno di molte spese per far fronte alle opere de' ponti e strade mancava di mezzi.

Impertanto la Sicilia pe 'l suo debito derivante dalla quistione de' zolfi, rimaneva debitrice della somma di ducati 1,653,235.26, che tuttora debbonsi restituire alla Cassa di Sconto, oltre gl' interessi.

Inoltre la Tesoreria di Napoli era creditrice di quella di Sicilia pe' pesi comuni dal 1848 al 1843 in duc. 283,512,89 — Per biglietti di prima emissione e per residuo de' pesi comuni dal 1828 al 1834 in duc. 1,680,321.96 — Per abbuon conto de' pesi comuni del 1847, (in boni scaduti nel 1848) duc. 486,000 — Per altri crediti in due partite una di ducati 28,752,81 — e l'altra di duc. 139,274 — Tutto sommato ammontava il credito napoletano alla bella somma di circa *cinque milioni*.

E la Sicilia dolevasi di Napoli!...

OSSERVAZIONE XIV.

Utile provvidenza

Col Decreto del 18 maggio 1834 veniva stabilito che la compra-vendita delle partite scritte sul Gran Libro non potesse esser contrattata ad una scadenza eccedente la fine del mese seguente a quello in cui la compra-vendita si contraeva.

Con altro Decreto del 3 Dicembre 1842, veniva ordinato che le vendite il prefisso termine eccedendo, ed ogni altra vendita di effetti pubblici senza la consegna o deposito effettivo de' titoli, sarebbero riputate *scommesse* ai termini dello articolo 1837 delle leggi civili.

All' uopo erano imposte severissime pene contro gli Agenti di cambio e sensali di commercio, i quali uniformati non si fossero a coteste disposizioni.

L'oggetto di questa misura era principalmente quello d' impedire l' aggiotaggio ed il gioco che si faceva nella Borsa, con grave danno *della fede pubblica* e de' particolari.

OSSERVAZIONE XV.

Altra provvidenza

Estinto tutto il debito delle obbligazioni Anglo-napolitane nel secondo semestre del 1844: — richia-

mate le metà di tali obbligazioni co' fogli de' coponi che si trovavano depositate nel Banco di Londra, in forza del contratto del 23 Febbraio 1824: — riunite quella parte di mezzo-obbligazioni che esisteva in deposito nella Cassa di Ammortizzazione si aveva una massa di carte, che veniva data pubblicamente alle fiamme.

OSSERVAZIONE XVI.

Precauzioni.

In occasione di un fallimento di un negoziante rivestito della qualità di Deputato della Cassa di Sconto, venivano determinate varie precauzioni, fra le quali il divieto a'Deputati di ammettere allo sconto effetti, in cui essi fossero in qualunque modo concorsi colle loro firme.

Inoltre i Deputati venivano soggetti alla responsabilità morale, cioè a quella che risulta dallo inadempimento di quanto per legge dovevano fare od eseguire ne' più stretti termini de' regolamenti.

Pubblicavansi ancora diverse altre disposizioni sullo stess'oggetto;—ma pare che la loro applicazione non avesse corrisposto al miglior andamento di questa utile e gelosa amministrazione.—Per la qual cosa con altre risoluzioni addì 28 marzo 1845 si disponeva che ferme rimanessero le disposizioni precedentemente date pel numero de' deputati, e per la durata del loro esercizio.

DECIMA SERIE D'OSSERVAZIONI

Principii dell'amministrazione militare durante il diciottennio.

OSSERVAZIONE I.

Delle virtù militari.

Chi non sa che la prudenza, e gli espedienti di un Governo resterebbero inefficaci, ove sostenuti non fossero dalla forza militare?— Quindi se finora osservavansi i varii mezzi adottati per sostenere, proteggere, garantire, e promuovere la giustizia, la finanza, la religione e quanto altro riguardava i sudditi, diviene ora necessario di considerare i mezzi non meno importanti, che dalle leggi trovavansi stabiliti per ottenere e formare l'armata terrestre, e navale.

Tutti i pubblicisti elevano al proposito de' gravi quesiti : — « come decidere gli uomini a credere loro dovere non solo, ma loro interesse il secondare le vedute di chi li comanda ?— Chi è mai, che rendeva pochi Greci forti tanto da disperdere foltissime schiere Persiane ? — Chi rendeva si potenti le falangi Macedoni da farle dominare le contrade di Asia? — Chi spingeva le legioni Romane dall'uno all'altro capo del Mondo, rendendole sempre trionfanti ?...

E tutti di accordo concludono non potersi altrimenti ottenere tali effetti, che

Dall' ubbidienza cieca de' subalterni,
Dall' ingegno de' Comandanti,
Dal premio accordato al coraggio.

OSSERVAZIONE II.

L' ubbidienza militare.

Gli stessi pubblicisti ritengono che per ottenere onesti vantaggi, meritare qualche titolo nel tempio della gloria...per essere ammirati, si decidono, gli uomini educati a riuscire buoni uffiziali.

Per desiderio di ottenere un posto, — per timore di sicura morte, non facendo il proprio dovere; gli uomini rozzi si decidono a ben servire da soldati.

Per poco che mancano queste spinte, per poco che si dieno onori, premi a chi non ha fatto che freddamente il suo dovere, — per poco che il disertore è sicuro di rimaner tranquillo, e di non perdere la vita ritornando a casa sua, in allora un' armata si disperderà alla prima occasione.

Inoltre, si può ubbidire a chi non ispira fiducia? — no: è per ciò necessario acquistarsi la confidenza de' subalterni a forza di prevenirne le urgenze.

Si può ubbidire chi non ispira rispetto? — no: — è perciò necessario rimuovere ogni causa, che potrebbe impedire questo sentimento, specialmente trattandosi di amministrazione, poichè ove il soldato si

avvede che vuolsi trarre profitto dal suo *prest*, immediatamente disprezza e maledice il malversatore.

Si può ubbidire chi è il primo a non eseguire gli ordini superiori ; o n' è incapace ?— La subordinazione dev'essere esemplare nella gerarchia militare — *Non difficoltà*, ma *so llecitudine*, *energia*, *esattezza* ecco le necessarie qualità che bisogna premiare in chi le dimostra, punire in chi le trascura.

OSSERVAZIONE III.

L' ingegno militare.

Chi non sa che le qualità necessarie ad un Capo di armata sono :

Conoscenze strategiche ;

Provvidenza per tutto quanto necessita a' bisogni dell' armata ;

Previdenza de' movimenti ostili ;

Saviezza nella scelta del tempo, *del modo e del luogo di attacco, e di difesa ?*

Ma più : — *prontezza, elevatezza e calma di spirito?*

OSSERVAZIONE IV.

Come ordinare un' esercito ?

Vi sono state dell' epoche in cui i soldati volontari erano pochi , intanto l'educazione metteva

un' argine terribile alla formazione di buoni soldati,

Ed in allora si elevava l'altra gravissima quistione:— dovrebbe togliersi quella pereclitenza, ch'è propria della comodità,— ma come mai, senza della sua causa? — e togliendo la comodità, non si toglie il più bello della vita? — Bisognerebbe rinunciare all' avere buoni soldati, o al bello della vita? — La leva de' malestanti vigorosi non sarebbe stata la più opportuna?

I malestanti, si diceva, sono molti, e sono tali che nella carriera militare trovano o la possibilità di migliorare la loro sorte, o quella di finire una vita infelice.

I malestanti non faranno già da soldati per amor del propio paese, governo, religione, ma lo faranno benissimo per vivere, e vivere colla speranza di godere un giorno dell' esistenza.

I malestanti divengono per lo più scellerati: — essendo soldati si educano colla severità della disciplina.

Oltre ciò offrono il sommo vantaggio di essere avvezzi a qualunque disagio.

Ma si prenda pure da qualunque classe il soldato, come si assueferà egli a' doveri della sua professione in modo che potrà eseguirli con esattezza e piacere?—Ecco la necessità di una *speciale* educazione.

Or quest' educazione potrà *soffrirsi* da tutti? — Potrà *aversi* da tutti?

Quasi in ogni stato di Europa i superiori immediati, principiando dalle piccole cariche sono or-

dinariamente educati fin dall' infanzia, o i loro posti sono il premio di qualche merito.— E per verità quando essi sono bravi ed idonei, essendo al caso di studiare più da vicino le tendenze de' soldati, possono conoscere il come disporre delle loro braccia non solo ,— ma del loro cuore — e del loro valore...

È massima riconosciuta da' più celebrati generali e professata e proclamata specialmente da Napoleone» — che quanto più il soldato è docile alle voci del sottoffiziale, tanto più il volere del Capo Supremo si eseguisce con precisione;— l' armonia è esatta;— le manovre unisone e pronte;— *le cariche riescono violente;* — *e le difese ferme, e irremovibili;* — quindi la vittoria (sempre *amica di chi è più ostinato*) non tarda rendersele indivisibile.

L' educazione de' subordinati in Austria, in Prussia, in Russia suole incominciare dalla loro più tenera età ; — come quella del soldato ha luogo dal momento ch' è reclutato.

OSSERVAZIONE V.

Regole di governo militare.

Napoleone diceva occorrere :

Esercizio continuo, per assuefare il corpo alla fatica, — e l'opportunamente distribuire *molti premii*, *e pene*, con tutto *l' apparato* e la *solennità* possibile; — premi, e pene, atti ad arrecare un vero bene, un vero male a chi li merita.

Il celebre Carlo d'Austria, il solo guerriero che potesse stare a fronte di Napoleone, aggiungeva occorrere : —

Religione, costume,— imperocchè senza la prima la morte è dura, — senza l'altra la disciplina è penosa.

Vigilanza,— ecco la regola che corona e vivifica le altre regole, — ecco l'anello, che concatena e rende efficace ogni altro mezzo.

Vigilanza, onde sia rispettata la disciplina :

Vigilanza, onde non si abusi di potere :

Vigilanza, onde nessun delitto resti impunito, nessun merito trascurato :

Vigilanza nel trattamento :

Vigilanza sul tutto, sulle parti dell'esercito, sull'individuo.

Questa *prima necessità* di un Comandante supremo, non faceva disdegnare agli uomini più eminenti l'occuparsi de' più piccoli particolari, di sorprendere i più riposti pensieri, di prevenire le più insidiose passioni.

OSSERVAZIONE VI.

Le nostre leggi militari.

Il nostro Paese ha sofferto un'occupazione militare francese per dieci anni; — ha avuto due volte (1798 e 1822) generali e metodi austriaci ; — ep-

però ha sperimentato i più provati sistemi, — ma non prima del 1830 cominciava l'era di una legislazione militare adattata alle sue condizioni.

Questa verità si è mostrata in tutta la sua evidenza alle prime Capacità militari di Europa; — sicchè da quell'epoca non vi è stata occasione in cui non l'abbiano testificata.

Le *istruzioni militari*, *la legge sulla reclutazione*, *il codice di eccezione per l'armata di terra e di mare*, *il manuale d'istruzione* hanno per tanto subito l'analisi la più severa ed hanno riscosso i maggiori applausi — Durante il diciottennio la scuola *di Marte*, il collegio *politecnico*, il collegio *di marina*, il corpo *del genio*, il corpo *idraulico*, il corpo *telegrafico* hanno avuto varie progressive ed immeglianti riforme—La legge di reclutazione lasciando all'arbitrio del bussolato la libertà di dare un cambio apriva un campo all'arruolamento de' malestanti vigorosi e mentre profittava de' vantaggi della posizione di costoro, migliorava la loro sorte — Il *Codice militare* minacciava in molti casi la pena di morte, ma nella sua *necessaria severità* precisava tutte le azioni, che meritano pene,— e procurava elevare tanti argini tra la viltà, l'insubordinazioni, l'abuso, il furto per quante sono le facilitazioni che un temperamento caldo, un clima delizioso e le altre circostanze mettono alla *costanza delle virtù militari*.

Gli Ordinatori, i *Commissari*, *i Consigli di amministrazione* non erano forse istituiti perchè l'ar-

mata nuotasse nell'abbondanza ed al soldato non mancasse nè il prest, nè il vestiario, nè il vitto? — *Gli Ospedali Militari, il Corpo de' Veterani, quello degl'Invalidi, la Cassa per le vedove militari, quella per gli Orfani, le Pensioni di ritiro, le Decorazioni* non erano forse tanti mezzi perchè al ferito, all'inutile, al bravo, ed a' figli loro non mancasse nè cura, nè tetto, nè compenso?

E perchè tutto fosse adempito, al Ministero della guerra si dava per *primo carico*: — l'ispezione, formazione, completazione de' corpi militari; — specchi, e registri di antichità; — le nomine, gli ascensi, la destinazione alle classi; — i congedi, le ricompense; — la polizia militare e di disciplina... breve: — tutto quanto riguardava il personale dell' esercito, compreso il personale del genio, dell'artiglieria, del treno, delle piazze e castelli, degli invalidi, veterani, legionari, guardie di sicurezza, e commissioni regie — Aveva pure l'incarico delle pensioni di ritiro, delle pensioni vedovili, de' permessi de' matrimoni; — degli orfanotrofi, de' doni del monte Verteceli — Se le dava per *secondo carico* i movimenti, le operazioni, le situazioni dell' armata attiva e de' corpi sedentanei; — gli ordini del giorno; — le strade militari; — le combinazioni per tutte le opere del genio e dell'artiglieria; — il deposito della guerra; — la storia militare, le memorie, le descrizioni topografiche ec. — Era suo *terzo carico* la corrispondenza col Commessariato, e le altre autorità amministrative; — gli stati discussi annuali; — gli ordinativi

per le spese del materiale ; — i contratti pel pane, foraggi, viveri e tutte le altre sussistenze;— le provviste di riserva e di assedio ; — le riparazioni ed il rimpiazzo degli utensili ed effetti dei corpi di guardia ; — i convogli ed equipaggi militari ; — i trasporti diretti per mare e per terra, — il contenzioso del soldo, la custodia delle prigioni militari — Inoltre verificava le contabilità per oggetti d'acquistarsi all'epoche determinate;— i conteggi della Vice-Intendenza generale, dello stato maggiore dell'esercito; l'officio topografico;— le fabbriche delle polveri e salnitri;— i collegi, le scuole, la casa degl'invalidi, le rendite del battaglione degli allievi. — Più , il deposito dei presidiarî, le spese per caserme; — le spese degli edifizî militari, i lavori di fortificazione affidati alle cure del Genio; — le spese degli arsenali ; — quelle della mongiana;— le fabbriche ed acquisto di armi; le spese per l'illuminazione e riscaldo de' corpi di guardia;— le spese degli ospedali; — il vitto e la medela degl'infermi; le spese delle commissioni di vestiario ; — i conteggi dell'Orfanotrofio e quelli di Monte Verteceli. . . .

UNDECIMA SERIE DI OSSERVAZIONI

Effetti dell'amministrazione militare durante il diciottennio.

OSSERVAZIONE I.

Uno sguardo all'epoche anteriori al 1830.

Molti pubblicisti hanno elevato le seguenti quistioni:

Perchè mai le pagine della storia delle due Sicilie fino al 1830 sono annerite da' tristi effetti di una inutile, o pessima armata?

Perchè solo sotto Ladislao l'armate di questo paese erano vincitrici?

Perchè mai a Ferrante di Aragona era dato appena che per pochi minuti le sue truppe resistessero in faccia al nemico, — mentre queste stesse sbandate e divise in comitive facevano il terrore del regno e de' confinanti?

Perchè mai in que' tempi un solo Barone era capace di tener fronte alle truppe estere, ed il Re doveva fuggire per mancanza di difesa?

In questi ed in altri simili periodi non potevasi al certo negar il coraggio a' Napolitani...

Sul cominciare di questo secolo, in Spagna, nella Russia, sul Reno, in Italia... al fianco dei francesi, al fianco degl'inglesi; — in mille e mille rincontri da' napoletani nobilitavasi il vessillo alleato sotto cui militavano; — ma non appena erano po-

sti in balìa di loro stessi al primo scontro si scioglievano. — Il Decreto che nel 1821 annullava la vecchia armata al proposto dice: — « La mala fede era nel cuore de' principali Comandanti, i loro ordini erano dati, per non essere eseguiti: i progetti di attacco, o di difesa erano fatti palesi prima che si mettessero in opera: — il soldato era o defatigato, o demoralizzato: — l'uffiziale cercava dal favore quel premio, che non vedeva accordato al valore: — il sentimento della morale era perciò posposto alla depravazione, quello della virtù all'apatismo. — Come combattere quindi, come vincere, se erano allontanati da' nemici, — s'erano respinti nelle loro case!...

OSSERVAZIONE II.

La causa prima.

L'enumerazione de' difetti... anzi de' vituperevoli vizi, fulminati dall'enunciato Decreto non sono allo sguardo del pubblicista se non degli *effetti* — Bisogna rimontare ad una *causa prima.*

Se ne' soldati eravi coraggio; — se negli uffiziali eravi ingegno; — se tra le schiere alleate questi e quelli brillavano di virtù militari; — se non vi era nè mancanza di armi, o di vettovaglie o di munizioni... e neppure di danaro; perchè mai introducevasi la malafede e con essa la diserzione e la demoralizzazione?

OSSERVAZIONE III.

Che mancava?

Nella guerra del 1799 contro i Francesi l'esercito napoletano aveva coraggio, armi, vittovaglie... aveva sopratutto il sentimento della propria causa; — pure si disciolse senza battersi in giornata campale, ed abbenchè in parziali scontri pochi reggimenti isolati avevano dato prove di grandissimo valore — Di che mancava?

Mancava di un supremo Comandante — Mack non era buono neanche a difendersi in Ulma con un fortissimo ed agguerrito esercito austriaco.

Nella guerra del 1814 contro gli Austriaci l'esercito napoletano aveva coraggio, armi, vittovaglie... aveva alla sua testa un guerriero; — pure si disciolse, in onta che in varî scontri aveva tenuto vittoriosamente forte contro al nemico — Di che mancava?

Mancava del sentimento della propria causa.

Nella guerra del 1820 l'esercito napoletano aveva coraggio, armi, vittovaglie... tutte le risorse di una forte posizione difensiva; — pure si disciolse senza neanche vedere il nemico — Di che mancava?

Mancava di un supremo comandante e del sentimento della propria causa!....

OSSERVAZIONE IV

La facile previdenza.

Ciò posto era facile antivedere che non appena un' esercito napoletano avesse avuto un Supremo comandante, ed il sentimento della propria causa, in allora si sarebbero posti in evidenza l'intrepidezza e la costanza del soldato, il valore degli uffiziali, l' ingegno de' comandanti . . . la forza di tutte le risorse di cui è ricco il topografico ed il fisiologico del nostro Paese?

E Ferdinando II. appunto, — perchè dotato di calma, di attività, di fermezza, di acume e di perseveranza era l'opportuno Comandante; — e la sua causa appunto, era la causa che avrebbe ispirato entusiasmo —Con questi due grandi mezzi l'armata napoletana non poteva non mettersi in avanguardia degli eserciti contemporanei.

Intanto i miserabili autori della protesta dicevano nel 1847 — *il Re confida ne' suoi soldati; ma non li sa educare, onde nè il temono, nè l' amano. . .*

Di che i soldati napoletani sieno stati capaci per Ferdinando Secondo lo dirà la storia. . . . ed ove la miserabile riflessione giungesse fino alla posterità sarà essa la sola occasione d' indagare se i Riformatori fossero più stupidi, che maligni.

OSSERVAZIONE V.

Le calunnie

Per persuadersi che la malignità, tanto connaturale a' riformatori, cedesse del tutto alla stupidaggine, quando denigrano le operazioni del Re riguardanti l'esercito, basta passare a rassegna le calunnie esposte in quelle loro proteste.

Così gli fanno una colpa — « che *sdegnando ogni divisa nazionale fa vestire le milizie alla francese* »... Ma come? — Sarà torto che i nostri adottino le vesti di que' guerrieri, percui le *varie* bandiere francesi fecero il giro ora di una parte, ora dell' altra del mondo? — Preferivano forsi vederli vestiti come le cantatrici in divisa da Romeo, *con elmo e tail*?

Altra grave colpa ritengono essere — « che ora *li conduce ad un finto assedio, ora in colonna mobile, or di quà, or di là... e così si spassa* — Lo rimproverano d'aver esercitato i diversi corpi nell'uso delle loro rispettive armi, ma sanno essi quante fatiche si debbano durare per riuscire in così importante intento? — Solo i Riformatori possono prendere simile durissimo esercizio per *spasso*, abituati come sono a tutto fare ne' loro gabinetti di lettura e nelle dietrosale da caffè con soldatini di piombo!

Asseriscono poi che i *soldati devastano ogni cosa e consumano le scarse provvisioni de' paesetti, i quali restano ammiseriti*. . . . — Verissi-

mo!! — Vero tanto per quanto le Città, e le provincie hanno sempre gareggiate nell'impetrare la destinazione di qualche reggimento od almeno di qualche battaglione, perchè oltre a' molti altri vantaggi vi rinvengono quelli derivanti dalla circolazione del danaro, che accompagna migliaia di uomini regolarmente pagati e che non pensano a fare economia! — Chi non sa che lungi dall'ammiserirsi, si arricchiscono quelle contrade, ove le truppe stanziano?..

Aggiungono i Riformatori : — *i generali sono vecchi soldati, che non potettero sperare di militare sotto il governo francese e furono accetti o per fedele ignoranza o per delitti commessi come capi di briganti* — Vecchi ?.. E quanto mai si è fatto rimprovero a' generali della loro età ? — I signori Riformatori hanno obbliato la storia — hanno obbliato che meno Carlo di Austria e Bonaparte, gli altri generali comandanti sono per lo più indicati di vecchia età — *Che non potettero sperare di militare sotto il governo francese* ! — Ma quali? — Quelli che servirono *nel* decennio o quelli che servirono *contro* del decennio ? — *Che furono accetti per fedele ignoranza* ? — Ma come si fa a conciliare questa loro opinione con quella egualmente erronea di altri che hanno detto essere stati i generali napolitani troppo amici del *teorizzare*? — Discorrono di *delitti commessi?* — E quali ? — S'essi credono che sia delitto rivendicare i dritti della propria bandiera, s' essi credono che sia delitto quello che fecero i graduati da Maria Carolina, sappiano

che la storia ne fa una gloria agli Spagnuoli, a' capi della Vandea, ed a quanti hanno saputo difendere una causa disertata dal tradimento. . .

I Riformatori compiono le loro calunnie con un' apostrofe! — « O militari, essi dicono, delle due Sicilie, prima di essere militari non eravate e non siete cittadini? — Voi avevate giurato d' essere fedeli al Re, cioè al Padre, al sostegno ed al difensore della Nazione; ora se questo Re non è Padre, ma carnefice; non difensore, ma nemico; non sostegno, ma oppressore della nazione, voi siete obbligati . . .

I soldati, gli uffiziali ed i generali dell'esercito delle due Sicilie hanno dimostrato con fatti eroici a che cosa erano obbligati — In due degli *episodi della storia contemporanea* si narrano questi fatti, e quì per saggio de' moltissimi che ivi si narrano basta il cennare che pochissimi bersaglieri hanno a petto scoverto preso Taormina ed i cannoni che la difendevano ed hanno così preparato le vittorie di Catania...

La gioventù del regno facendo a gara per essere arruolata sotto le bandiere di Ferdinando II. ha dimostrato che in lui vedeva il buon Padre, il forte Sostegno ed il solerte Difensore della Nazione — Ed omai sta scritto negli annali della nostra Patria, che se senza Carlo III. noi saremmo tuttora nella condizione politica de' Lombardo-veneti, — senza Ferdinando II. il regno sarebbe ritornato ad essere peggio di una Provincia, poichè non facendo come il Lombardo-veneto parte di un grande Impero e non avendo una

amministrazione civile e giudiziaria tutta propria, cadeva nella dipendenza di una Camera anarchica ed acattolica qual era quella che felicitava Roma sotto la influenza di Mazzini.

Militari delle due Sicilie! — Col serbarvi fedeli al Re, vi siete serbati fedeli a quel battesimo che ha redente le vostre anime, a quella patria che ha avuto cura delle vostre persone e delle vostre famiglie, a quell'onore che vi ha resi superiori a'perigli ed alla morte, a quella gloria alla quale sono sacri i vostri nomi — Militari delle Due Sicilie! — nel 1848 e 1849 voi lavaste le macchie del 1799, del 1815, del 1820. — Voi dimostraste a tutta Europa che una volta avuto un capitano generale come Ferdinando II. che vi sapeva comandare, una volta avuto il sentimento di una buona causa vi era facile risorgere giganti tra i militari dell'universo!..

DODICESIMA SERIE DI OSSERVAZIONI

Qual' era l'organizzazione dell'amministrazione degli affari esteri durante il diciottennio?

OSSERVAZIONE I.

Suo scopo.

Determinare e rassodare l' equilibrio delle risorse e de' rapporti derivanti dalla condizione del nostro Stato nella famiglia degli Stati è il fine massimo, per cui il Supremo potere metteva in azione

il Ministero degli affari stranieri. — All' uopo distingueva opportunamente la natura dei suoi lavori. — Tutto quanto poteva *formare, conservare, coordinare, utilizzare* ec. le necessarie estere relazioni formava in massima materia delle sue attribuzioni— Queste relazioni potevano riguardare la condizione esterna dello Stato ed in allora le diceva internazionali. — Potevano riguardare gl' *interessi de' sudditi* allo straniero e le diceva *commerciali.*

OSSERVAZIONE II.

Maggiori distinzioni.

Le relazioni di Stato le suddivideva in *dinastiche e nazionali.*

Erano *dinastiche* quelle riguardanti gl'interessi de' governanti e delle loro famiglie.

Erano *nazionali* quelle riguardanti interessi di gloria, di potere, di confini, di lavori monetali ec.

Le relazioni commerciali le suddivideva in *individuali* ed *industriali.*

Erano *individuali* quelle riguardanti le successioni, le trasmigrazioni, il transito, le tradizioni ec. de' sudditi.

Erano *industriali* quelle riguardanti le compre-vendite e trasporti, il cabotaggio, l'immissione, la estradizione de' generi ec.

I mezzi con cui operava altri erano *morali,* altri preparatorî, altri definitivi.

Le *officiosità* abbracciavano tutt' i mezzi mora-

li : — *le maniere di famiglia ed amichevoli* : — le maniere di *fiducia e di confidenza* : — le maniere *interessanti il cuore*.

Le trattative abbracciavano i modi preparatori ; — le *conferenze* , — le *note* , — le *rappresentanze* , — le *proclamazioni* , — gli *ultimatum* ec. —

Le diverse maniere officiali derivavano dalle *posizioni legali* — o dalle *posizioni di fatto* : — esse erano maniere *interessanti le menti*.

I *trattati* formavano i modi definitivi —Costituivano il *monumentale* di quanto pattuivasi — Erano di diversa natura , come p. e. di *alleanza* — , di *lega* — di *neutralità* ec. — Potevano *essere temporanei* — , *permanenti* ec.

OSSERVAZIONE III.

Agenti che adoperava.

Gli agenti che adoperava erano :

Diplomatici : — Ambasciatori, — Ministri plenipotenziarî , — Incaricati di affari , — Segretarî di legazione ec.

Consolari : — Consoli generali , — Consoli , — Vice-Consoli , — Agenti ec.

OSSERVAZIONE IV.

Ripartimenti.

Perchè que' fini , que' mezzi , quegli Agenti potessero essere regolati in modo concentrico , il Ministrero era formato da tre ripartimenti.

Il segretariato si occupava : — del registro e distribuzione di tutte le carte : — della nomina degli impiegati e della interna polizia ; — della corrispondenza con tutte le autorità de' reali dominî ;—della Contabilità :—de' corrieri di gabinetto; — della spedizione de' passaporti ; — della legalizzazione delle carte estere e per l' estero : — dell' archivio ministeriale e diplomatico.

Il ripartimento degli affari diplomatici si occupava: — della nomina degli ambasciatori, incaricati straordinarî, ministri plenipotenziarî ed agenti diplomatici; — della corsispondenza coi medesimi e col corpo diplomatico accreditato presso il Re ; — della negoziazione e stipulazione di atti diplomatici e loro spedizione in forma di cancelleria; delle relazioni di credenziali e plenipotenze ; — della corrispondenza co' Sovrani e Governi esteri per mezzo di lettere di Cancelleria e di Gabinetto.

Il ripartimento degli affari commerciali si occupava : — della nomina de' consoli, — vice-consoli, — cancellieri de' consolati ; — della corrispondenza tanto con essi, quanto coi consoli e vice consoli esteri residenti ne' reali dominî ; — della impartizione dell' *exequatur* sulle patenti di costoro; — delle istruzioni, patenti e tariffe consolari : — della riunione dei lumi e materiali per trattati di commercio con potenze estere, nonchè gli affari risguardanti le reggenze barbaresche.— Della *cifra* era incaricato un' uffiziale alla immediazione del Ministro.

584546